

Collana
IMMATERIALESIMO

DI SCOGLIO IN SCOGLIO

AA. VV.
a cura di Guido Contessa





Collana Imaterialesimo

*Adamus, Guglielmo Colombi, Guido Contessa,
Guy Fawkes, Ektor Georgiakis, Vanessa Gucci,
Mircea Meti, Eva Zenith,*
a cura di *Guido Contessa*
DI SCOGLIO IN SCOGLIO

© Copyright 2015 Edizioni Arcipelago
Edizioni Arcipelago
Via Brescia 6
25080 Molinetto di Mazzano
www.edarcipelago.com

Prima edizione elettronica ottobre 2015

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Suggerimenti per la stampa

Per stampare il presente volume si consiglia di procedere come segue:

- attivare la finestra di stampa
- alla voce “pagine per foglio” scegliere l’opzione “2 pagine”.

In tal modo si otterrà un formato molto simile a quello dei volumi cartacei della collana “Imaterialesimo”. Allo stesso tempo si ottimizzerà il consumo di carta e di inchiostro in rapporto all’impostazione che le pagine hanno nella versione elettronica.

IMMATERIALESIMO

Collana diretta da Guido Contessa¹

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis, e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino dei due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico e il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definitiva, obiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La fisica sta contaminandosi con la psichica. Ciò che è già avvenuto nella medicina sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computer che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo "fuzzy" cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e libere dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio: quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, e oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterminismo, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata osservata dalla fisica e ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'*homo oeconomicus*, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Ma osserviamo anche la crisi della

¹<http://www.guidocontessa.it>

concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto - individuo o Stato che sia - si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichica e la logica razionale con la psicologica.

Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e l'ipernatalità orientale; i confini etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani con il lavoro, sono alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo con il lavoro economico.

E insieme dell'entrata nell'evo/immateriale.

La Collana si propone di studiare attraverso la psichica e la psicologica i fenomeni sociali e politici di questa soglia temporale, che insieme divide e unisce due secoli e due millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ulteriori informazioni: www.psicopolis.com

Adamus², Guglielmo Colombi³, Guido Contessa,
Guy Fawkes, Ektor Georgiakis⁴, Vanessa Gucci⁵,
Mircea Meti⁶, Eva Zenith⁷,
a cura di Guido Contessa

DI SCOGLIO IN SCOGLIO

7

² www.psicopolis.com/webmasters/adamus/index.htm

³ www.psicopolis.com/webmasters/gugcol/index.htm

⁴ www.psicopolis.com/webmasters/ektorgeorgiakis/index.htm

⁵ www.psicopolis.com/webmasters/vgucci/index.htm

⁶ www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm

⁷ www.psicopolis.com/webmasters/evazenith/index.htm

INDICE

Pag.	11	-	Presentazione
Pag.	15	-	Dieci profezie per il XXII secolo (Adamus)
Pag.	19	-	Scienze e professioni sociali: 150 anni dimenticati (G. Colombi)
Pag.	23	-	Appalti legalmente truccati (E. Zenith)
Pag.	35	-	L'autostima al grado zero (M. Meti)
Pag.	39	-	Bersagli sbagliati (G. Contessa)
Pag.	43	-	La politica italiana soffocata da tre boa constrictores (M. Meti)
Pag.	49	-	L'arte della conversazione è moribonda (G. Contessa)
Pag.	55	-	La modernità cronofaga (E Georgiakis)
Pag.	59	-	La cultura piccolo borghese dell'impero (E. Georgiakis)
Pag.	67	-	Come scegliere il gruppo dei pari (G. Contessa)
Pag.	71	-	Democrazia e poker (G. Fawkes)
Pag.	75	-	Domande sull' ISIS (V. Gucci)
Pag.	79	-	Dono e potere (G. Contessa)
Pag.	81	-	Educare alla diversità (Adamus)
Pag.	87	-	Quando qualcuno comincerà a pagare? (M. Meti)
Pag.	91	-	La finta eguaglianza (G. Colombi)
Pag.	95	-	Ktunaxa o bisonte europeo? (E. Zenith)

- Pag. 99 - Il lavoro che non c'è nell'Italia che non c'è (V. Gucci)
- Pag. 103 - Leviatano e Behemoth - Manifesto per una rivoluzione non violenta (che non faremo mai) (M. Meti)
- Pag. 107 - Le mani sulla nazione Quando il cancro del regime arriva alla metastasi, la Giustizia non basta (G. Contessa)
- Pag. 111 - Come si massacra una professione (E. Zenith)
- Pag. 115 - Mercato e politica internazionale (G. Colombi)
- Pag. 119 - Aggressivi mascherati (G. Contessa)
- Pag. 123 - Il mito del merito (G. Colombi)
- Pag. 127 - Mussolini, Hitler, Napolitano: tre ascese gemelle (G. Contessa)
- Pag. 131 - Il nuovo divertimento: perdere la testa (V. Gucci)
- Pag. 135 - Unabomber, Brigate rosse, Al Qaeda: la violenza che aiuta la conservazione. (M. Meti)
- Pag. 141 - Le persone non interessano più (G. Contessa)
- Pag. 145 - La prostituzione è una professione (G. Colombi)
- Pag. 149 - Psicologia della fede (G. Contessa)
- Pag. 153 - Il regime demente e i tg velinari (G. Fawkes)
- Pag. 157 - Il regime senza memoria (M. Meti)
- Pag. 171 - La rivoluzione che non ci sarà (M. Meti)

- Pag. 177 - Il carattere dell'Impero - Sessuofobia e violenza (Adamus)
- Pag. 181 - Sicurezza e declino (G. Contessa)
- Pag. 183 - Le strategie legali dell'impero (E. Zenith)
- Pag. 189 - Il tempo come viaggio: è il futuro a dominare (G. Contessa)
- Pag. 193 - Terapia e cura: la società malata (V. Gucci)
- Pag. 197 - Breve compendio del terrorismo cristiano ed ebraico (M. Meti)
- Pag. 205 - Immaterialesimo: un treno perso da 25 anni (E. Georgiakis)
- Pag. 211 - Vecchi xenofobi e nuovi schiavisti (E. Georgiakis)

PRESENTAZIONE

Ma come abbiamo fatto ad arrivare a tanto?

E' questo il quesito che nasce spontaneo leggendo i brani di questo libro. Si tratta di descrizioni di situazioni ed eventi accaduti nel corso degli anni 2013,14,15. I fatti sono arricchiti da riflessioni e considerazioni che possono essere condivise dal lettore o possono fornirgli spunto per prendere altre posizioni.

I temi sono diversi e spaziano dalla politica, al lavoro, a questioni collegate alle relazioni interpersonali. Al centro sempre e comunque l'UOMO, in uno dei suoi modelli. Dal semplice individuo che deve fare i conti con i suoi pari e con tutto quanto lo circonda, al potente spesso più interessato al suo benessere che a quello di chi dipende da lui. Dal feroce combattente disposto a qualsiasi violenza pur di imporre la propria visione della vita, a chi accetta tutto pur di sopravvivere. Dal sognatore, creativo ed originale che inventa meccanismi in grado di rivoluzionare l'esistenza dell'umanità, a chi per invidia, stupidità o scarsa capacità di programmazione affossa qualsiasi iniziativa che non sia "nella norma". Da chi passa la vita a riflettere e studiare per far tesoro

dell'esperienza altrui, a chi non ha imparato e non vuole imparare niente, certo di possedere la verità.....

Rimpianto e delusione sono i due principali sentimenti che gli autori trasferiscono al lettore. Ma nascondono la convinzione che niente è definitivamente perduto, se solo si vuole. Si sente dire spesso che questa è un'epoca di transizione, nella quale il mondo sta cambiando e, pur nella costanza di alcune situazioni, c'è un'evoluzione in corso che stravolgerà l'esistenza di tutti. Ed i più forti, i più coraggiosi in questo scenario sono coloro che accettano la sfida e si misurano con gli eventi benché privi della garanzia di un esito conforme alle loro aspettative. Detto diversamente, può affrontare l'ignoto ed il rischio ad esso connesso chi si sente molto sicuro di sé o chi è in una situazione ormai per lui insopportabile: entrambi hanno le risorse per il cambiamento. L'incertezza sul tipo di destinazione finale delle azioni intraprese, sarà sopportabile e in ogni caso porterà "altrove", luogo di nuove occasioni ed opportunità.

In questo senso il testo ha per destinatari principali persone che vogliono imparare, qualsiasi sia la loro età. Che siano da poco o da tanto su questa terra, pensano che finché avranno respiro possono scoprire nuove strategie per realizzare i propri

desideri ed aumentare il loro benessere ma anche quello degli altri che gli stanno intorno, in cerchi che comprendono un numero sempre più elevato di persone. Nella convinzione che anche la più piccola scoperta influenza la vita della collettività.

Ma è destinato anche a coloro che non vogliono dimenticare eventi emblematici e soprattutto i sentimenti ad essi connessi, così da poter ricostruire e spiegare l'attualità ed i percorsi che ad essa hanno portato.

I brani non devono per forza essere letti secondo l'indice. Esso è tecnicamente un supporto, ma non indica una direzione o una sequenza. Per questo non ci sono neppure le date in cui i testi sono stati scritti. L'episodio concreto è infatti solo un'occasione che riporta alla mente altri casi simili e fa riaffiorare considerazioni già note all'autore e forse "quasi" condivise con molti che per pigrizia o modestia, non scrivono i loro pensieri. La lettura può essere casuale, collegata solo al desiderio di riflettere su un certo argomento. Oppure può essere stimolata dall'interesse per il confronto fra il proprio pensiero, le proprie convinzioni, i principali valori che ispirano la propria vita e quelli di altre persone. Ma anche per constatare la propria unicità e dunque la diversità da molti altri, nostri compagni di viaggio.

Come si legge in uno dei brani, saremo notati e ricordati perché ci distinguiamo dagli altri, più che perché siamo "come" gli altri.

Margherita Sberna

Molinetto, 31 ottobre 2015

DIECI PROFEZIE PER IL XXII SECOLO

Adamus

01. Il corpo come manufatto

La genetica, la biologia molecolare, le tecnologie dei trapianti, gli impianti intracorporei, i sussidi sensoriali porteranno molto presto alla sostituzione del corpo "naturale" col corpo inteso come manufatto, su misura e su ordinazione. La separazione fra corpo organico e corpo meccanico sarà sempre più sottile. L'umano sarà sempre meno distinguibile dal trans-umano. I neonati saranno progettati in ogni dettaglio e il mercato degli organi sarà legale e fiorentissimo.

02. Le nuove "famiglie"

Il costo della vita e la povertà produrranno la graduale scomparsa della famiglia mononucleare, la drastica riduzione dei matrimoni e dei divorzi, la forte denatalità, l'estinzione dei servizi ai minori. Si amplieranno le famiglie allargate comprendenti i coniugi "separati in casa" magari con nuovi compagni sotto lo stesso tetto; i figli con i loro partners e i nipoti di diversi padri; i nonni abili o disabili. In alternativa a queste "famiglie" di tipo ottocentesco, fioriranno le "comuni" di separati, di figli o di anziani che non possono restare in famiglia. Dividere le spese per la casa sarà il solo modo di evitare una vita per strada.

03. L'eliminazione degli Stati: più libertà meno sicurezza

La moltiplicazione dei separatismi e le progressive ondate migratorie renderanno inutili gli Stati attuali. Troppo grandi per soddisfare gli autonomismi e troppo piccoli per fronteggiare il mercato planetario. Gli Stati si sbricioleranno ed entreranno a far parte di federazioni o imperi più vasti. Le cittadinanze saranno volontarie e mobili: l'attuale "cittadino" sarà sostituito dal "residente". Questo produrrà più libertà di movimento ma anche meno sicurezza. I piccoli e medi reati non saranno più perseguiti, dallo Stato ma solo da compagnie private.

04. La scomparsa del privato e l'immortalità virtuale

Telecamere, droni, satelliti, telefonini, controllo telefonico, postale e ambientale renderanno il futuro totalmente privo di privacy. Tutto ciò che faremo sarà pubblico. Non avremo più privato sicuro nemmeno in bagno e in camera da letto. In cambio godremo di una sorta di immortalità virtuale. La nostra immagine su foto e video, le nostre parole dette e scritte, saranno impresse e archiviate in centinaia di server in tutto il mondo, per un tempo indefinito.

05. Interconnessione planetaria, informazione immediata e descolarizzazione

Tutti saremo connessi a tutti e tutto, sempre. Dispositivi telematici da indossare o addirittura inseriti nel corpo permetteranno di creare gruppi e comunità planetarie che

comunicano quasi telepaticamente, come sciami di api o eserciti di formiche. L'informazione non sarà più mediata dai mass media, ma sostituita dai testimoni e dagli attori diretti. La scuola diventerà inutile dal momento che scienza e cultura saranno disponibili per chiunque sulla rete.

06. Elites ristrette e sottoproletariato

La ricchezza sarà sempre più concentrata in poche mani e la maggioranza della popolazione del pianeta vivrà nelle condizioni del sottoproletariato. Il ceto medio sarà molto ridotto e totalmente in balia delle élites super ricche.

07. Violenza criminale e rivoluzionaria dilaganti

L'indebolimento degli Stati e l'aumento delle sperequazioni daranno vita a rivolte sanguinose, guerre civili e azioni terroristiche. La criminalità urbana e la micro-criminalità aumenteranno esponenzialmente. Fioriranno le azioni di autodifesa collettiva ed i sistemi di giustizia sommaria. I conflitti religiosi ed etnici saranno onnipresenti.

08. Sparizione del contante, monete illegali e baratto

Il contante sarà sostituito da transazioni telematiche. Il che darà vita a circuiti di monete alternative o illegali e ripristinerà, a livello locale, il sistema del baratto.

09. Il trionfo della chimica

La vita sarà centrata sulla chimica. Ogni problema personale sarà affrontato coi farmaci. Le droghe saranno consumate abitualmente dalla maggioranza. L'alimentazione per tutti sarà totalmente artificiale: quella naturale sarà troppo costosa.

10. L'Europa come quarto mondo

Il primo mondo sarà l'Oriente. Il secondo l'America del nord e del sud, uniti all'Australia. Il terzo mondo sarà l'Africa col Medio oriente. E l'Europa il quarto. Come è accaduto per l'Africa del Novecento, tutte le fonti europee di ricchezza saranno di proprietà straniera. E l'Europa vivrà delle riserve turistiche, come l'Africa viveva delle riserve naturalistiche.

SCIENZE E PROFESSIONI SOCIALI:

150 ANNI DIMENTICATI

Guglielmo Colombi

L'interesse per l'umano è sempre esistito. Da Aristotele ai sapienti romani, dai filosofi medievali a quelli del Rinascimento c'è sempre stata un'attenzione all'uomo e ai suoi problemi, ma si trattava di un interesse teorico, diluito nella filosofia o nella religione. E' con la Rivoluzione francese, coi Lumi, che possiamo datare l'inizio di un interesse specifico per i singoli esseri umani, la loro mente e il loro sistema percettivo ed emotivo.

La psicologia infantile e l'educazione sono state il primo oggetto di studio post-rinascimentale con Comenio che scrisse il suo "Didactica magna" fra il 1633 e il 1638. Un secolo dopo, e pochi anni prima della Rivoluzione, Jean-Jacques Rousseau pubblica "Émile, ou De l'éducation" (1762).

Dopo l'Illuminismo, per tutto l'Ottocento, è stata un'esplosione di studi fondativi delle scienze umane e sociali. Auguste Comte scrive "Piano dei lavori scientifici necessari per riorganizzare la società" nel 1822, dando inizio alla sociologia moderna. Anche se già un secolo prima, Montesquieu con "Lettere

persiane"(1721), aveva dato vita alla prima "sociologia" della Francia.

Il merito di aver fondato la psicologia come disciplina accademica, va a Wilhelm Wundt, che tra il 1858 e il 1862 scrisse il libro "Contributi alla teoria della percezione sensoriale" e più tardi il "Manuale di psicologia". Wundt fondò anche il primo Laboratorio di Psicologia del mondo, a Lipsia, nel 1879. Negli stessi anni, Franz Brentano pubblica "Psychologie vom empirischen Standpunkte" (1874); William James insegna al corso "The relationships among the Physiology and the Psychology" (1875); Francis Galton pubblica "History of twins" (1875) e Alexander Bain fonda "Mind", il primo giornale dedicato alla ricerca psicologica (1876). Pochi anni dopo, nel 1883, Kraepelin pubblica il suo primo grande lavoro clinico "Compendio"; Gustave Le Bon scrive "Psicologia delle Folle", edita nel 1895; William James pubblica "Writings 1878–1899".

Tutto il Novecento ha registrato una produzione sterminata di testi miliari e cattedre universitarie nelle scienze umane e sociali, in parallelo col fatto che il secolo può anche essere definito come quello del primato dell'individuo. Nel bene e nel male il XX secolo è quello che ha messo al centro come vittima o come carnefice, ogni singolo essere umano, secolarizzato ed emancipato dalla religione e dalla tradizione. Questo ha favorito il moltiplicarsi degli sforzi per capire il comportamento degli esseri umani, singoli e aggregati, e il modo con cui imparano e cambiano.

Per la prima volta nella storia, le scienze umane e sociali ripercorrono la storia delle scienze "dure" come la matematica, la fisica, la chimica. Non si limitano a studiare l'uomo come le scienze tradizionali studiavano la natura. Ma come esse, applicano le teorie alla pratica. Le scienze tradizionali hanno dato vita alle professioni di ingegnere, chimico, statistico, con tutte le specializzazioni derivate. Le nuove scienze umane e sociali creano decine di figure professionali, per applicare la sociologia, la psicologia e la pedagogia. Sociologi del territorio e dell'economia, dello spettacolo e della devianza; assistenti sociali; psicologi, psicoterapeuti e psicoanalisti, psicologi del lavoro, di gruppo, della coppia, dell'età evolutiva e della terza età; pedagogisti, educatori, animatori: sono solo alcune delle professioni sociali prodotte nel XX secolo, grazie allo sviluppo delle scienze corrispondenti ed al progressivo interesse per il benessere degli individui.

Alla fine del Novecento, l'Occidente ha iniziato il suo declino. La crisi ha reso progressivamente meno centrali gli esseri umani, insieme alla secolarizzazione e all'Illuminismo. La cultura è per molti versi tornata al medio evo. Economia, finanza, religione, potere sono tornati ad avere una centralità che la rivoluzione francese aveva contenuto.

Dopo la "scomparsa delle lucciole" e dopo che "la merda è entrata nel ventilatore", le scienze umane e sociali hanno cominciato a declinare e le relative professioni a sparire. Le università e i centri studi da quasi trent'anni hanno smesso di produrre ricerche, idee o modelli originali. I classici delle scienze umane e sociali sono quasi dimenticati.

E' ancora possibile studiare per diventare sociologo, psicologo o pedagogista. Lo fanno in molti. Purtroppo il 50% dei questi giovani laureati, con un po' di fortuna, riesce a trovare lavoro come barista, operatore di call center, bagnino o comparsa televisiva. Il 10% emigra. Il restante 40% sta nelle statistiche dei disoccupati, non occupati o in attesa di lavoro.

Esistono ancora i professionisti del sociale "anziani", simili ad animali in via di estinzione. Minacciati dalla crisi economica, dal controllo della spesa, dalla dequalificazione dei servizi, dalla esternalizzazione in cooperative di finti volontari sfruttati, dalla scomparsa di possibilità di carriera, di formazione permanente e di supervisione.

Dopo un'epopea di circa 150 anni, le scienze e le professioni umane e sociali sono sulla strada dell'oblio insieme al valore delle persone ed all'interesse per il loro benessere. Al loro posto trionfano la criminalità e i comportamenti violenti, il consumo dei farmaci e delle droghe, le crisi familiari, l'evasione scolastica, l'alcool e il gioco d'azzardo, mentre ci avviamo, come aveva profetizzato Roberto Vacca nel 1971, verso il "medioevo prossimo venturo".

APPALTI LEGALMENTE TRUCCATI

Eva Zenith

(NOTA: queste riflessioni sono tratte dall'esperienza in appalti del settore sociale, ma è altamente probabile che gli appalti in altri settori siano dello stesso tipo)

Da almeno 20 anni, esistono solo appalti truccati "legalmente". Non esistono appalti sostanzialmente regolari, ma solo appalti formalmente regolari. Lo sanno tutti coloro che hanno partecipato ad un appalto pubblico. Qualche volta la magistratura se ne accorge e i media fingono di scandalizzarsi.

Esistono cinque categorie di vincitori di appalti legalmente truccati: quelli legati alle mafie, quelli collegati alle cooperative rosse, quelli di appartenenza cattolica, quelli legati all'appaltatore, quelli che pagano il pizzo. Non di rado i vincitori appartengono a tutte e cinque le categorie insieme.

L'ipotesi che un appalto sia vinto da qualcuno che sa fare il lavoro bene e con onestà è remota. Capita solo quando mafie, organizzazioni rosse e cattoliche, cordate dell'oligarchia locale, e appaltatore sono talmente in conflitto da non trovare un accordo.

Prima che il sistema degli appalti dilagasse, i politici affidavano i lavori a chi gli pareva. Se le cose andavano male, era sempre chiaro ed evidente chi fosse il politico responsabile. Capitava anche che qualche politico, per evitare grane, affidasse un lavoro a un'organizzazione

competente. Oggi, grazie agli appalti, a meno di truffe smaccate e davvero idiote, nessun politico risponde mai degli appalti, perché sono quasi sempre formalmente legali.

Capitolo 1 - L'informazione

Un appaltatore che desidera avere il meglio al minor prezzo facilita l'accesso al maggior numero possibile di concorrenti. Basta creare un database cui ogni impresa interessata agli appalti del settore può iscriversi liberamente: ogni bando può essere inviato a tutti via mail. Un appaltatore che vuole far vincere qualcuno fa il contrario. Invita a partecipare gli "amici" in largo anticipo e direttamente, mentre crea per gli altri una corsa a ostacoli.

Il bando viene reso pubblico pochi giorni prima della scadenza, meglio se in prossimità di feste, ponti, vacanze. In questo modo gli "estranei" hanno pochissimo tempo per partecipare. Ma come viene reso pubblico? Solitamente viene appeso alla bacheca dell'ente appaltatore, in un sottoscala buio. A volte può anche essere richiesto, purché si sappia quando esce. Ma dopo la richiesta non viene inviato: deve essere ritirato a mano in orari fantasiosi (il mercoledì dalle 9 alle 10 oppure il venerdì dalle 16 alle 18). Ma, una volta raggiunto, non viene dato gratis: va fotocopiato a pagamento.

Gli appaltatori più innovativi arrivano a mettere il bando sul loro sito istituzionale. Peccato che quasi sempre il sito sia off line, oppure il link al bando sia nascosto. Una volta trovato il link si scopre che funziona a giorni

alterni, e quando riesci a raggiungerlo, il bando è in un formato illeggibile o non scaricabile.

Un'altra furbata è l'uso di qualche appaltatore di ammettere all'appalto solo quelli che vengono invitati. Per essere invitati, raramente basta chiedere. Per ricevere il bando bisogna avere dei requisiti, che poi sono quelli già in possesso del vincitore designato. Non si arriva ad esigere che il responsabile dell'ente sia biondo/a ma ci si va molto vicino. Per esempio, alcuni esigono che l'invitato abbia una sede nella stessa regione o provincia dell'appaltante; altri chiedono che la ragione sociale sia una cooperativa o una s.r.l.; altri ancora arrivano a pretendere che i lavori pregressi del concorrente siano uguali a quello messo in bando. Ma qui viene il bello. Chi pensate che decida se il concorrente è degno di essere invitato? L'appaltatore, ovviamente, e senza diritto di appello.

Mentre i "non amici" fanno la caccia al tesoro, gli "amici" stanno già da tempo preparando l'offerta e la documentazione.

Capitolo 2 - I requisiti e il controllo

Nella scelta dei requisiti per partecipare all'appalto, i "truccatori legali" raggiungono vette artistiche. Una prima scrematura avviene con la ragione sociale. All'appaltatore non interessa se sei bravo ed onesto, ma devi avere la stessa ragione sociale dell'ente che dovrà vincere. Gli appalti sono vincolati alla ragione sociale degli interessati a partecipare. Cooperative, onlus, associazioni no profit, srl, spa: ogni appalto è riservato

ad una categoria specifica. Questo riduce molto i rischi di concorrenza.

Una seconda scrematura deriva dal bilancio. Ogni bando richiede che per partecipare devi avere un certo bilancio (in uno o anche tre anni precedenti), ma i più astuti chiedono che il bilancio sia basato su lavori simili o addirittura identici a quelli messi in bando. Nei bandi di una certa entità, è richiesta una fidejussione, cioè la garanzia di una banca, che naturalmente la fa pagare: questo, prima di sapere se vincerai o no.

La terza scrematura si basa sull'organico. Non è previsto che tu assuma i collaboratori dopo l'eventuale vittoria. Per partecipare devi avere x dipendenti o collaboratori, ma non basta. Bisogna che abbiano particolari lauree o diplomi ed è obbligatorio allegare i curricula di tutti. Non importa se il lavoro inizierà fra un anno o più. Devi dire ora chi ci lavorerà: non sono previsti decessi, licenziamenti o semplici impegni in altri lavori futuri.

Se il lavoro in bando prevede una sede per i futuri utenti, questa deve essere "a norma" e restare a disposizione fino alla decisione sul vincitore perché se vinci e cambi la sede, rischi di non essere pagato.

Molti bandi richiedono che il progetto sia preceduto da una "ricerca sui bisogni", che devi fare a tue spese. Non importa se questa ricerca è fatta oggi, mentre le risposte a questi bisogni saranno date fra uno, due o anche tre anni. I tempi fra l'emissione del bando, la partecipazione, i ricorsi, la scelta del vincitore, l'avvio del lavoro e la sua ultimazione sono spesso di svariati anni. Il progetto deve essere descritto nei dettagli, senza alcun interesse per i bisogni degli utenti (che non conosci e che fra 2/3 anni

saranno del tutto cambiati). Cambiare un progetto in corso, sulla base di diversi bisogni emersi è il primo motivo di sospensione dei pagamenti.

L'ultima scrematura si basa su elementi formali. Se manca una firma su un foglio (tutti vanno firmati), la partecipazione è annullabile. Se manca un timbro la partecipazione è annullabile. Se la consegna avviene sei minuti dopo la scadenza, la partecipazione è annullabile. E' successo che sia stato eliminato un candidato perché aveva scritto sul costo finale "quarantatremila trecento50" mentre il bando chiedeva la somma in lettere: "quarantatremila trecentocinquanta".

Sui requisiti l'appaltante si scatena, ma il trucco non sta solo nel porre requisiti bizzarri quanto ultimativi. Il vero godimento dell'appaltante sta nel controllo di questi requisiti. Chi controlla se i partecipanti al bando hanno o no i requisiti inderogabili richiesti? Qualche tirapiedi dell'appaltante, che verso gli estranei sarà severissimo, mentre per il candidato vincitore si mostrerà molto possibilista. Ogni requisito richiesto richiederebbe un'apposita indagine, che nessuno si mette a fare, specie verso chi è designato a vincere. I requisiti formali difettosi possono essere sanati con una telefonata, dopo la scadenza per le presentazioni: chi può sapere che prima non c'erano? La ricerca sui bisogni è fatta con un "copia e incolla" di ricerche fatte anni prima: ma chi lo viene a sapere? La sede per gli utenti non esiste o non è "a norma"? Se sei un "amico" non importa: basta una dichiarazione di "lavori di adeguamento in corso". Nessuno saprà se questi lavori dureranno anni. Il bilancio e la fidejussione sono opzionali o addirittura falsi, ma come farà a controllare il Fantozzi preposto al

controllo? Se qualche funzionario onesto si accorge per caso di anomalie, cosa deve fare? Segnalare al dirigente, che gli dice di "farsi i c....suoi", oppure che va dall'appaltante, che gli dice di "farsi i c....suoi".

Capitolo 3 - La Commissione e i risultati

Per essere proprio sicuri che il vincitore designato vinca l'appalto, nel settore sociale gli appaltanti evitano di fare bandi basati solo sulla cifra offerta. Questo renderebbe troppo poco discrezionale la decisione. Ecco dunque l'ideona: una Commissione che decide una certa parte del punteggio finale. Chi sceglie e designa questa Commissione è ovviamente l'appaltatore. I commissari vengono scelti fra i parenti dell'appaltatore, i suoi tirapiedi, qualche funzionario ricattabile. I più arditi mettono nella Commissione anche una "foglia di fico". Qualche sedicente esperto o addirittura un accademico. Tanto la Commissione voterà e se c'è un membro non allineato sarà in minoranza. Le riunioni della Commissione sono segrete, come anche i suoi criteri di decisione. Se per caso le cose non vanno come da programma e la commissione sceglie un candidato sgradito, non c'è problema. Il peso della decisione della Commissione viene bilanciato dal peso del restante punteggio, deciso dall'appaltatore.

Una volta che i conteggi sono fatti, salta fuori il nome del vincitore. Il quale viene formalmente avvisato (informalmente lo sapeva già). Qualche volta i trombati vengono cortesemente avvisati, ma non è detto: devono chiedere con insistenza. Se poi questi chiedono verbali, punteggi e motivazioni, la cosa si fa drammatica. I

risultati di un appalto sono più secretati dei documenti del controspionaggio. I più cialtroni dicono chiaro e tondo che non sono tenuti a dirti niente. I più audaci giurano che ti manderanno tutto, ma non si sa quando (e passano mesi). Altri ti mandano documenti incompleti, lacunosi, illeggibili.

Certo, chi perde può fare anche un ricorso amministrativo. Siamo tutti per la legalità! Dopo 5 anni e 20.000 euro buttati, può anche vincere. Cosa vince? Niente, perché i lavori appaltati sono finiti da un pezzo.

Chi vince dovrebbe ricevere un anticipo, come da capitolato. Se chi vince è un "amico" l'anticipo viene inviato il giorno stesso. Se il vincitore è un altro (caso rarissimo) il giorno stesso deve cominciare il lavoro, ma l'anticipo arriva dopo mesi e decine di solleciti.

Capitolo 4 - Il controllo sul campo e le variazioni

Se per caso hai vinto un appalto, senza aver pagato nessun pizzo o tangente, e cerchi di fare al meglio il tuo lavoro ti fanno morire! Tanto per scoraggiarti la prossima volta. Ogni controllo, tipo Gestapo, che trova una pur minima variazione dal capitolato, si traduce nella riduzione o sospensione dei pagamenti.

Il primo problema sta nel numero dei partecipanti/utenti. Due o tre anni prima, quando è stata fatta la rilevazione dei bisogni, molte persone sembravano interessate al progetto. Se si trattava di adolescenti, oggi sono tutti impegnati per la maturità. Se si trattava di anziani, la metà è passata a miglior vita. Se si trattava di piccole,

imprese, la maggioranza ha chiuso i battenti. Se si trattava di utenti provenienti da istituzioni o organizzazioni (scuola, comunità terapeutica, centro informagiovani, ecc.) il dirigente con cui due anni prima hai fatto un accordo, oggi è cambiato e quello nuovo non ha tempo da dedicare al tuo progetto.

D'altronde, se il capitolato prevedeva un numero preciso di utenti, è prevista la riduzione o sospensione dei pagamenti. Questo naturalmente non capita mai se chi ha vinto è chi era stato designato. Siccome ogni respiro durante il progetto prevede, firme, timbri e ricevute sono molti quelli che danno vita al "mercato truccato" dei partecipanti. La cosa più semplice è mettere sui registri le firme di parenti, affini, amici. I più raffinati arrivano a dare dei soldi in più a coloro che partecipano. Così è nata la professione di "partecipante a progetti appaltati". Sono parecchi i giovani che firmano i registri di varie iniziative prendendo due o tre diarie. Tanto, nessuno controlla.

Non c'è progetto sociale né appalto che non dichiarare a gran voce la necessità di "seguire i bisogni dei utenti". In pratica, i cambiamenti vanno autorizzati dall'appaltante uno per uno, ma spesso le autorizzazioni arrivano qualche settimana o mese dopo le necessità. Ogni cambiamento di sede, orario, contenuto o organico è ufficialmente motivo di riduzione o sospensione dei pagamenti.

A nessuno interessa se il progetto raggiunge o meno i risultati richiesti dal bando. Per gli "amici" i controlli non vengono fatti, per gli "estranei" i controlli sono fiscalissimi ma solo sul piano formale. I registri, la

contabilità, la sede della attività, il calendario, i nomi degli operatori vengono sottoposti ad un vaglio implicabile e ogni errore o deroga è motivo di riduzione o sospensione dei pagamenti.

Capitolo 5 - I pagamenti e i rendiconti

Circa i pagamenti e i rendiconti abbiamo personalmente assistito alla differenza fra "amici" ed estranei. Il famoso capo di una onlus si è presentato dall'appaltante a fine progetto, portando con sé una decina di scontrini per giustificare l'ammontare dei due miliardi del bando. L'appaltante gli ha fatto un modesto rimprovero verbale ed ha pagato. Un'associazione di estranei che aveva vinto "per caso" un appalto, dopo dodici anni dalla fine del lavoro, riceve una lettera con una richiesta perentoria dell'invio di tutta la documentazione che l'appaltante aveva smarrito, pena l'obbligo di restituire la somma incassata.

Ogni bando richiede un'offerta economica, scomposta a pacchetti: per gli operatori, per la segreteria, per i materiali, ecc. In fase di rendicontazione, non basta una fattura unica, e nemmeno per pacchetti. L'appaltante agli "estranei" richiede che tutte le spese vengano giustificate da fatture regolarmente pagate: pena l'annullamento del rimborso. Questo significa che il vincitore dell'appalto deve prima pagare tutte le spese e poi, mesi dopo, riceverà il compenso (se non c'è un impedimento da cavilli formali). Chi anticipa questi pagamenti? Il vincitore dell'appalto o una sua banca. Chi paga gli interessi? Il vincitore "casuale" dell'appalto. Nessuno pensi che l'ente vincitore si rifaccia ampiamente

di queste spese, mediante la percentuale di ricavo sul totale dell'appalto. Nel settore sociale è proibito indicare che l'appaltatore tratterrà un 5-10% come utile. Gli appalti richiedono che le spese di ricerca, progettazione, segreteria, di partecipazione alla gara, interessi bancari siano tutte a carico del vincitore. Cioè, chi partecipa ad un appalto e vince, dovrebbe fungere da semplice trasferitore di danaro dall'appaltante al progetto.

Tutto questo non vale per gli "amici", che vengono saldati quasi in toto a metà lavoro. Chi può controllare?

L'appaltante ha un'altra arma potente per "punire" chi vince un appalto senza essere un vero "amico". Il ritardo sine die nei rimborsi. Questo consente anche all'appaltatore di far maturare gli interessi bancari a suo favore. Su decine di progetti, si tratta di milioni di euro.

L'anticipo non viene dato, come specificato nel bando, all'inizio del lavoro, ma due, tre e anche sei mesi dopo. La seconda rata non viene data, come specificato nel bando, a metà del lavoro, ma due, tre e anche sei mesi dopo. Il saldo non viene versato, come specificato nel bando, al termine del lavoro, ma due, tre e anche sei mesi dopo. Le scuse per questi ritardi sono infinite. Non abbiamo ricevuto la documentazione, il funzionario è in vacanza, la documentazione non è completa o precisa, aspettiamo l'OK del dirigente, abbiamo passato la pratica all'ufficio amministrativo, al momento l'ente non ha liquidità...

Il contenzioso è causidico. A volte si basa su cavilli formali: "manca una firma a pagina 7, vi rimandiamo tutto e poi provvederemo". Fra la prima spedizione, la scoperta del cavillo, l'avviso della necessità di

correggere, la spedizione e la ri-spedizione con firma esatta, passano due o tre mesi, nel corso dei quali i rimborsi sono sospesi.

A volte si basa su questioni più corpose, che aprono spesso guerre fra consulenti amministrativi che danno interpretazioni della legge in modo diverso. Secondo alcuni appaltatori devi pagare l'Iva due volte: quando fai una spesa (per esempio, un viaggio) paghi l'Iva, e quando invii il rendiconto di quella spesa devi fare una fattura in cui ripaghi l'Iva. Secondo le norme fiscali ogni ente deve conservare per almeno 5 anni gli originali di tutte le fatture emesse o pagate. Secondo i contabili di molti appaltatori, i rimborsi vengono dati solo dietro invio dei documenti originali. Queste "guerre" interpretative possono durare anche uno o due anni, nel corso dei quali i rimborsi sono sospesi.

Questo formalismo contabile fa sì che i progetti sociali non siano più diretti dai professionisti competenti, ma dai ragionieri, contabili, burocrati dell'appaltante e dai ragionieri, contabili, burocrati, consulenti fiscali e amministrativi dell'appaltatore. La conseguenza è che i progetti appaltati, nel migliore dei casi servono solo ad offrire paghe e stipendi a operatori precari. I bisogni degli utenti e la qualità dei progetti non interessano a nessuno.

L'AUTOSTIMA AL GRADO ZERO

Mircea Meti

La società liquida degli uomini ad "una dimensione", controllata dall'impero turbo-capitalista, sopravvive anche grazie al fatto che mantiene gli individui in un perenne stato di autostima al grado zero. La maggioranza degli esseri umani non si stima, non ha una buona opinione di sé ed è alla spasmodica caccia di conferme da parte della società. Sono tanti gli indizi di questa condizione.

L'esplosione della chirurgia estetica è esplicitamente motivata come una soluzione ai problemi di persone che "non stanno bene con sé stesse". Corpi che non piacciono a chi li possiede e che vengono manipolati, tagliati, gonfiati, truccati nel tentativo illusorio di raggiungere una impossibile stima di sé. Simile causa ha la palestromania. Ore spese alla modellazione di corpi che, così come sono, non sono degni di stima sociale. A un livello più grave si collocano i disturbi alimentari, sintomo di una stima talmente bassa da portare i soggetti a pratiche degradanti, quando non al suicidio per fame o illimitato sovrappeso.

Anche il fenomeno del femminicidio è un sintomo di un'autostima al grado zero, di uomini che di fronte a un no si vedono frantumati al punto da arrivare al crimine più odioso. Purtroppo, sono ancora molte le donne che non riescono a denunciare i molestatori, i picchiatori, i

violentatori perché pensano di "essere colpevoli", tanto è bassa la loro autostima. E sono ancora molti i giovani vittime di bullismo che non si ribellano, perché temono di perdere la stima del gruppo sociale dominante. L'autostima è talmente al grado zero che milioni di giovani pensano di non esistere se non sono visti in Rete. E producono filmati sempre più folli al solo scopo di farsi visualizzare (e stimare) dalla società planetaria.

Perché l'autostima generale è al grado zero? Possiamo fare diverse ipotesi ma quella più realistica è che l'impero funziona solo se gli individui non hanno stima di sé e accettano qualsiasi condizione di vita pensando di non meritare altro. La società imperiale comincia presto a picconare l'autostima degli individui.

I bambini vengono a parole idolatrati mentre gli spazi per loro spariscono sotto coltri di cemento; le scuole dell'infanzia scarseggiano e spesso mancano di manutenzione o presentano maestre sadiche. Sempre più dilagante è l'uso di educare il bambino, non a sentirsi un valore in sé, ma a sentirsi degno di stima solo se possiede il telefonino più moderno, veste con capi firmati, e fa sport con divise d'autore.

Molti adolescenti, per sostenere la propria autostima, si dedicano al bullismo, quando non alla violenza per le strade; vivono in mondi virtuali che confondono con quelli reali; si dedicano allo "sballo" nei campi di concentramento della trasgressione (le discoteche); deridono gli amici che si impegnano in qualcosa e si vantano della loro ignoranza e assenza di progetti. Tutto ciò è considerato talmente irrilevante da non meritare né punizioni né prassi di rieducazione.

I giovani che cercano lavoro si sentono dire che per loro non ce n'è, cioè che non hanno alcun valore per la società. Non importa se hanno studiato, la loro autostima è uccisa da offerte di lavoro nero, a paga risibile e di senso demenziale.

Gli adulti vengono storditi dalla retorica della cittadinanza e della legalità, mentre da decenni slittano nel ruolo di sudditi sempre più vicini alla condizione di "servi della gleba", taglieggiati da una casta vampiresca. Se hanno un qualsiasi contatto con organi pubblici o con grandi corporazioni, ricevono continui messaggi di svalutazione, insignificanza, inutilità. Il riconoscimento sociale dell'adulthood avviene dopo i 35 anni ed oltre: prima tutti vengono definiti "giovani", con una venatura di inferiorità.

Per i disabili è prevista l'elemosina del Telethon, ma il messaggio dello Stato è che il loro valore è marginale: ogni anno si tagliano i fondi per l'assistenza. E' difficile avere un'alta autostima quando lo Stato preferisce spendere i soldi per le navi da guerra invece che per i disabili; quando molti uffici pubblici e quasi tutti i mezzi di trasporto sono privi di sistemi di accesso facilitato.

Coloro che sono espulsi dal lavoro nell'età matura, gli esodati, gli sfrattati, gli imprenditori falliti per crediti che lo Stato non onora non hanno motivo per sostenere la loro autostima. Lo Stato dice loro che sono dei "rifiuti", lasciandoli vivere in macchina con la famiglia, lasciandoli rovistare nei rifiuti per mangiare oppure lasciandoli suicidare in silenzio.

Parecchi anziani vengono di preferenza reclusi in lager, ma anche i più fortunati vengono relegati al ruolo di

mummie polverose la cui vita passata non ha alcun valore, nemmeno come racconto. Nessuno li chiama "vecchi" o "anziani", ma sempre "più grandi", perché vecchiaia e anzianità sono attributi vergognosi.

Non possiamo stupirci se l'autostima generale è sempre più vicina al grado zero.

BERSAGLI SBAGLIATI

Guido Contessa

Con l'aggravarsi della crisi, la caccia all'untore diventa più fantasiosa. I mezzi di comunicazione del regime soffiando sul fuoco alla caccia di un capro espiatorio, evitando accuratamente di indicare la vera fonte della malattia nazionale: sono almeno 40 anni che abbiamo uno dei Parlamenti (cioè una legislazione) più inetti del pianeta.

L'untore più evidente è l'evasore, meglio se piccolo. Gli evasori grandi come le banche, i finanzieri e i baroni del gioco vengono lasciati in ombra, ma i caldarrostaï, i baristi e i pizzaioli vengono perseguiti con operazioni spettacolari. Nonostante ciò sembra che l'evasione aumenti ogni anno. Da sempre, imprenditori e cittadini cercano di sottrarsi alle tasse, come i galeotti tentano di scappare dalle prigioni e come i salumieri rubano sul peso. Pensare che tutti paghino le tasse, a prescindere da quanto alte siano, è una idiozia. Il problema delle tasse è come tanti altri sgradevoli adempimenti cui nessuno si sottopone volentieri. E' per questo che esistono le leggi, le polizie, i tribunali e le sanzioni. Da quanti anni in Italia si parla di "cervellone fiscale" che dovrebbe fare i controlli sui contribuenti? Da quanti anni si parla di "pene certe"? Da quanti anni si denunciano le farraginosità dei moduli per le dichiarazioni fiscali? Nessun Parlamento da 40 anni ha risolto questi problemi.

Un altro bersaglio odiatissimo è la burocrazia. La quale viene incolpata di quasi tutto. Non si può costruire una casa o se ne costruiscono troppe? E' la burocrazia. Non si riesce mai ad avere riconosciuto un diritto? Colpa della burocrazia. Chiunque debba avere contatti con un qualsiasi organo pubblico vive un incubo e percepisce chiaramente la sua condizione di suddito impotente.....per la burocrazia! Certo, l'apparato burocratico italiano è corrotto, inerte, inefficiente il che è dovuto in grande parte al fatto che chi entra a farne parte in genere è chi non trova di meglio, e chi fa carriera al suo interno raramente è per meriti. Malgrado ciò, non è la burocrazia che decide che una pratica debba avere 28 passaggi di scrivania. Non è la burocrazia che ha deciso di essere irresponsabile di tutto. Non è la burocrazia che decide i suoi modi di selezione e carriera. Da decenni i politici parlano di "snellimento" e "delegiferazione". Dopo vent'anni di dibattiti arrivò nel 1997 la legge Bassanini, poi arrivarono la abolizione degli enti, ed i falò delle leggi, inutili. Ma la vita dei cittadini di fronte alla burocrazia è andata sempre peggio. Il potere legislativo, cioè tutti i parlamentari eletti dopo il 1997 hanno complicato invece che snellire la burocrazia. L'esempio più eclatante è la sciagurata legislazione sulla "privacy" ispirata dal patetico Rodotà. Dalla sua approvazione, la privacy dei cittadini si è azzerata, ma in compenso si sono centuplicate le carte e le firme. Devi firmare per autorizzare l'uso dei tuoi dati da parte della banca. Non vuoi dare il consenso? Puoi difendere la tua privacy ma non puoi avere una banca. Devi dare il tuo consenso all'uso libero dei tuoi dati da parte della sanità. Vuoi difendere la tua privacy? Puoi farlo, ma devi curarti da solo.

Il più recente bersaglio sono le banche. Ladroni in doppiopetto, ne fanno di tutti i colori. Le banche sono un'impresa come tutte le altre. E come tutte le altre, fanno i loro interessi dentro e spesso fuori dalla legalità. Possiamo aspettarci che le banche si comportino con onestà, etica, rigore e altruismo? E' come aspettarsi che la banda Bassotti paghi l'Iva. Persino gli americani, alfieri del capitalismo più sfrenato, riescono spesso a bacchettare le banche e arrestare qualche finanziere. E' mai successo in Italia? Dopo i disastri provocati dai bond argentini, dai titoli spazzatura e dai derivati, gli ingenui avevano il diritto di aspettarsi che fosse creata una severa legislazione di controllo delle banche e del loro hobby primario: la finanza. Niente. Il Parlamento non ha mosso un dito.

Infine, la Magistratura. Abbiamo una magistratura politicizzata, che oggi forse perseguita il Berlusca, ma per decenni ha coperto tutte le malefatte del potere. Il Tribunale di Roma negli anni Settanta veniva chiamato "porto delle nebbie" perché insabbiava tutto ciò che riguardava il potere. Abbiamo una magistratura inefficiente, che ci mette anni per ogni processo penale o civile anche banale, e che per inettitudine fa scadere i termini di carcerazione dei criminali. Abbiamo una magistratura irresponsabile, che può fare processi inutili che rovinano le persone; che condanna innocenti e ignora o scarcerava veri criminali (ricordate Izzo?); che, malgrado l'obbligatorietà dell'azione penale, ha lasciato per anni impuniti i criminali della Terra dei Fuochi, dell'Ilva, della Chinatown di Prato; che può anche operare dolosamente e in malafede. Una marea di magistrati politicizzati, inefficienti e irresponsabili non hanno mai subito una punizione o una sanzione, nascosti

dietro al prestigio di pochissimi veri martiri come Falcone e Borsellino.

Però non possiamo dimenticare che la Repubblica viaggia ancora sulla scia del codice fascista Rocco, che il processo civile non vede una vera riforma dal dopoguerra e che nessun Parlamento ha mai legiferato contro la politicizzazione, l'inefficienza e l'irresponsabilità dei magistrati (malgrado un referendum del 1987).

LA POLITICA ITALIANA SOFFOCATA DA TRE BOA CONSTRICTOR

Mircea Meti

Sono sempre di più quelli che considerano la politica italiana immutabile. Nel senso che nessuno riuscirà a mutare il suo destino, che è quello di una lenta e dolorosa asfissia.

L'espressione centro-sinistra comparve per la prima volta nella politica italiana nel 1850, in seguito all'operazione del "connubio" operata da Camillo Benso Conte di Cavour nel Parlamento del Regno di Sardegna, che di lì a pochi anni (nel 1861) sarebbe diventato il Parlamento del Regno d'Italia. L'operazione del "connubio" consisteva nel favorire un'alleanza politica fra la parte più progressista della Destra, il cosiddetto centro-destra, di cui Cavour stesso era leader, e l'ala più moderata della Sinistra, appunto il centro-sinistra, con a capo Urbano Rattazzi. Nel dopoguerra nacque nel 1963 il primo governo del centro-sinistra ad opera di Moro e Nenni. Da allora abbiamo cambiato decine di formule di governo, decine di partiti e di leaders, e l'Italia non ha fatto che peggiorare. Negli ultimi vent'anni, abbiamo visto governi di alternanza fra centro-destra e centro-sinistra, un governo "tecnico", un governo "delle larghe intese" ed un "governo del Presidente". E la situazione peggiora di giorno in giorno. Abbiamo provato Presidenti del Consiglio austeri, puttanieri, sobri, supertecnici,

simpatici, antipatici, onesti e loschi con un solo cambiamento: in peggio. Ogni volta gli italiani sperano in qualcuno, ma subito sembrano toccare il fondo, poi scoprono che si può ancora peggiorare. Si affidano a qualche altro guru, ma l'oggi risulta sempre peggio dell'ieri.

Per sopportare il disastro progressivo gli italiani usano due trucchi, purtroppo vani. Il primo è la fede. Un partito tradisce le promesse, ma si dichiara rinnovato? Gli italiani ci credono. Un leader si proclama inviato dal destino, poi crea una catena di fallimenti? Siamo pronti a credere al suo vice. Il secondo trucco è l'esempio ottimistico. Milioni di inoccupati e migliaia di imprese fallite sono invitate a prendere esempio dalle 2-3 imprese che prosperano. Pochi ricordano che anche nella seconda guerra mondiale l'acciaio dei Krupp andava a ruba. La gente in coda alle mense caritative viene invitata a riflettere sul fatto che i voli per le Maldive sono pieni, come i ristoranti a cinque stelle. Pochi fanno mente locale al fatto che in Italia, come in India ed ogni altra parte del mondo, c'è sempre un 10-20% di ricchi (che in Italia fanno 10 milioni circa).

Quelli che non cadono nei due trucchetti psicologici, cominciano a pensare che nemmeno Gesù Cristo sarebbe in grado di far uscire l'Italia dalla crisi. La cruda verità è che il "sistema" è più forte di ogni partito o leader. Il "sistema" è come un boa constrictor le cui spire sono avvolte intorno alla società italiana e la stringono in una morsa il cui esito non può essere che mortale.

La prima spira del boa è la legislazione. Una miriade di leggi pervasive, contraddittorie, inefficaci, vessatorie,

stratificate in decenni da Parlamenti che è eufemistico definire incapaci. Qualsiasi legge venga fatta, per rinnovare anche parzialmente il sistema, c'è sempre una legge precedente che la rende impossibile da applicare, illegale o addirittura incostituzionale. Non c'è la possibilità di fare una legge senza che si apra un contenzioso giuridico o amministrativo decennale. La Costituzione è composta da un quarto di principi illuminati, un quarto di auspici generici e illusori, un quarto di norme obsolete ed un quarto di errori veri e propri. Su certi temi ci sono troppi dettagli, su altri troppo pochi. Quella che dovrebbe essere il faro della legislazione risulta spesso solo una gabbia di antiquariato.

La seconda spira del boa è il corporativismo. L'Italia post-bellica non è mai uscita dal regime dei "fasci e delle corporazioni". Almeno il 30% degli italiani appartiene ad una congrega che nei decenni ha ottenuto privilegi, sinecure, diritti, rendite che vengono difesi in tutti i modi possibili. Dai gelatai ai magistrati, dagli idraulici ai dirigenti pubblici, dagli insegnanti ai sindacalisti, ai professionisti della politica (che in Italia sono più di un milione e costano 23 milioni di euro l'anno): migliaia di gruppi che difendono le loro posizioni e rifiutano ogni cambiamento che li coinvolga. Qualsiasi legge che si proponga di innovare trova la ferma opposizione di una o più corporazioni, che manifestano, marciano, scioperano; ricorrono ai media che controllano; seducono, ricattano o corrompono i politici che sono solo un'altra corporazione.

La terza spira è il moralismo. Gli italiani non si limitano a volere un bravo leader, efficiente e capace di risolvere i

problemi. Lo vogliono anche bello e santo, senza vizi o debolezze, né pubbliche né private, senza macchia né presente né passata. Un simile uomo non esiste. Il nuovo santone della politica italiana, Matteo Renzi, è stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti della Toscana. Il procedimento si riferisce al periodo in cui Renzi era presidente della Provincia di Firenze e riguarda il danno erariale per l'inquadramento contrattuale di alcuni assunti a tempo determinato. Per ora questa macchiolina è sotto silenzio, ma c'è da scommettere che presto la cosa diventerà un caso politico. D'altronde è vero che, con la nostra mostruosa legislazione, nessuno arriva a 40 anni senza una multa, una inchiesta, una condanna, un'infrazione, un'ammenda. Se poi fa carriera, siamo certi che cominceranno le indagini minuziose sul passato e sul presente del politico di successo e siamo certi che sarà trovato colpevole. In Italia, nessuno è totalmente innocente.

La quarta spira del boa che ci stritola è l'Europa, da sola e con l'euro. Ci ha tolto la sovranità monetaria, senza che il popolo ne fosse informato. Ma non è solo con l'euro che ci ha rovinato. Questa Europa ha ucciso la nostra formazione extrascolastica, la nostra agricoltura, il nostro sistema alimentare e decine di altri comparti, con regole per metà demenziali e per metà utili a favorire i nostri concorrenti sul mercato.

Quando un corpo è soffocato da un boa constrictor ha una sola via di speranza: ucciderlo.

Fuor di metafora, l'Italia ha una sola via d'uscita: ricominciare da zero con una rivoluzione (che auspichiamo non violenta) che paralizzi lo Stato attuale,

lo faccia uscire dall'Europa e dall'euro e promuova una seconda Costituente, che rinnovi alla radice la Repubblica.

L'ARTE DELLA CONVERSAZIONE

E' MORIBONDA

Guido Contessa

La conversazione è uno scambio verbale tra due o più persone, prevalentemente di carattere informale e basata sulla lingua parlata. La conversazione è un incontro, un modo di conoscersi, di riconoscersi, un modo per prendere dimestichezza con l'altro. La conversazione è il primo passo e poi l'alimento di ogni relazione. La conversazione (anche dialogo o colloquio) si evolve in comunicazione, che è la "messa in comune" di idee o sentimenti, e può diventare una relazione, cioè un legame. Il quale a sua volta è alimentato da comunicazioni e conversazioni ripetute.

La conversazione è il carburante di ogni legame fra parenti, amici, colleghi, amanti. Perché ciò avvenga occorre una precondizione: la reciproca valorizzazione fra soggetti diversi. Si conversa fra soggetti che hanno vite, opinioni, culture, bisogni e sentimenti diversi, ma che provano interesse e curiosità gli uni per gli altri. Non solo la conversazione prevede la valorizzazione, ne è anche una conferma. Essere interessati e curiosi verso l'interlocutore è un modo immediato di riconoscerne il valore. Conversare e dialogare con qualcuno significa inviare il messaggio che questo qualcuno ha un'identità e un valore, cui siamo interessati.

Il paradigma della conversazione odierna è quella che ogni giorno intratteniamo col negoziante sotto casa. *Come sta? Bene, grazie, è lei? Bene. Cosa posso fare per lei? Mi dia un etto di cotto.* In questa conversazione i soggetti sono assenti e la conversazione è meramente strumentale. Questo modello è dilagante. E' passato dalle mere relazioni strumentali, a molte relazioni affettive fra parenti, amici, coniugi. Per evitare le conversazioni che portano al dialogo, alla comunicazione ed alla relazione ci sono alcuni comportamenti che possiamo descrivere sinteticamente.

1. Il comportamento silenzioso o monosillabico

In coppia o nei gruppi è molto frequente il "sì, no, boh, ok". Il soggetto o non parla o si esprime con monosillabi. In genere si tratta di un soggetto che vuole mantenere il controllo ed evitare la relazione. Il meta-messaggio è che l'interlocutore non ha alcun interesse o valore: non merita molte parole. Lo sanno molto bene quei genitori che ogni giorno chiedono ai figli *"Come è andata a scuola?"* ricevendo un *"Bene!"*, e sono rassegnati a non aspettarsi un *"E tu al lavoro?"*, che non arriverà mai perché i figli non trovano i genitori abbastanza interessanti. Nei gruppi amicali o familiari, il comportamento monosillabico è tipico di chi pensa di non avere niente da dire o che gli altri non abbiano un valore che compensi lo sforzo di conversare.

2. Il comportamento che si esprime solo col "cazzeggio"

Specie fra i giovani, ma non solo, il comportamento più diffuso è il "cazzeggio". Scherzi, barzellette, battute,

lazzi sono per molte persone il solo modo di dialogare. Lo stesso accade per molti gruppi amicali o familiari. Tutti hanno l'agghiacciante esperienza di bevute, cene o cerimonie il cui unico modo di conversazione è il cazzeggio. La scusa (più o meno esplicita) è *"evitiamo i discorsi seri"*, oppure *"non parliamo di politica o di sport, sennò litighiamo"*.

3. Il comportamento ipernarcisista (*"parliamo di me: sono il mio argomento preferito"*)

In coppia o in gruppo, il comportamento conversazionale ipernarcisista è ammorbante. Si tratta di qualcuno cui fai la domanda: *come va?* e per l'ora seguente devi sorbirti disavventure familiari e di lavoro, diagnosi cliniche, storie di vacanze, fino (per i più audaci) agli aneddoti dell'infanzia. Naturalmente il vero narcisista si guarderà bene dal fare a te, dopo il comizio, la stessa domanda: in genere, gli arriva una telefonata cui non può non rispondere, un impegno urgente lo chiama altrove, o un altro interlocutore gli offre la possibilità di continuare a parlare di sé (il suo argomento preferito). Ci sono persone che ti raccontano tutto di sé, senza neppure chiederti come ti chiami: non sei così interessante.

4. Il comportamento pettegolo (*"parliamo male di tutti gli assenti"*)

Molte conversazioni hanno un unico contenuto: i pettegolezzi e le maldicenze riguardanti gli assenti. Indiscrezioni, aneddoti piccanti, allusioni scandalose su amici, colleghi di lavoro, familiari alimentano la conversazione. In tal modo i due soggetti dialoganti sono

interessanti solo come "fonti" di informazioni indiscrete. Il dialogo assomiglia a rapporti di spionaggio o a settimanali da parrucchiere, più che a un modo per conoscersi.

5. Il comportamento escludente

Questo comportamento avviene anche nelle coppie. Anni fa lui e lei camminavano con la radiolina attaccata all'orecchio di lui (interessato più alla partita che a lei). Oggi lui e lei stanno allo stesso tavolo del ristorante ma lei chatta con l'amica e le manda la foto del piatto ordinato.

Però è più diffuso nelle conversazioni fra più di due persone. Si verifica quando alcuni soggetti hanno un'esperienza o un interesse comune ed altri no. Tre persone si incontrano: due iniziano a conversare del campionato di calcio; il terzo, che ama la scherma, è escluso. Cinque anziani si incontrano al bar e tre di loro si buttano in una conversazione su acciacchi, diagnosi, malattie e operazioni. I due restanti, in buona salute, sono esclusi. A Natale o Pasqua tutti hanno fatto l'esperienza desolante della mangiatona familiare nella quale i parenti stretti passano ore in conversazioni sui ricordi del passato, mentre i parenti acquisiti (nuore, generi, suoceri, cognati, nipoti, ecc.) cedono alla sonnolenza: tanto nessuno presta loro attenzione. E non capita mai, nemmeno per caso, che agli esclusi venga chiesto di parlare di ciò che interessa loro. Chi non parla di sport stia zitto, chi non conversa di guai sanitari non merita ascolto, chi non è parente stretto si rassegni al ruolo di ospite-spettatore.

L'assegnazione di un valore ad un soggetto diverso, implica concepire sé stessi come valore parziale, incompleti ma portatori di qualcosa da scambiare, alla ricerca di legami che contaminino, integrino ed arricchiscano.

Oggi, la conversazione è moribonda e quindi anche le relazioni non stanno molto bene. La ragione del declino della conversazione risiede proprio nello scarso valore attribuito all'altro, che a sua volta dipende dallo smisurato o dall'infimo valore attribuito a sé. Non siamo interessati agli altri o perché siamo troppo interessati a noi o perché ci consideriamo troppo poco interessanti per contribuire a un dialogo o a un legame.

LA MODERNITA' CRONOFAGA

Ektor Georgiakis

Il tempo è creazione, o non è niente

H.Bergson

Uno dei vanti della modernità è l'allungamento della vita media. L'aspettativa di vita in Italia dal 1960 al 1969 era di 67,2 per gli uomini e di 72.3 per le donne. Nel 2014 la stima è di 79,40 per gli uomini e 84,82 per le donne. La modernità, la democrazia, l'industrialesimo, e il benessere ci hanno fatto guadagnare circa 12 anni di vita. Queste sono le statistiche della quantità.

Purtroppo nessuno ci fa sapere le statistiche relative alla qualità. Nessuno ci dice come passiamo gli ultimi anni. Magari reclusi in qualche lager, o attaccati alle macchine per respirare. Ma soprattutto nessuno ci fa sapere quanto è il tempo di vita che la modernità ci ruba in tutto il corso della vita. Non è infondato il sospetto che la modernità ci sottragga più anni di quelli che ci regala. Vediamo le situazioni più "cronofaghe":

- Infinite sono le ore che passiamo in coda davanti agli sportelli degli uffici pubblici per lo smisurato numero di certificati e documenti obbligatori, dalle segreterie scolastiche alle pratiche cimiteriali.

- Non possiamo considerare "vita" quella che passiamo nelle code automobilistiche o in treno per andare al lavoro e tornare a casa, o accompagnare i figli in giro per la città, o le ore passate alla spasmodica ricerca di un parcheggio: e sono decine di giornate rubate.
- Le ore sprecate nella maledetta "raccolta differenziata" dei rifiuti, diventano giornate nel corso di una vita.
- Nella vita di un frequentatore di concorsi pubblici arrivano a centinaia le ore sottratte, per concorsi inutili o truccati.
- Gli obblighi nella compilazione di moduli, formulari, modelli, questionari, bollettini, stampati, schede e registri sono veri furti delle giornate di vita.
- Sono tantissime le giornate che buttiamo, costretti a vedere o leggere pubblicità in televisione, in strada, nella casella di posta reale o virtuale.
- Quante ore siamo costretti a passare negli ambulatori e negli ospedali per visite mediche, analisi, check-up, ricette farmaceutiche e piccole o grandi operazioni?
- Chiavi di casa, della cantina, della scrivania, dell'ufficio, dell'auto: nel corso di una vita sono tante giornate sottratte dal bisogno di sicurezza.

Ognuno può fare il conteggio per sé, ma non sembra assurdo affermare che gli anni di vita regalatici dalla

modernità corrispondono agli anni che ci ruba, come una specie di tributo obbligatorio sulla vita. Resta evidente il perché i regimi della modernità siano così avidi del tempo dei sudditi.

«Come mostra Castoriadis (in "L'institution imaginaire de la société"), due punti situati in uno spazio sono diversi per ciò che non sono: il loro luogo. Il tempo è, al contrario, ciò che altera l'essere: fra ciò che era e ciò che è non esiste nessun legame di deduzione, derivazione, determinazione né causalità né finalità. Il tempo è creazione. Ora, il totalitarismo, si basa sull'idea che esiste un luogo centrale - luogo del potere, luogo della ragione - da cui è possibile accedere al senso globale, ovvero al dominio e al controllo totale della società. Di conseguenza, non vi è posto per nessun imprevisto, nessuna inadempienza rispetto alle necessità della storia: il senso è definitivamente fissato.»
(J.P.Dupuy "Ordini e disordini" Hopefulmonster, EST edizioni, Torino, 1986, pag.71)

Il dominio sul tempo e il controllo del tempo dei sudditi è una costante dei regimi totalitari, e quindi anche della democrazia totalitaria. Qualsiasi azione sottoposta al dominio del potere trascura il costo del tempo sottratto alla vita dei sudditi: tempo che non ha alcun valore.

LA CULTURA PICCOLO BORGHESE DELL'IMPERO

Ektor Georgiakis

La cultura imperiale, cioè quella dei paesi occidentali nel XXI secolo, è una rivisitazione peggiorativa della cultura piccolo borghese del Novecento. I caratteri della cultura piccolo-borghese erano la retorica e l'ipocrisia, il conformismo, l'insicurezza, il perbenismo, il bisogno di ordine, e l'eterodirezione.

Il "benpensantismo" ora viene definito "politicamente corretto" ed è divenuto un vangelo.

Come in ogni epoca, ci sono almeno due culture coesistenti: quella del potere e quella del popolo. Su alcuni temi le due culture combaciano, su molti altri sono diversi o opposti ma non confliggono perché l'impero è troppo forte.

Per esempio, il potere vuole l'euro, il popolo no. Il potere vuole la guerra, il popolo no. Il potere vuole la nuova schiavitù dell'immigrazione incontrollata, il popolo no. Semplicemente, il potere impone le sue scelte cambiando il nome alle cose ed evitando di chiedere l'opinione del popolo. L'euro viene spacciato come unica salvezza dal baratro. L'immigrazione incontrollata viene chiamata solidarietà (i negrieri dei secoli scorsi chiamavano la schiavitù "civilizzazione" o "salvezza dell'anima"). La

guerra è definita come "missione di pace". Il popolo reagisce astenendosi dalle elezioni o polverizzando il voto. Ma il potere, che arriva al massimo a rappresentare il 20% dei cittadini, si autolegittima grazie ai trucchi della matematica elettorale.

Qui analizziamo solo quelle parti della cultura che il potere e il popolo condividono. Va detto che questa condivisione è ottenuta mediante il bombardamento ideologico quotidiano operato dai mass media e dal business dello spettacolo, ma tant'è: la condivisione esiste. Il benpensantismo politicamente corretto è patrimonio comune al potere ed al popolo.

Il lavoro ("Ogni lavoro è dignitoso")

Per quasi tutto il Novecento il lavoro ha lottato per diventare più remunerato, più garantito, più pregno di senso. Ha cercato di passare dal lavoro come servitù al lavoro come emancipazione. La crisi del capitalismo, verso la fine del XX secolo, ha interrotto il processo di qualificazione del lavoro che durava da quasi un secolo. L'insieme dei fenomeni della smaterializzazione e della globalizzazione ha portato il potere a rendere il lavoro sempre meno remunerato, sicuro e significativo. Il lavoro-senso è stato rinchiuso in sacche privilegiate, ed è dilagato il lavoro-merce. Il ricorso alla nuova schiavitù, chiamata immigrazione, ha creato un esercito di riserva del lavoro che ha favorito l'abbassamento dei salari, delle garanzie e dei significati. Oggi prevale la frase "ogni lavoro è dignitoso", senza badare al fatto che questo concetto sarebbe parso offensivo

agli schiavi dell'Impero romano, ai servi della gleba, ai neri che raccoglievano cotone in America, ai piccoli eroi dickensiani.

I bambini ("I bambini sono il nostro futuro")

In nome di questa affermazione, ci sentiamo liberi di disinteressarci al loro presente. La scuola è un fatiscante ed insicuro laboratorio dell'adattamento. Il fatto che l'evasione cresca ogni anno non preoccupa: sotto sotto ognuno sa che serve a poco. L'urbanistica sembra pensata per ogni esigenza fuorché per quella dei bambini. Il gioco è ormai possibile solo in piccoli recinti, simili a gabbie. L'educazione dei bambini è sottratta alla famiglia dallo Stato e da questo affidata ai mass media. I bambini devono restare assolutamente estranei al mondo del lavoro fin sulla soglia della maggiore età, ad accezione dei bambini schiavi del mondo dello sport, della musica e della moda. I bambini sono il nostro futuro e sarà per questo che in Occidente se ne fanno sempre meno. I bambini, dopo la coatta abdicazione dei genitori dal loro ruolo educativo, sono autorizzati a decidere quasi tutto. Possono scegliere il tipo di studio, come vestirsi, chi frequentare e come passare il tempo libero: ogni interferenza della famiglia in questi campi è considerata una violenza. Ciò che non possono scegliere è il modo di vivere il sesso. Qui sono a priori considerati incapaci di intendere. Viene stimato che Maria ebbe Gesù quando era tra i 12 ed i 16 anni e Giuseppe era sui 30-40 anni. Oggi lui sarebbe in galera e Gesù sarebbe dato in affido.

La donna ("Emancipazione e pari opportunità")

La donna del secolo scorso lottava per essere se stessa, oggi lotta per essere uguale all'uomo. Il fatto che molte donne si vestano come gli uomini, parlino come gli uomini, sparino come gli uomini non viene chiamato imitazione o omologazione, ma emancipazione. I movimenti delle donne hanno confuso l'uguaglianza con l'equivalenza. Donne e uomini hanno lo stesso valore e gli stessi diritti, ma non sono uguali e non dovrebbero esserlo. Invece appena una donna arriva al potere, si comporta esattamente come un uomo. Il matrimonio per interesse è considerato astuto, la prostituzione è una schiavitù per chi la pratica, una vergogna per chi la consuma. La donna occidentale si sente libera ed emancipata. Non fa caso al fatto che deve subire uno stupro ogni due ore e un omicidio ogni tre giorni. Gioisce del fatto che può mettere la minigonna e un berrettino da baseball, ma non deve mettere il velo. Nella prima modernità, fino agli Anni sessanta, per la donna fare la casalinga, la "padrona di casa", la "regiora" era un privilegio. Poi allo sviluppo industriale serviva forza lavoro e questa esigenza si è unita alla coscienza delle donne circa il loro diritto a decidere. Oggi stare a casa è considerata una sconfitta, anche se la donna per farlo non deve rinunciare ad un posto di giudice, medico, scrittore, o imprenditore, ma di barista, cameriera, operaia generica, cassiera, o netturbina. Il lavoro sottopagato, insicuro e senza senso cui sono costretti gli uomini è diventato il sogno delle donne.

Il corpo ("il mio corpo è il mio tempio")

Tutta l'ossessiva attenzione che viene posta al corpo è sottratta alla mente o alla psiche, e il potere lo sa. Non a caso l'impero romano metteva in ogni avamposto un circo ed un impianto termale, non una biblioteca o una scuola. Il corpo è considerato il tempio della salute, che deve essere tenuto nella forma migliore con un'alimentazione costosa, un allenamento costoso, e molti farmaci costosi. Il corpo è anche uno strumento di prestazione. Va tenuto con molta cura come mezzo di prestazione lavorativa e sociale. E' tollerato che lo scopo sia raggiunto anche con l'aiuto di alcool e cocaina. Essere in forma è l'imperativo categorico: anche se non è chiaro che forma sia né perché. Il corpo è anche un oggetto estetico da modellare. Un trionfo di chirurgia plastica, botulino, fillers e depilazioni, creme e unguenti, naturalmente tutti a caro prezzo. La natura non è più considerata l'artefice della bellezza: dopo i "successi" che abbiamo ottenuto nell'abbellire il paesaggio, oggi ci dedichiamo all'abbellimento del corpo. L'abbellimento della mente è del tutto secondario. Questi valori del corpo escludono il suo valore primario, quello che tutti i neonati esplorano: il piacere. Il piacere è troppo eversivo per la cultura benpensante dell'impero. Il corpo-piacere può esprimersi dentro un quadro commerciale, può essere "visto" da lontano, ma praticato il meno possibile. Il corpo non può dare piacere al perbenista piccolo-borghese puritano: bere, fumare, mangiare e fare sesso sono attività lecite solo se controllate e consentite dal potere.

Lo sport ("Mens sana in corpore sano")

Lo sport è l'alfiere dell'ideologia imperiale. Tutta la cultura sportiva spande retorica perbenista, ma spinge gli individui a sposare tutti i possibili interessi del potere. Il primo dei quali è quello economico: nessuno può giocare a pallone senza una maglietta omologata, o giocare a pallacanestro senza scarpe costosissime. Ogni sport deve essere praticato con una divisa completa di accessori, possibilmente di marca. Il secondo è quello ideologico. Lo sport è un'ottima scuola di addestramento alla servitù. Insieme all'esercito, lo sport è l'unico settore della società in cui comanda uno solo e nessuno può discutere. Il terzo è quello dello sfogo. Finché il popolo si bastona per il tifo sportivo non ha tempo per criticare o attaccare il potere. Naturalmente, lo sport non manca di essere il paradigma assoluto dell'ipocrisia perbenista. Mentre tutti inneggiano alla funzione etica ed educativa dello sport, gli sportivi si drogano, vendono le partite, maltrattano i loro figli. Insomma fanno quello che fanno tutti quelli che nessuno considera un modello. Ma non importa: "la mia squadra è una fede!".

Il senso ("Come, ma non perché")

Ci sono state epoche nelle quali farsi domande e trovare risposte sui perché della vita era importante. L'epoca neo-imperiale non è interessata ai perché, si accontenta dei come. Le domande sui perché, cioè sul senso, sono eversive. I giovani sanno tutto su come far funzionare un iPad, ma non si domandano

assolutamente perché lo usano. Moltissimi sanno tutto sulla moda, ma non sanno dire perché la seguono. Il significato delle cose non è interessante. I giudizi si limitano ai "mi piace". Molti sono "fan" di uno sportivo o di un artista, al punto da arrivare a mettere al centro della loro vita l'oggetto del "fanatismo". Sanno descrivere il loro idolo in ogni dettaglio, ma non sanno spiegare perché lo fanno. Non se lo chiedono. Appena in una piazza arriva una telecamera, tutti si radunano e si mettono a lavorare gratis per l'emittente. Ci mettono un minuto a capire come fare, ma moriranno senza sapere perché lo fanno. I come distraggono, i perché disturbano: per questo i primi sono sollecitati ed i secondi ostacolati. Esistono decine di servizi che spiegano come funziona o come usare qualcosa, ma nessuno che ne illustra il significato. Il colmo è raggiunto dall'informatica. In rete esistono decine di softwares accompagnati da descrizioni dettagliate su come sono stati prodotti (con addirittura la cronologia delle varie edizioni), come installarli, come modificarli. Ma nemmeno un cenno su a cosa servono e perché dovremmo usarli. Dibattiti feroci sul come aiutare, facilitare, incoraggiare o no, l'immigrazione selvaggia. Nessuna domanda sul perché i disperati, coi soldi che danno agli scafisti, non possano prendere un aereo o un traghetto. La cultura neo-imperiale scoraggia i perché: non saprebbe che risposte dare.

COME SCEGLIERE IL GRUPPO DEI PARI

Decalogo per i figli adolescenti, ma anche per adulti

Guido Contessa

L'adolescenza è quella fase dello sviluppo che prevede il distacco (psicologico, se non fisico) dalla famiglia e l'entrata in società. Questo distacco viene supportato dall'appartenenza ad un gruppo di pari: una micro-società che serve da addestramento per l'entrata nella società vera. In genere, anche famiglie molto attente all'educazione dei figli fanno fatica a controllare che il territorio del gruppo dei pari sia funzionale alla crescita. Col risultato che l'educazione, in una fase decisiva della crescita, è affidata a minorenni sconosciuti.

Un piccolo gruppo è un organismo vivente, che prospera solo a certe condizioni, può essere un potente strumento di educazione e di crescita, ma può anche essere deficitario o pericoloso. Il decalogo che segue può essere d'aiuto al vostro adolescente per scegliere il gruppo nel quale restare, ma potrà anche dare qualche idea per i nostri gruppi di adulti.

1. Se la pensate tutti allo stesso modo su tutto, scappa

Un gruppo sano è un insieme di differenze, e questo insieme deve essere più della somma dei singoli. E'

facile cadere nella trappola del "siamo tutti uguali", che è tanto rassicurante quanto dannoso. A nessuno piace un piatto con un solo ingrediente o una canzone con una sola nota. Nessuno farebbe una squadra di calcio con 11 portieri. In un gruppo è normale avere qualcosa in comune; patologico avere tutto in comune.

2. Se non viene accettato che tu abbia una vita esterna al gruppo, scappa

Il pericolo del totalitarismo è insito in ogni aggregato umano. L'insieme tende a fagocitare l'individuo, ponendosi come esperienza che esclude tutte le altre. Un gruppo sano è un gruppo che stimola una forte appartenenza, ma consente ai membri di avere anche zone private esterne ad esso. Quando un gruppo ti isola dal mondo, diventa un grave pericolo.

3. Se il gruppo non ti consente mai un no, scappa

Un gruppo è un luogo di confronto. Se ci sono frequenti sì, è unito. Se i no sono proibiti, è una setta. Un gruppo sano è uno spazio di incontro fra differenze. E' importante che ci sia un accordo su molte cose, ma è altrettanto importante che ci sia qualche disaccordo. Se ogni no che dici è considerato un tradimento, il gruppo è da evitare.

4. Se non avete tutti lo stesso valore e la stessa influenza, scappa

Il gruppo è un insieme di differenze, ma ogni membro deve essere trattato come equivalente. Non come uguale, ma come qualcuno che ha un peso, un valore e

un'influenza uguali. Essere diversi deve dare la stessa possibilità a ognuno di prevalere. Tieni sempre il conto delle decisioni che vengono prese col tuo parere. Non devi prevalere sempre, ma se non prevali mai significa che il gruppo non assegna a tutti lo stesso valore.

5. Se nel gruppo tu non fai la differenza, scappa

In un buon gruppo, ogni membro è importante. Una sola assenza, altera la forma del gruppo. Non è un buon segno, se nessuno si accorge che manca qualcuno. La presenza o l'assenza di un membro del gruppo, deve fare la differenza. Se è influente che tu ci sia o non ci sia, significa che il gruppo non va bene per te.

6. Se c'è qualcuno (anche se non sei tu) che è sempre soggetto a scherzi, svalutazioni e umiliazioni, scappa

In un gruppo è possibile che ogni tanto un membro sia oggetto di scherno: è il modo con cui viene scaricata l'aggressività. I problemi cominciano quando l'oggetto di scherzi, svalutazioni, prese in giro o umiliazioni è sempre lo stesso membro del gruppo. Non importa se "il capro espiatorio" non sei tu: un gruppo con tendenze "sadiche" non è mai salutare.

7. Se non riesci a esprimere e non sono valorizzati i tuoi talenti nel gruppo, scappa

Un gruppo ha senso se farvi parte significa arricchirsi, essere di più, crescere. Questo implica che ogni membro del gruppo deve potersi esprimere e che i talenti di ognuno sono valorizzati, sostenuti, premiati dal gruppo. Quello che sai e che sei, deve essere accolto dal gruppo, che ti esprime gratitudine se lo metti in comune. Se il

gruppo non è curioso di conoscere i tuoi talenti, non li valorizza e non ti è grato per essi, non è un buon gruppo.

8. Se stai nel gruppo solo per dovere, scappa

La socialità deve essere una libera scelta, altrimenti non vale la pena. Se appartieni a un gruppo solo perché senti di doverlo fare, e meglio che lo lasci. Ogni gruppo, col consenso di tutti i membri, stabilisce delle regole che devono essere rispettate, ma farne parte non può essere una regola.

9. Se il gruppo è solo "contro" e non "per", scappa

Ogni gruppo è un cerchio che stabilisce chi è dentro e chi è fuori. Chi è fuori è un estraneo. Può capitare che chi sta dentro consideri chi sta fuori non solo un estraneo, ma anche un nemico. Succede spesso che un gruppo stia insieme "contro" un'entità esterna: un altro gruppo, i genitori, gli adulti in genere. Questo essere "contro" però non deve essere il solo motivo per stare insieme. Deve esserci anche uno scopo, un obiettivo, una ragione "per".

10. Se non ti rende felice, scappa

In ultima analisi, ognuno di noi ha diritto di "stare bene", essere felice. Le relazioni sociali, la appartenenza a un gruppo devono essere anche un piacere. Ci sono sempre momenti di "fatica", nei quali il gruppo appare poco gradevole. Ma nella maggior parte dei casi, il gruppo deve essere motivo di gioia. Se i momenti sgradevoli e pesanti sono troppo più numerosi dei momenti di piacere, è tempo di cambiare gruppo.

DEMOCRAZIA E POKER

Guy Fawkes

Una delle regole auree del poker è quella di non giocare mai con persone che danno ai soldi un valore troppo diverso da quello che gli dai tu. Se giochi con un milionario e tu sei un semplice operaio, il peso dei suoi rilanci e dei suoi bluff è alla lunga insostenibile per te. La politica internazionale è una partita a poker obbligatoria fra diseguali.

Facciamo un esempio simulato di ciò che avviene quando un Impero, l'equivalente del pokerista riccone, e uno staterello africano che chiameremo Miseria, l'equivalente del pokerista operaio, si siedono allo stesso tavolo di "negoziato". Questo cosiddetto negoziato può solo finire con l'Impero che guadagna tutta la posta del Miseria.

Miseria è guidato da un regime dittatoriale, per cui la partita è semplice e breve. L'Impero ha risorse illimitate e lo staterello Miseria è un territorio di pecorai e tessitori semi-analfabeti suddivisi in tribù, ancora vicino al suo assetto medievale. Tutto inizia con una grande operazione di marketing imperiale: aiuti gratuiti con grandi somme di danaro, vendite a debito di lunga scadenza di materie prime e armamenti, fiumi di mazzette e privilegi a tutta l'oligarchia dominante. In cambio di tanta generosità l'Impero chiede "solo" l'insediamento di una o più basi militari, la totale libertà

degli scambi commerciali, e infine i diritti "sine die" di estrazione di materiali preziosi (che Miseria non è in grado di estrarre).

Dopo questo inizio folgorante, Miseria diventa a tutti gli effetti, una colonia dell'Impero. La sua politica estera diventa un'appendice di quella imperiale, la sua politica interna viene diretta a tutela degli interessi dei colonizzatori e dei gerarchi locali. Intanto Miseria viene inondata di beni e servizi imperiali e il suo debito si impenna fino allo strangolamento. Il concetto di "libero scambio" si traduce come quello fra Spagnoli e Incas: vetri colorati in cambio di oro. Miseria vende all'Impero formaggio di capra, e l'Impero vende a Miseria (con debiti a lunga durata) tutto quello che può, droga compresa. Per pagare questi debiti, Miseria è costretta ad un sempre maggiore assoggettamento politico, a ulteriori concessioni di diritti commerciali all'Impero, fino alla vendita di sempre più grandi porzioni di territorio, compresi i tradizionali residenti. Il cappio del debito e della corruzione è la forma moderna della schiavitù e della colonizzazione che per secoli ha seguito l'intervento bellico.

A questo punto è possibile che qualche tribù locale si ribelli ed inizi una guerra civile. Niente paura. L'Impero si impegna a difendere lo status quo con l'invio di "istruttori militari", la vendita a debito di sempre maggiori armamenti, e magari con l'intervento diretto di corpi speciali.

In qualche caso, può essere il dittatorello a tentare qualche resistenza, con gesti di inaudita autonomia. La soluzione più semplice in questi casi è l'assassinio del

"ribelle", oppure la sua sostituzione tramite un colpo di Stato con qualcuno di più malleabile.

In qualche altro raro caso il dittatorello è appoggiato dall'esercito e dalla oligarchia locale. Qui entrano in campo prima una campagna di diffamazione orchestrata tramite tutti i media internazionali controllati dall'Impero (la quasi totalità), poi una campagna per la "esportazione della democrazia" sostenuta da qualche attentato di matrice sospetta e dal sostegno ad un'opposizione interna foraggiata (e magari anche creata) dall'Impero. Segue guerra civile col sostegno all'opposizione da parte dell'Impero o addirittura col suo intervento militare diretto. L'Impero gioca "all-in" e Miseria registra un ricambio della classe dirigente, che ripristina i rapporti di subalternità precedenti. In qualche raro caso la guerra civile dura anni, ma gli affari continuano con la vendita di armamenti ad entrambe le fazioni in campo.

Questa simulazione sembra fantascienza? Chiedetelo ai popoli del centro e sud-america. Chiedetelo ai popoli del medio ed estremo oriente. E chiedetelo anche agli europei che possono testimoniare sulla Storia dell'immediato secondo dopoguerra.

DOMANDE SULL'ISIS

Dall'esportazione della democrazia all'importazione del terrorismo

Vanessa Gucci

Quando i falsi profeti osannavano l'attacco del mondo all'Iraq e all'Afghanistan, in parecchi misero in guardia dal rischio di importare il terrorismo. Quando l'Occidente osannava le "primavere arabe" non pochi espressero dubbi e ventilavano il rischio che diventassero "primavere terroristiche". Ma tant'è. Abbiamo con incoscienza fatto scoppiare il bubbone del mondo islamico ed ora siamo atterriti dal pus che cola su tutta la mezzaluna araba.

Non vogliamo qui lanciarcì in una requisitoria complottistica ed arrivare a dire, come fanno alcuni, che l'ISIS è stata ideata e finanziata dall'impero d'Occidente, per destabilizzare il Medio Oriente e mettere in difficoltà per decenni l'Europa. Tuttavia, ogni volta che vediamo l'ISIS marciare nel deserto o nelle città occupate, nelle minacciose divise nere tipo SS-ninjab, non possiamo non farci qualche domanda.

La prima domanda è: chi paga? L'ISIS non sembra affatto un'accozzaglia di beduini, ma un vero esercito,

addestrato, armato fino ai denti, dotato di luccicanti mezzi di trasporto, e tecnologie informatiche. Dove trovano le armi? Dove trovano i soldi per espandersi? Depredare i poverissimi villaggi occupati non sembra sufficiente per mantenere un tale esercito.

La seconda domanda è: come ha fatto l'ISIS a mettere in piedi una potenza militare senza che ce ne accorgessimo? Viviamo in mondo ipercontrollato dove l'impero registra ogni email e ogni telefonata, dove i satelliti ci spiano 24 ore su 24 e leggono fino alle targhe delle auto, dove i droni possono entrare persino nelle camere da letto, dove le spie di tutti i Paesi (chiamate benevolmente "intelligence") operano in ogni angolo del Medio ed Estremo Oriente. Qualcuno ha messo in piedi un esercito ed è arrivato a conquistare territori dall'Iraq alla Libia, senza che nessuno Stato né occidentale né arabo potesse intervenire tempestivamente. Come minimo, oggi dovremmo assistere alla cacciata di tutti i capi dello spionaggio di ogni Stato dell'impero, dagli Usa all'Arabia Saudita, dall'Europa all'Italia. Invece no. Le stesse organizzazioni di "intelligence" che non ci hanno avvisato delle "primavere arabe" e non ci hanno informato della nascente ISIS, sono ancora lì a spiegarci cosa fare ora per fronteggiare la minaccia nera.

La terza domanda è: come mai quando ci sono i dittatori o i militari a governare i Paesi arabi, il terrorismo è controllato e limitato, mentre quando c'è la democrazia la guerra civile e il terrorismo dilagano? E' successo con Tito e la Jugoslavia; con

Saddam e l'Iraq; con Gheddafi e la Libia. E' successo in Algeria e in Egitto. Forse è arrivato il momento di pensare che ogni popolo ha il regime che è adatto per sé e che è in grado di funzionare nella specifica situazione. Che la democrazia non è la "fine della storia", cui tutto il pianeta deve adeguarsi, ma uno dei possibili modelli di regime. Che la democrazia funziona in determinate condizioni sociali ed economiche, e che ogni Paese ha tempi diversi per arrivarci.

La quarta domanda è: l'ISIS è una minaccia più per l'Europa o più per i Paesi arabi? Dal momento che l'ISIS ha scelto di occupare territori, la prima minaccia è per i Paesi arabi cui i territori vengono sottratti. Resta la minaccia di un terrorismo anti-occidentale, ma sembra più una guerra di conquista territoriale nei Paesi arabi, che si rivolge contro l'occidente nella misura in cui interferisce. Dimostrazione evidente che la questione non sia solo una spinta anti-occidentale e anti-cristiana, sono gli attentati in moschee dei paesi arabi. Se questa interpretazione è vera, l'Occidente deve solo controllare bene le minacce interne, ma non fare alcun intervento diretto nei Paesi arabi. Limitandosi ad aiutarli, senza coinvolgimenti armati, nella guerra con chi minaccia i loro confini. Saranno l'Egitto, l'Algeria, la Tunisia, la Siria, l'Iraq e gli altri Paesi arabi a combattere sul terreno gli attacchi dell'ISIS. E se per caso l'ISIS riuscisse a realizzare un vero stato fondamentalista, non sarà difficile a qual punto tenerlo a bada o combatterlo come è stato fatto in Iraq o in Afghanistan.

DONO E POTERE

Guido Contessa

La "richiesta d'aiuto competente" è qualcosa di diverso dalla richiesta di soldi, o dalla richiesta d'aiuto generico per cambiare una ruota, apparecchiare la tavola, fare un trasloco. Questo secondo tipo non prevede necessariamente una relazione, si può rivolgere ad un ignoto passante, al portinaio o alla cugina di terzo grado.

La "richiesta d'aiuto competente" è una richiesta che si rivolge a qualcuno di cui si riconosce una competenza, che si basa su una relazione o che vuole avviarne una. Questa richiesta ha l'apparenza della richiesta di un dono, ma è anche un dono a sua volta. Chi presta l'aiuto competente fa un dono, ma nello stesso momento ne riceve uno: il riconoscimento della sua competenza.

Il dono, come ci ha segnalato M. Mauss per lo scambio dei beni, è alla base delle relazioni interpersonali e sociali. Chi dona esprime il suo potere, ma riconosce anche il potere del ricevente che merita il dono. A sua volta, il ricevente accetta il potere del donatore, ma si aspetta una imminente reciprocità.

Quando la reciprocità non si verifica, il dono resta una espressione del potere del donatore. Il ricevente è nella condizione del beneficiario, se il dono non diventa scambio. Così si crea una relazione asimmetrica, non paritaria. Se la "richiesta d'aiuto competente" non

diventa reciproca, il donatore resta in posizione di potere e il ricevente non trova riconosciute le sue competenze.

Resta da domandarsi perché avviene l'asimmetria fra donatore e ricevente. I casi possono essere due.

Il primo è legato al mero controllo. Il donatore, col dono, mantiene il potere, il controllo, la posizione dominante su chi ha fatto la "richiesta d'aiuto competente". E' per questo che l'aiuto psicosociale deve essere pagato: equilibrare il rapporto fra operatore e utente. Quando non lo è, raramente funziona, e l'utente entra in una spirale di dipendenza. Ed è anche per questo che molti si dedicano al volontariato sociale: per godere di relazioni asimmetriche e posizioni di potere.

Il secondo caso è legato alla bassa autostima e all'invidia. Un soggetto con bassa autostima trova facilmente oggetti di invidia. Individui cui vorrebbe assomigliare perché possiedono cose, caratteristiche, potenzialità che l'invidioso considera inarrivabili per se stesso. Il soggetto invidiato può diventare oggetto di culto (come capita alle stars), oppure odiato, se è vicino ma ugualmente inarrivabile.

Un modo di esprimere l'odio per l'invidiato e creare con esso una relazione asimmetrica, è basato sul potere del dono e sulla non reciprocità nella "richiesta d'aiuto competente". L'invidioso fa volentieri regali, e risponde con solerzia alle "richieste d'aiuto competente", solo che non accetta mai regali e non fa mai a sua volta "richieste d'aiuto competente" all'invidiato. Il modo dell'invidioso di esprimere ostilità per l'invidiato è rifiutare di riconoscerne l'esistenza, l'importanza e l'utilità.

EDUCARE ALLA DIVERSITA'

Adamus

L'arma più efficace della società industriale è l'omologazione. Il sistema ha bisogno di consumatori tutti uguali, per fare prodotti tutti uguali, in confezioni tutte uguali. Il consumo è solo la parte finale e visibile del processo di omologazione, ma perché si sviluppi, il sistema richiede che anche i bisogni, i pensieri, le aspirazioni, i valori siano omologati. La condizione per comportamenti uguali è che esistano anime uguali. Il sistema punta a omologare le anime.

I mass media e le legislazioni lavorano in sintonia per omologare, equalizzare, smussare, levigare i corpi, i comportamenti e le anime.

Il primo passo che ci ha portato al mondo che viviamo è stato il depotenziamento della famiglia e la prevalenza della scuola pubblica. In nome del "benessere" dei figli e delle donne, lo Stato ha reso la famiglia un mera entità di mantenimento, sottraendole la funzione di trasmissione culturale che ha avuto per secoli. In nome della "diffusione" dell'istruzione, lo Stato ha sottratto alla famiglia il primato dell'educazione.

Il secondo passo è stato l'azzeramento delle comunità e delle entità intermedie. Il sistema ha spianato le

differenze locali, i dialetti, le tradizioni culinarie; ma ha anche portato vicino all'estinzione le appartenenze a entità intermedie come i partiti, le associazioni culturali, le attività ricreative non organizzate. In nome della unità e della coesione nazionale. Non ci sono più cittadini e comunità, ma solo sudditi, consumatori omologati e Stato.

Le differenze vengono tollerate solo se si presentano come "normali", solo se hanno un legame col consumo e solo se non rimandano a valori "alternativi".

L'omologazione inizia presto. Ai bambini delle elementari compriamo il cellulare per "sicurezza" e perché "ce l'hanno tutti". Se i pargoli fanno una qualche attività sportiva non bastano un calzoncino e una canottiera: ci vuole una divisa completa, possibilmente firmata, come quella che hanno tutti. D'altronde anche i vestitini di ogni giorno devono essere di qualità, altrimenti i piccoli si sentono emarginati dalla classe e dagli amici. Un tempo l'omologazione era a basso costo: un grembiolino e un fiocco. Oggi l'uniformità deve essere "alla moda". Tutti vestiti uguali con jeans, t-shirt, sneakers e piumino ma "di marca".

Si continua con le costosissime "gite scolastiche" che tutti sanno essere inutili (a volte dannose), ma cui non si può mancare "per non sentirsi diversi". Intanto la qualità e il prezzo del cellulare aumentano con l'età, perché nessun adolescente può avere un telefono che sia solo un telefono. Allo stesso modo, con l'età aumenta il costo del conformismo vestiario: tutti in jeans, t-shirt, sneakers e piumino, ma di grandi firme. L'omologazione arriva al punto di trasformare minori e adolescenti in promotori

delle grandi aziende, ma a spese dei genitori. Naturalmente, dalla nascita alla maturità (che arriva per tutti a 36 anni) l'integrazione sociale richiede almeno 4 ore al giorno di tv demenziale, almeno 4 ore al giorno di Internet (dai social networks ai porno) e almeno un pasto di cibo-spazzatura, con almeno tre bevande-schifezza. Ogni adolescente che passa i pomeriggi in biblioteca, mangia vegetariano e beve solo acqua, viene considerato un ebete o un pericoloso cripto-terrorista. I genitori che educano i figli ad evitare tv, discoteca e alimenti "schifosi" vengono additati come autoritari, schiavisti e creatori di disadattati, perché cercano di impedire loro "di vivere un'infanzia e un'adolescenza come gli altri".

L'imperativo è "ascoltare" le inclinazioni e i desideri dei figli, il che significa ascoltare le inclinazioni e desideri che i mass media impongono loro. Quando poi i figli chiedono a gran voce di fumare marijuana, ubriacarsi, fare sesso non protetto e smettere di studiare, i genitori devono saper imporre la loro autorevolezza e guidarli (coi successi che tutti possiamo osservare).

Anche le feste sono un'occasione ghiotta per il processo di omologazione. "Tutti" i bambini devono festeggiare Halloween, perché col solo Natale i negozi non sopravvivono. "Tutti" i bambini devono festeggiare il Carnevale ma con un abito super-confezionato: basta col cappello del nonno, i baffi dipinti col carboncino e la vecchia gonna rosa della mamma da lei trasformata in mantello. Le corporazioni commerciali hanno inventato le "feste" della mamma e del papà, che devono pagare per ricevere il canonico regalo "come fanno tutti". Poi la festa di San Valentino, per sostenere i produttori di cioccolatini e di bigiotteria. Ed anche la festa della

donna, che stimola l'impresa vivaistica, quella degli spogliarellisti maschili e quella degli alcolici.

Dall'adolescenza alla maturità è un obbligo divertirsi nei campi di concentramento della trasgressione, chiamati discoteche. Usare la vecchia cantina di casa per le festine studentesche è gravemente illegale.

Nessuno parla dell'ipotesi di educare i figli al fatto di essere originali, diversi, unici. Nessuno sottolinea che perché una cosa la "fanno tutti" non necessariamente è intelligente. Nessuno ricorda che la Scuola Media dell'Obbligo deve per legge favorire lo "spirito critico". Nessuno avvisa i giovani che nazismo, fascismo e stalinismo sono attecchiti proprio grazie al conformismo. Nessuno segnala che anche la guerra, è un crimine che compiono "tutti".

Poi arriva il matrimonio, e ormai il lavoro del sistema per omologare è completo. La durata brevissima dei matrimoni corrisponde allo sfarzo dei consumi correlati. Ci sono interi canali televisivi dedicati alla scelta dell'abito bianco per il "giorno più importante della vita". Il virginale abito bianco è d'obbligo anche per le donne che fanno il terzo matrimonio ed hanno già due figli (immancabilmente travestiti da "paggetti"). Come fanno tutti, il matrimonio deve essere preceduto dalla richiesta formale (meglio con l'uomo inginocchiato), l'anello di fidanzamento e l'obbrobrio della serata di addio al celibato/nubilato.

Nel corso della vita vediamo centinaia di films, il cui succo è "diventare come tutti gli altri". Dalla modella superpagata che vuole vivere "normalmente", alla regina che lotta per "essere come tutti", fino al supereroe che si

definisce "uguale a tutti". Ogni giorno la tv spaccia campioni miliardari, potenti gerarchi politici, e imprenditori d'assalto come "persone comuni", e le presenta nel loro "lato umano". Gli omosessuali, invece di far valere la loro diversità come un diritto e una ricchezza, si affannano a definirsi "come tutti gli altri", e a convivere e sposarsi "come fanno tutti". L'industria della moda rende "comune" qualunque spazzatura, e, come fanno tutti, la maggioranza si adegua. Accettiamo come normali le labbra a canotto, i jeans strappati, le scarpe da clown, gli ombelichi al vento e i capelli verdi, ma inorridiamo per la diversità di un velo monacale sulle testa delle donne musulmane. Giriamo il mondo, ma scegliamo villaggi uguali ai nostri giardinetti, cibi uguali a quelli della mamma, e guide/animatori che parlano la nostra lingua. Soprattutto, evitiamo ogni comunicazione con gli aborigeni.

Quando qualcuno parla di educazione alla diversità intende un'educazione che accetti il diverso, non un'educazione per essere diversi. Il sistema dell'omologazione rende tutti intercambiabili e tutti sostituibili (specie dalle macchine). "Nessuno è indispensabile" è una dichiarazione umiliante di insignificanza individuale, e un inno all'omologazione.

Invece tutti abbiamo il diritto di "fare la differenza", irrompere nel mondo cambiandolo e andarcene da esso, dopo averlo cambiato. Perché ognuno di noi è unico, originale, diverso e dovrebbe esserne orgoglioso.

QUANDO QUALCUNO COMINCERA' A PAGARE?

Mircea Meti

In Italia nessuno paga mai, politicamente, per i suoi errori. Qualche volta interviene la magistratura, ma solo quando si tratta di veri e gravi reati. La memoria degli italiani duro lo spazio di un telegiornale, e ciò facilita da sempre il camuffamento, il trasformismo, il riciclo della casta. Non si tratta di chiedere la galera per tutti quelli che sbagliano, ma il buon gusto di togliersi dalla scena dopo gli errori più marchiani.

Abbiamo cominciato con la mancata "epurazione" del dopoguerra. Il famigerato Graziani venne inserito dall'ONU nella lista dei criminali di guerra (per l'uso di gas tossici e i bombardamenti degli ospedali della Croce Rossa) su richiesta dell'Etiopia, ma non venne mai processato. Fu invece processato e condannato a 19 anni di carcere per collaborazionismo, ma, scontati quattro mesi, fu scarcerato.

Il giuramento di fedeltà al fascismo - imposto ai professori universitari nel 1931- ha visto solo 12 oppositori su oltre 1200 accademici. Nessuno nel dopoguerra è stato retrocesso.

Sono ben 10 gli "scienziati" italiani firmatari del manifesto della razza: nessuno ha perso il posto nel dopoguerra, anzi, qualcuno ha fatto carriera. Quasi tutti i

"quadri" dirigenti, gli alti burocrati, i vertici delle forze dell'Ordine e dell'esercito, i membri della casta fascista sono rimasti dove erano trasformandosi in democristiani, missini o comunisti. Insomma, quasi 30 milioni di fascisti si sono riciclati come antifascisti, restando al loro posto.

Poi è arrivato l'intervento "di pace", cioè la guerra, in Iraq. A quel tempo ci fu una minoranza che profetizzava che l'"esportazione della democrazia" avrebbe solo prodotto l'esportazione del terrorismo. Profezia avverata, ma nessuno dei sostenitori di quella follia ha perso il posto. Anzi ancora oggi vengono a spiegarci come si combatte il terrorismo.

Poi sono arrivati la UE e il famigerato euro. Tutti quelli che l'hanno promosso, sono gli stessi che ci dicono ogni sera dai penosi talk shows politici, che la Ue e l'euro così come sono non funzionano e vanno cambiati. Come se non fossero loro che hanno creato e gestito la UE e l'euro in tutti questi anni.

Poi è arrivata l'immigrazione selvaggia, osteggiata dagli xenofobi e favorita dagli schiavisti. Anche qui, coloro che invitavano alla riflessione e alla prudenza furono inascoltati ma i favorevoli alla "tratta degli schiavi" sono quelli che oggi ci allarmano sulla possibilità che sui "barconi" passino i criminali dell'ISIS.

Infine è arrivata la "primavera araba" che alcuni vedevano con diffidenza, mentre i più osannavano come se si trattasse di una nuova rivoluzione francese o russa. L'Egitto è finito con un'elezione vinta dai Fratelli Musulmani e un seguente colpo di stato. La Libia è

passata dall'essere il Paese africano con il PIL più alto al massacro di tutti contro tutti e l'ISIS che passeggia sul mediterraneo. Ci sarebbe da pensare che i guerrafondai che osannavano i bombardamenti dei francesi su Tripoli e le armi italiane date ai ribelli (ora in mano dei massacratori), si sarebbero cosparso il capo di cenere e sarebbero andati a coltivare agrumi. Invece. Sono tutti qui, al loro posto, a spiegarci che la situazione è grave e siamo vicini all'"ora suprema" di un bell'intervento bellico. Alla faccia dell'art.11 della Costituzione.

LA FINTA EGUAGLIANZA

I valori del XX secolo sono disvalori nel XXI secolo

Guglielmo Colombi

**Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti
uguali fra disuguali**

(da «Lettera a una professoressa» di don L. Milani)

Tutta la modernità è caratterizzata da una concezione di eguaglianza che appare molto progressista ma che, nel tempo, è diventata la radice di inaccettabili privilegi.

Uguale qualifica, uguale compenso e uguali garanzie
Il sindacato ha fatto un'opera gloriosa quando è riuscito a difendere i diritti dei metalmeccanici, dei minatori, degli operai delle grandi manifatture. Poi ha voluto rappresentare in modo uniforme tutti i lavoratori, e ha spinto i governi a un sistema di vistosa ingiustizia, iniziato con lo Statuto dei Lavoratori e culminato con l'istituzione della Cassa integrazione. Il principio di fondo che ha ispirato la generalizzazione dei diritti dei lavoratori è stato "**uguale qualifica uguale compenso e uguali garanzie**".

Questo principio, in astratto condivisibile, non tiene conto in nessun modo delle differenze fra le tipologie di organizzazione e produzione. Non fa alcuna distinzione fra piccole, medie e grandi imprese; fra imprese familiari e di capitali; fra imprese dedite a produzioni "sporche" e imprese del lusso; fra organizzazioni private e pubbliche. La segretaria di un'azienda artigiana con due addetti guadagna come quella della multinazionale, ma se l'impresa è in crisi la prima va in strada e la seconda in cassa integrazione. La cugina che lavora in cucina nell'impresa di famiglia ha gli stessi diritti sindacali della sorella che lavora alla mensa della mega-impresa. Questo è giustissimo, per esempio, per i diritti di maternità. Meno giusto è che i costi di questo diritto cadano sull'impresa familiare allo stesso modo che sulla mega-impresa. Lo scopino che respira carbone e lava i pavimenti sporchi di olio motore e altre pericolose sostanze chimiche, guadagna come lo scopino della grande casa di moda. L'usciera di una media impresa guadagna la metà dell'usciera del ministero e un decimo dell'usciera parlamentare, con la differenza che il primo viene cacciato alla prima crisi aziendale, il secondo e il terzo hanno un lavoro a vita.

Uguale consumo uguale tassazione

Anche quello che sembra a prima vista un equo impianto fiscale, si basa su un falso principio di uguaglianza. La più vistosa delle diseguaglianze riguarda le infinite tasse, accise e gabelle sui consumi, cioè le tasse indirette. Le accise sulla benzina colpiscono in modo uguale il guidatore di furgoncino, le flotte di pescatori e il

possessore di Rolls Royce. L'iva sul pane pesa sui disoccupati allo stesso modo che sui miliardari. Le tasse sui tabacchi pesano allo stesso modo sul pensionato che fuma un mezzo toscano, come sul finanziere che fuma costosissimi cubani. Le tasse sui trasporti pesano sui pendolari come sui viaggiatori di prima classe in TAV. **"Uguale consumo uguale tassazione"** è un principio che sembra equo mentre è palesemente ingiusto.

Sanità e istruzione gratuite per tutti

Questo principio illuminato va benissimo per una società orizzontale composta al 90% da ceti medio. Diventa la base della disuguaglianza, se applicata ad una società piramidale dove il ceto medio è inferiore alla metà, mentre l'altra metà è composta da super ricchi e senza tetto. Il figlio del presidente della banca frequenta la scuola dell'obbligo allo stesso costo del figlio dell'usciera della stessa banca. La moglie del grande finanziere paga lo stesso ticket sanitario della sua colf. E' giusto?

Uguale profitto e uguale tassazione

Un quarto grande creatore di disuguaglianza è quello che dice: **"Uguale profitto, uguale tassazione"** non fa alcuna distinzione fra le imprese manifatturiere o le imprese artistiche e quelle che prosperano sulla rendita. Il prodotto delle imprese di telefonia, autostradali, delle slot machines o dei proprietari edili è dato dalla mera rendita. Installano una struttura (rete telefonica, autostrada, macchinetta o quartiere urbano) che produce profitti anche per un secolo al solo costo della

manutenzione, quando viene fatta. Non parliamo dei redditieri finanziari. Non devono far altro che investire soldi e aspettare, per guadagnare. Le imprese produttive devono fare profitto creando beni materiali o immateriali e continuando a crearne, coi relativi costi di materiali, macchinari, personale e marketing. E' giusto che le imprese produttive abbiano una tassazione uguale e a quelle redditiere?

Fra i redditieri privilegiati possiamo inserire anche tutte quelle professioni o imprese che si fanno garantire dallo Stato. I notai, i consulenti amministrativi, le assicurazioni auto, gli avvocati, i produttori di caschi sono solo alcune delle categorie che non devono agire sul mercato perché lo Stato obbliga i cittadini a servirsi di loro. Il loro reddito deriva da una rendita garantita dallo Stato. Come mai hanno la stessa tassazione di imprese e professionisti che devono trovare clienti sul mercato?

KTUNAXA O BISONTE EUROPEO

Perché la biodiversità preoccupa tanto e la sociodiversità tanto poco

Eva Zenith

Sono ben 10.549 le specie “Vulnerabili” fra cui per esempio la Trota Salmonata, che vive esclusivamente al largo delle coste Irlandesi ed Inglesi, oppure la Libellula Blu che vive nel Medio Oriente od ancora il Pesce Chitarra che vive nelle coste orientali Africane e per buona parte del Medio Oriente.

Nell'intento di salvare questa specie, nel 1923 fu fondata la Società internazionale per la protezione del **bisonte europeo**, che si propose come primo obiettivo di censire i bisonti purosangue in cattività. Risultò che in vari zoo e serragli del mondo rimanevano 54 bisonti della pianura purosangue. Comunque non tutti si potevano utilizzare per la riproduzione: alcuni erano troppo vecchi, altri erano piagati da malattie. Alla fine furono selezionati 12 esemplari per ricostituire la specie. A quanto si sa, da 5 di quegli esemplari discendono tutti i bisonti della pianura attualmente in vita.

L'autunno del 1929 vide il trionfante ritorno allo stato libero di due bisonti della pianura. Furono introdotti in una riserva appositamente preparata nella foresta di Bialowieza. Dopo dieci anni erano diventati 16. Agli

inizi del XXI secolo in tutto il mondo c'erano approssimativamente 2.900 bisonti europei. Circa 700 di questi si trovavano in Polonia. Nel corso degli anni alcuni branchi si sono stabiliti in Bielorussia, Kirghizistan, Lituania, Russia e Ucraina.

Tutto ciò allarma moltissimi, stimola una pubblicista scritta o visiva sterminata, autorizza raccolte fondi e programmi di salvaguardia e ripopolamento.

Meritoriamente.

Secondo la rivista National Geographic ogni 14 giorni muore una lingua. Tra cent'anni potrebbero essere scomparse la metà delle oltre 7000 lingue parlate oggi nel mondo, con la conseguente perdita di migliaia di culture (https://it.wikipedia.org/wiki/Lingue_estinte).

Per l'UNESCO (<http://www.unesco.org/culture/languages-atlas/index.php>) sono 2579 lingue in pericolo di estinzione. Invece sono 3219 secondo questo sito (<http://www.endangeredlanguages.com/>) dedicato. Esiste una lingua parlata solo da dodici persone. O meglio: esiste una lingua, antichissima e senza legami con altre lingue esistenti: si tratta del Ktunaxa, parlato da alcune tribù di nativi che abitano nell'America nord-occidentale, tra il Montana, l'Idaho e la Columbia Britannica. Secondo un censimento del 1990 i parlanti **Ktunaxa** erano poco meno di 400, ma i dodici che ne conservano strutture e lessico intatti appartengono soprattutto alla vecchia generazione. E nessun altro al mondo è capace di parlare questa lingua.

La scomparsa di una lingua corrisponde alla morte di una cultura, di una storia, di una delle radici della civiltà umana. Ma non allarma nessuno. Come mai?

Il motivo principale per la riduzione della biodiversità e della sociodiversità è lo stesso: l'espansione del mondo industriale a spese dell'habitat naturale e tradizionale. Più la globalizzazione e l'industrialesimo avanzano e più muoiono specie animali e culture umane. Le specie animali si estinguono per l'alterazione dell'habitat. Le culture umane si estinguono per colonizzazione, sottomissione o inglobamento. Le specie animali non hanno alcuna possibilità di resistere e opporsi. Le culture umane invece ne hanno qualcuna. Possiamo interessarci dell'estinzione delle specie animali perché la biodiversità non costituisce una minaccia o un ostacolo, anzi, quasi sempre è una risorsa sfruttabile. Ci interessiamo meno dell'estinzione delle culture umane perché la sociodiversità è intollerabile. La nostra civilizzazione (moderna e post-moderna) punta alla globalizzazione e alla fine della Storia. Si fonda sull'idea che la democrazia rappresentativa, l'industrializzazione di massa e la cultura piccolo-borghese siano il punto di arrivo per l'intero pianeta e tutto il futuro.

Una prova di quanto sia inaccettabile la sociodiversità diventa evidente nella miriade di documentari sulle culture chiamate "primitive" o "arretrate". Abituamente di queste culture vengono rappresentati l'habitat, naturale e animale; le danze; i riti religiosi; i problemi della sopravvivenza; i sistemi di caccia o allevamento, le abitudini alimentari o funerarie. Tutto ciò che è meno minacciante per noi perché ha un carattere "museale". Mai vengono raccontate le abitudini emotive o sessuali; i

sistemi di gestione dei legami familiari; i modelli politici e i sistemi di repressione della devianza. Ogni aspetto della cultura "diversa" che potrebbe essere messo a confronto con la nostra, e rappresentare un modello alternativo, viene occultato. L'impero planetario può permettersi il lusso di avere a cuore l'estinzione di specie animali, ma non quello di esaminare diversi modelli di evoluzione della convivenza.

IL LAVORO CHE NON C'E' NELL'ITALIA CHE NON C'E'

Vanessa Gucci

Lo scenario

L'evo immateriale è stato concepito negli anni sessanta, coi primi passi dei computers e quindi della smaterializzazione dell'economia. Ma, dopo vent'anni di incubazione, possiamo datarne la nascita con la caduta del muro di Berlino e l'inizio ufficiale del processo di globalizzazione. L'insieme di questi due fattori -la smaterializzazione e la globalizzazione- ha cambiato il modo di produrre ricchezza e di lavorare del XXI secolo.

Lo sviluppo della società industriale in Occidente è stato causato dal settore manifatturiero: la trasformazione di materiali in oggetti di serie, fatta da una manodopera numerosa e poco costosa. La smaterializzazione dell'economia ha diminuito gradualmente il valore degli oggetti materiali in serie. La globalizzazione ha valorizzato una manodopera numerosa e poco costosa negli ex Paesi del terzo mondo o negli immigrati da quei paesi all'Occidente.

All'Occidente manifatturiero restano due alternative: cambiare radicalmente sistema di produzione e lavoro o soccombere. Ad oggi, ha scelto la seconda opzione. La prima opzione non è nemmeno da lontano nel radar dei

paesi occidentali. Ecco quali dovrebbero essere le prospettive.

Natura e cultura, non manifattura

Il manifatturiero, soprattutto nei paesi senza materie prime da trasformare, sarà per il XXI secolo nelle mani di Paesi nei quali la manodopera è in quantità enorme e a bassissimo costo (est europeo, sudamerica, estremo oriente, africa), oppure nelle mani dei "nuovi schiavi" forniti all'Occidente dall'immigrazione selvaggia. Le future fonti di produzione della ricchezza e del lavoro saranno nei settori della natura (paesaggio, ambiente, ecologia, agricoltura) e della cultura (arte, archeologia, alimentazione, artigianato artistico, alta tecnologia).

Idee e persone, non cose

Altre fonti di produzione e lavoro, seguente al declino del manifatturiero, risiedono nel primato delle idee e delle persone sulle cose, cioè dell'immateriale sul materiale. La ricchezza ed il lavoro verranno dalla produzione e divulgazione delle idee (ricerca, documentazione, insegnamento, informazione) e dalla cura delle persone (salute, assistenza, educazione e rieducazione, estetica e fitness).

Oggetti e servizi personalizzati, non di serie

La serialità è tipica del manifatturiero, anzi è la chiave del suo successo. E continuerà ad esserlo finché il costo unitario per prodotto continuerà a diminuire. Anche i servizi sono stati serializzati: per i grandi centri commerciali, le catene di fast food, i settori turistico e alberghiero. Il manifatturiero a basso costo sarà sempre più spesso delocalizzato, e i servizi serializzati saranno affidati agli immigrati o al precariato. La ricchezza ed il lavoro futuri saranno basati sulla creazione di oggetti e la fornitura di servizi unici, personalizzati, su misura: abiti, negozi, viaggi, ristoranti, mobili e arredi, centrati su singoli individui o piccoli gruppi.

Il lavoro

Sullo sfondo dello scenario descritto, risulta evidente la distinzione la lavoro-merce e lavoro-senso.

Il lavoro-merce che sta scappando dall'Occidente (il che non è troppo male) è il lavoro il cui unico significato per il lavoratore è quello di sopravvivere. Il lavoro-merce è quello contro cui abbiamo fatto tre secoli di lotte operaie e contadine. Il lavoro-merce è quello remunerato solo per consentire la sopravvivenza e la rigenerazione della forza lavoro (senza riuscirci del tutto). Il lavoro-merce è quello che può fare chiunque, cioè quello dove ogni lavoratore può prendere il posto di un altro senza che il processo produttivo ne risenta. Il lavoro-merce è quello che può essere sostituito da una macchina (e che prima o

poi lo sarà). Il lavoro-merce è quello che viene replicato all'infinito e non prevede alcuna conoscenza fra le persone che producono e quelle che comprano. Il manifatturiero e la serialità prosperano sul lavoro-merce.

Il lavoro-senso è quello che l'Occidente ha visto per tutta la sua storia nelle ristrette élites intellettuali, ma solo nella seconda parte del XX secolo ha trasferito a masse sempre più vaste. Il lavoro-senso è quello che offre al lavoratore la possibilità di impegnare il suo tempo remunerato in opere o azioni di bellezza, o di intelligenza o di umanità. Il lavoro-senso è quello che può essere fatto in quel modo solo da quel singolo lavoratore; e sarà fatto diversamente da un altro lavoratore. Il lavoro-senso è quello che nessuna macchina potrà mai fare. Il lavoro-senso è quello che viene fatto su misura senza poter essere replicato in modo identico, e si basa sulla fiducia fra persona cliente-utente-acquirente e la persona operatore-produttore-venditore. Il lavoro di natura e cultura, di idee e persone, di oggetti e servizi personalizzati esigono un lavoro-senso.

Da oltre 30 anni, l'Italia sta ancora pensando a difendere e promuovere la produzione materiale e il lavoro-merce, mentre trascura e vilipende l'immaterialesimo e il lavoro-senso.

LEVIATANI E BEHEMOTH

Manifesto per una rivoluzione non violenta (che non faremo mai)

Mircea Meti

Nessuno può uccidere nessuno.

Mai. Nemmeno per legittima difesa.

Il Leviathan è un'opera di filosofia politica scritta da Thomas Hobbes nel 1651. Il Leviatano rappresenta simbolicamente lo Stato come un grande corpo le cui membra sono i singoli cittadini. Tale opera è considerata la teorizzazione e l'atto costitutivo dello stato assoluto moderno. L'autorità dello stato è pari alla porzione di libertà individuale che ognuno gli delega con la rinuncia, per vivere in pace, ad esercitare i corrispondenti diritti collegati a tale libertà.

“Infatti le leggi di natura [...] in sé stesse, senza il terrore di qualche potere a far sì che siano osservate, sono contrarie alle passioni naturali, che ci portano piuttosto alla parzialità, all’orgoglio, allo spirito di vendetta e simili. [...] L’unico modo di erigere un potere comune che possa essere in grado di difenderli [gli uomini] dall’aggressione straniera e dai torti reciproci [...] è quello di trasferire tutto il loro potere e tutta la loro forza a un solo uomo o a una sola assemblea di uomini [...] Il che è quanto dire che si incarica un solo

uomo o una sola assemblea di uomini di dar corpo alla loro persona [...] Questo è più che consenso o concordia, è una reale unità di tutti loro in una sola e stessa persona [...] Chi incarna questa persona si chiama SOVRANO e si dice che ha il potere sovrano, ogni altro si chiama SUDDITO". (Th. Hobbes, Il Leviatano)

Al Leviathan, simbolo dell'unità dello stato nella persona sovrana, corrisponde Behemoth, simbolo del caos e della ribellione. Sono due simboli complementari, due forze corrispondenti: «Stato e rivoluzione, Leviatano e Behemoth, sono entrambi sempre presenti e potenzialmente attivi» (fonte: <http://storicamente.org/03bertozzi>)

La rivoluzione non violenta è l'unica possibilità di uscita dalla crisi per l'Italia, oggi. Lo Stato è affetto da una metastasi, la cui sola cura è una rivoluzione non violenta. Lo Stato non è in assoluto qualcosa da abolire, perché gli esseri umani hanno bisogno di stabilità. Purtroppo ogni Stato periodicamente decade, degenera e diventa incapace di autoinnovarsi, come un individuo anziano che, invecchiando, si avvia all'aldilà. Gli esseri umani hanno anche bisogno di cambiamento e questo, oggi, non può che essere non violento. Perché non violento?

Il primo motivo è che la rivoluzione violenta è immorale. Come l'incesto, l'omicidio privato, pubblico e bellico devono essere considerati un tabù. Non esistono giustificazioni per la soppressione di una vita. La violenza è un modo barbarico e fallace di risolvere i conflitti. Mentre ogni morte è definitiva, non c'è rivoluzione che lo sia. Ogni rivoluzione è destinata a

trasformarsi in Leviathan, come ogni Stato è destinato a essere sopraffatto da Behemoth.

Il secondo motivo è che la rivoluzione violenta è controproducente. L'ultima rivoluzione violenta che ha avuto successo in Occidente risale a quasi un secolo fa. Il motivo è che lo Stato tardo-moderno è la macchina più potente e totalitaria della storia: più degli zar, dei re francesi o dell'impero britannico. Ogni atto violento porta consensi alla conservazione e alla reazione. La violenza non consente a nessuna forza di vincere sull'impero, di cui l'Italia fa parte. Le forze reazionarie sono bravissime nel fare attentati che "sembrano" causati dalle forze rivoluzionarie. Una azione violenta darebbe il via ai mestatori della CIA e magari anche ai carri armati tedeschi. Non va dimenticato che su 2000 anni di storia, il territorio italiano è stato occupato da forze, oggi tedesche, per quasi 750 anni. La violenza è sempre contro-rivoluzionaria.

Una rivoluzione non violenta può essere portata avanti con:

- **l'astensione elettorale.** Il solo modo di battere un avversario di gioco troppo forte è non giocare.
- **le azioni di sciopero del lavoro e dei consumi.** Uno Stato non può funzionare, senza sudditi che producono e consumano. Ma niente cortei, che lasciano spazio a violenti contro-rivoluzionari. Basta darsi malati una settimana al mese, chiudersi in casa e comunicare solo su canali dedicati del web. Le strade deserte sono più minacciose di un corteo.

- **boicottaggio di qualsiasi iniziativa di un ente pubblico.** Seppellire di e-mail i siti web istituzionali, osservare ogni regolamento di ufficio pubblico alla lettera, inviare centinaia di denunce e ricorsi alla magistratura: lo Stato sarà seppellito da se stesso.
- **sciopero fiscale.** Se dieci milioni di contribuenti bruciano le cartelle esattoriali, non fanno più fatture e smettono di pagare l'Iva, lo Stato esplode. Togliere l'acqua alla vasca degli squali è il modo più sicuro per ucciderli.

Naturalmente, per i prossimi 5-10 anni ci sono poche possibilità che si realizzi una rivoluzione non violenta. In primo luogo perché gli italiani sanno benissimo chi odiare, ma non hanno nessuna idea su con chi e come allearsi. In secondo luogo, perché l'oligarchia trasformista, attraverso i media che controlla (basta aprire un TG a caso), ha ancora le forze per mimetizzarsi, confondere e manipolare. In terzo luogo perché esiste una "Agenzia Imperiale di Prevenzione delle Rivoluzioni" che si premurerà di creare qualche martire per rafforzare la conservazione e favorire la reazione.

LE MANI SULLA NAZIONE

Quando il cancro del regime arriva alla metastasi, la Giustizia non basta

Guido Contessa

Le vicende delle grandi opere per il G7, degli impianti sportivi per i mondiali di nuoto, del Mose, dell'Expo e di Mafia Capitale mettono in evidenza il fatto che la corruzione non è più solo un affare fra ladri di partito (come è stato per Mani Pulite), né solo l'espressione di avide oligarchie ispirate al modello organizzativo della mafia. Ormai si tratta di un regime canceroso giunto alla metastasi, che coinvolge migliaia di individui e che nessuna legge, nessun giudice, nessun organo inquirente è in grado di fermare. La confusione legislativa, la lentezza dei procedimenti giudiziari, l'impotenza e l'incapacità delle forze dell'Ordine rendono impossibile l'intervento chirurgico su una metastasi così estesa. Al massimo si arriva a trovare qualche colpevole qua e là, che 3 gradi giudizio, la cui durata è raramente inferiore ai dieci anni, portano a punizioni irrisorie. Nel frattempo, la metastasi si allarga con gli stessi o con nuovi soggetti emergenti fra le migliaia che sono passati indenni dalle bufere periodiche.

Per fare quello che hanno fatto a Roma, a Venezia, a Milano, a Torino e in Sardegna sono inquisiti un centinaio di soggetti, dei quali una metà se la caverà e l'altra metà riceverà lievi condanne. Questo è forse

curare il cancro, ma non la metastasi. Quello che è stato fatto ha necessariamente richiesto la complicità e l'omertà di migliaia di persone che non sono nemmeno scalfite dalle inchieste.

Cominciamo dalle cooperative. Queste hanno una legislazione precisa che prevede uno statuto registrato presso un notaio, un consiglio direttivo, magari anche dei probiviri, i soci, l'assemblea annuale, dei bilanci controllabili, impiegati contabili e amministrativi. Una cooperativa è raro che abbia meno di dieci persone coinvolte. Una cooperativa che fa affari è iscritta ad associazioni di categoria, alla Camera di Commercio, agli elenchi pubblici per gli appalti. Se il Presidente ruba, truffa, corrompe, tutti questi soggetti non possono esserne all'oscuro. Mettere sotto inchiesta il Presidente significa forse colpire il cancro ma non la metastasi. Per ogni indagato ci sono dieci complici pronti a prenderne il posto. Una legislazione che volesse curare la metastasi dovrebbe prevedere che, se il Presidente di una cooperativa è condannato per un reato, tutti coloro che ne sono coinvolti non possano più avere a che fare né con le cooperative né con gli appalti pubblici. Non servono verdetti giudiziari: basterebbe un elenco simile a quello degli insolventi che le stazioni appaltanti possano consultare per escludere a priori dalle gare questi nominativi.

Poi gli enti locali. Ogni tanto prendiamo con le mani nel sacco un consigliere o un assessore comunale, provinciale o regionale che prende la mazzetta. Queste però non sono figure operative: sono soggetti decisori. Le loro decisioni non potrebbero essere attuate senza la complicità attiva o passiva di decine di dirigenti,

funzionari di alto o medio livello, segretarie e quanti altri devono far marciare una pratica. Anche qui, è impossibile per la giustizia condannare tutti ed estirpare la metastasi. Anche se possiamo condannare per associazione mafiosa l'ultimo picciotto di una cosca camorristica, e quindi potremmo inventare qualcosa di simile per l'ultimo funzionario comunale o regionale che si è reso complice del politico corrotto. Ma tant'è. In assenza di una legislazione che non verrà mai, dovrebbe essere tuttavia possibile punire i "complici morali" con i normali strumenti di gestione del personale: con la eliminazione del famigerato "premio di produzione", coi trasferimenti, col rallentamento della carriera. I Comuni hanno sempre un Segretario (o un "project manager") strapagato e onnipotente, una specie di direttore generale che in un'impresa privata sarebbe cacciato se sotto il suo naso i dipendenti rubassero. E' impossibile pensare che un Comune faccia appalti truccati (e lo fanno quasi tutti) senza che il Segretario lo sappia. E se non lo sa, va cacciato per manifesta stupidità. Eppure non abbiamo mai sentito di un Segretario comunale indagato insieme agli amichetti "politici", né abbiamo mai sentito di remunerazioni ridotte per evidente incompetenza.

Comuni, Province e Regioni sono largamente afflitti da un fenomeno che ogni sera la tv ci segnala: l'assenteismo. Ogni tanto qualcuno viene filmato a timbrare per i colleghi, mentre questi sono al bar o al supermercato. Magari la giustizia riesce anche a dare qualche buffetto sulla guancia ai colpevoli. Ma che dire dei loro capi? Decine di dipendenti pubblici evadono dal lavoro e i loro capi ufficio o capi dipartimento non ne sanno nulla? Perché li paghiamo? I colleghi di lavoro

sono all'oscuro? Non risulta di carriere di dipendenti pubblici rallentate per complicità od omertà verso gli assenteisti. Il cancro degli assenteisti è niente di fronte alla metastasi del sistema.

Infine i Partiti. Qui la negazione della metastasi è vicina al delirio. La frase più corrente è "Se ci sono delle mele marce, vanno punite". Oppure "La maggioranza dei politici del mio partito è onesta (degli altri non si è mai certi)". Giuridicamente magari è così, ma che dire dell'ottica politica o morale? Ogni partito del regime è organizzato con un segretario, una direzione nazionale e dei funzionari. Il modello è più o meno replicato ai livelli periferici. Un politico o un mega burocrate locale ruba, malversa, corrompe, ricatta e nessun segretario, nessun membro della direzione, nessun funzionario del partito ne sa nulla. Non ne sanno nulla a nessun livello: comunale, provinciale o regionale. Non ne sanno nulla a livello nazionale. C'è da chiedersi a cosa servano i partiti, strafinanziati per decenni dai sudditi.

Di fronte a scandali come quelli di Venezia, Milano e Roma qualche ingenuo si aspetta che vengano allontanati dalla politica (non dalla giustizia, ma dagli stessi partiti) tutti i politici locali e nazionali che, nel migliore dei casi, non sono stati capaci di vedere quello che i "fedelissimi" combinavano sotto il loro naso. Invece no, sono tutti in tv a dire: "Se ci sono delle mele marce, vanno punite" oppure "Non facciamo di ogni erba un fascio".

COME SI MASSACRA UNA PROFESSIONE

Eva Zenith

L'annuncio sottostante è l'agghiacciante dimostrazione di come il regime riesce ad uccidere, con il beneplacito della UE, una delle professioni sociali più promettenti nel secolo scorso. La professione del formatore è stata uccisa dalla Ue. La professione dello psicologo è stata uccisa dal cinema. Le professioni del sociologo, dell'antropologo, e del pedagogo sono state uccise dall'austerità, che ha preferito finanziare i carri armati e gli aerei da guerra piuttosto che le scienze umane e sociali.

ANIMATORI IN ITALIA E ALL'ESTERO PER L'ESTATE (fonte: <http://illavorochefaperme.blogspot.it/>)

*Agli animatori selezionati è proposto un contratto di lavoro regolare, a tempo determinato e rinnovabile. Salario minimo netto: **420 euro mensili** (fino ad un massimo di 700 euro, da definire in base all'esperienza del candidato). L'orario di lavoro è full time, vitto, alloggio, spese di trasferte sono a carico dell'azienda.*

4Fun in collaborazione con Eures seleziona 400 animatori per lavoro in Italia e all'Estero durante l'estate 2015. EURES è una rete di servizi coordinata dalla Commissione Europea, che coinvolge la Svizzera

ed i Paesi appartenenti allo Spazio Economico Europeo con lo scopo di agevolare la mobilità internazionale dei lavoratori comunitari. Le figure professionali ricercate sono:

<ul style="list-style-type: none"> – <i>Responsabile Mini Club.</i> - <i>Costumiste</i> - <i>Scenografi</i> - <i>Coreografi</i> - <i>Tecnici audio, video e DJ</i> 	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Responsabile Sport.</i> - <i>Ballerini</i> - <i>Cantanti</i> - <i>Istruttrici di fitness e yoga</i> - <i>Responsabile Junior Club</i> 	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Capo animazione</i> - <i>Istruttori tennis</i> - <i>PR</i> - <i>Assistenti bagnanti (bagnini)</i> - <i>Responsabile diurno</i>
---	--	---

Per partecipare alla selezione per 400 animatori per lavoro estivo in Italia e all'estero i requisiti richiesti sono:

- ***Titolo di studio: scuola dell'obbligo;***
- *Esperienza pregressa nel settore;*
- *Lingue: Inglese C1, Russo C1, Tedesco C1;*
- *Altri requisiti: **preferenziale** il possesso di attestati relativi al ruolo di candidatura.*

La prima osservazione riguarda la retribuzione di **420 euro mensili**. Una paga da fame che impedisce agli assunti di pagare solo l'affitto della casa che lasciano per la durata del contratto.

La seconda osservazione riguarda "**l'orario di lavoro full time**". Che significa essere in servizio per 24 ore al

giorno **senza diritto ad alcun riposo** quotidiano e settimanale. Qui non solo la UE è responsabile, ma anche i sindacati che da sempre tacciono sulla schiavitù di lavoratori diversi dai metalmeccanici o dagli statali. La terza osservazione è che un bando per 400 animatori prevede una **sola figura di animatore**. Quel **capo-animazione** che in realtà è un quadro intermedio con funzioni di coordinamento. Un capo intermedio dovrebbe avere una retribuzione maggiore ma nel bando non se ne parla.

La quarta osservazione riguarda **l'assenza di qualifiche**: per tutti basta la scuola dell'obbligo. Si citano "preferenziali attestati relativi al ruolo", ma che, in quanto preferenziali, non sono obbligatori. Anche qui il sindacato tace. Questo significa che i bambini e gli adolescenti sono affidati non a maestri, educatori, pedagogisti ma a giovani con semplice diploma di scuola media (cioè a chiunque, visto che la media è dell'obbligo). Significa anche che coloro che si occupano di sport non devono avere alcun diploma Isef; che gli istruttori di fitness e yoga possono essersi preparati leggendo un manuale; che gli istruttori di tennis possono anche aver imparato all'oratorio; che i bagnini non sono obbligati ad avere l'apposito patentino.

Questo massacro della professione di animatore non è solo un attacco ad una corporazione, una cultura, un'occupazione che potrebbe offrire migliaia di posti di lavoro "seri e continuativi". E' soprattutto un attentato alla qualità ed alla sicurezza dei servizi immateriali offerti ai cittadini.

MERCATO E POLITICA INTERNAZIONALE

Guglielmo Colombi

Viviamo in un mondo di capitalismo concorrenziale e globalizzato. Ogni azienda compete contro ogni altra e in ogni parte del pianeta. Il "mercato" è sovrano e lavoratori, salute, ambiente, sono fattori sacrificabili al profitto. Le guerre sono oggi, più che nei secoli precedenti, guerre commerciali e finanziarie dove i morti sono solo insignificanti "danni collaterali". La politica è a volte una pallida foglia di fico che serve a coprire l'oscenità del dio danaro, più spesso è il "comitato d'affari" dell'industria e della finanza. Governi, Presidenti e dittatori, nonché terroristi, sono burattini e marionette animati dalle multinazionali e dalle burocorporazioni. Il tragico è che tutto ciò non è (come nel secolo scorso) una interpretazione costruita da gruppi eversivi o rivoluzionari. E' ciò che viene pubblicamente asserito ogni giorno dai mass media anche più asserviti e benpensanti.

Il fatto curioso è che tutto ciò viene dimenticato, quando si parla di politica internazionale e rapporti fra gli Stati. Qui saltano fuori parole ireniche come alleanza, amicizia, solidarietà, cordialità. Gli shows televisivi che mostrano gli inutili e dispendiosi incontri internazionali fra gerarchi (come se nessuno di loro conoscesse le videoconferenze) si soffermano sulle strette di mano, i

sorrisi, gli abbracci. Sembrano raduni di ex compagni di scuola. Come è possibile che in un pianeta tormentato da crudeli guerre commerciali e finanziarie, nonché armate, i capi di Stato vengano mostrati come "amiconi"? Evidentemente i media sono solo i gazzettieri del consenso.

Ci fanno credere che gli Usa siano interessati ad un'Europa forte e unita, quando è evidente che gli interessi economici di queste due entità sono in oggettivo conflitto. E' come dire che Apple desidera una Microsoft, forte e in salute. Se il pianeta è un solo mercato, le "bancarelle" degli Usa e dell'Europa vendono gli stessi prodotti e sono concorrenti sul piano globale. Lanciare una bella guerra armata in qualche parte del mondo è essenziale per il complesso industrial-militare americano, che così resta la prima stampella dell'economia Usa. Poco importa se gli Stati "amici" (parola usata al posto di "servi") poi devono affrontare un terrorismo dilagante. Gheddafi aveva come primo partner commerciale l'Italia, il che spiega il gusto dei francesi nell'accopparlo. Fare un embargo per punire Putin è facile per gli Usa, visto che i peggiori danni li subirà l'economia europea.

Ci fanno credere che la Germania vuole un'Europa forte, mentre è evidente che i tedeschi vogliono un'Europa forte solo se sono loro a controllarla. E' essenziale per la Germania che la FIAT vada peggio della Volkswagen. E' ovvio che la Germania faccia di tutto perché l'Europa importi le arance dal Marocco (che ammazzano una parte dell'agroalimentare italiano), se il Marocco si impegna a comprare macchinari industriali tedeschi concorrenti di quelli francesi o italiani. Quando la Cina o

gli arabi comprano pezzi del "made in Italy" tutti esultano come se ricevessimo i regali di Natale. Nessuno segnala che in un mercato globale, comprare un'impresa comporta la libertà di spostarla in altre parti del mondo, fonderla con altre imprese, chiuderla. Molte aziende offrono gadgets col loro logo, a scopo promozionale. Le imprese farmaceutiche regalano viaggi a Barbados ai medici compiacenti. Gli Stati usano le "missioni umanitarie" e gli "aiuti internazionali" per vendere i loro prodotti ai Paesi aiutati.

La "solidarietà" verso l'immigrazione selvaggia, non è altro che un sistema di reclutamento di manodopera sfruttabile a prezzi più bassi e senza garanzie.

Insomma, in un pianeta dominato da speculatori, borseggiatori e tagliagole, perché i capi degli Stati vengono dipinti come boy-scout in cerca di affetto? O è una finzione o è pura stupidità.

AGGRESSIVI MASCHERATI

Quelli i cui messaggi sembrano innocui o neutri, ma riescono a farti sentire una merda

Guido Contessa

**"Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un
aspetto di relazione
di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi
metacomunicazione."**

*Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin e Don D.
Jackson - "Pragmatics of Human Communication. A
Study of Interactional Patterns, Pathologies, and
Paradoxes" (1967)*

Siamo abituati a considerare aggressivi o offensivi i comportamenti minacciosi o violenti, gli epiteti osceni, gli insulti, le affermazioni denigratorie. Afferriamo immediatamente il messaggio ed i meta-messaggi che contengono: sei un verme, ti disapprovo, ti odio. Non si tratta di comunicazioni piacevoli, ma hanno un lato positivo. Ci consentono di reagire in modo appropriato. Con una replica o con una fuga. Possiamo difenderci da un'aggressione se è esplicita.

Siamo meno abituati a riconoscere quelle comunicazioni (verbali o comportamentali) che nascondono la loro aggressività dietro un'apparenza innocua e neutrale. E siamo in grande difficoltà nel difenderci. Si tratta di comunicazioni non esplicitamente aggressive, ma contenenti una meta-comunicazione molto violenta. Può

sembrare strano, ma questo tipo di aggressività implicita o mascherata è molto più diffusa di quella esplicita.

La comunicazione aggressiva classifica chi la emette fra gli ostili, gli avversari, i nemici: il che rende più semplice la difesa.

Quando invece ad essere aggressiva è la meta-comunicazione, chi la emette viene facilmente scambiato per innocuo, amichevole, addirittura intimo. E questo rende difficile difendersi.

Le meta-comunicazioni aggressive appartengono a due categorie, spesso fra loro intrecciate: la svalutazione o disconferma, e il potere. Entrambe le categorie sono spesso aggravate da sfumature di colpevolezza. I meta-messaggi sono decodificabili in sintesi come "tu non esisti", "non sei nessuno", "io sono importante, tu no", "io comando, tu ubbidisci", "in ogni caso, è colpa tua".

Possiamo anche classificare le meta-comunicazioni aggressive per grado di gravità.

Al livello più lieve possiamo inserire le "disconferme". Quelli che non ti salutano mai per primi; quelli che alle tue mail si guardano bene dal rispondere; quelli che ti fanno sempre aspettare; quelli che entrano nella stanza e ti chiedono "c'è nessuno?"; quelli che ti invitano a cena, poi non ti rivolgono la parola e anche dopo dieci anni non sanno niente di te; e quelli che ti dicono "Non puoi capire". Quelli che ti danno consigli non richiesti su tutto. A questi aggiungiamo quelli che parlano in dialetto, in burocratese, in tecni-inglese, in gergo: cioè quelli che non parlano per farsi capire (comunicare,

mettere in comune) ma per farti sentire idiota e marcare le distanze.

Apparentemente non fanno nulla di aggressivo contro di te, ma ti stanno mandando un messaggio implicito: non sei importante, non esisti, non hai alcun valore o significato.

E' un meta-messaggio cui non facciamo quasi più caso, talmente siamo abituati a riceverlo da uffici e servizi pubblici. E' il meta-messaggio corrente della casta ai sudditi.

A livello medio di aggressività possiamo elencare le meta-comunicazioni di "potere e sottomissione". Si tratta di messaggi impliciti che tendono a sottomettere l'interlocutore, sottolineando che l'emittente vale di più. Quelli che "scusami, ma ho molto da fare", come se tu fossi un pensionato; quelli che ti telefonano a mezzanotte per qualcosa di molto importante per loro; quelli che ti seppelliscono coi loro problemi, ma non fanno mai lo sforzo di chiederti dei tuoi; quelli che ti vedono volentieri, ma solo se vai a casa loro; quelli che si dichiarano delusi, se non ti ricordi il loro compleanno, ma non fanno nemmeno quando è il tuo; quelli che ti chiedono di prestargli qualcosa ma non si sentono in dovere di venire a prendersela, devi portargliela a casa; quelli che ti fanno continui regali, ma non ne accettano mai; quelli che ti invitano a cena da loro, ma hanno sempre un impegno quando li inviti da te.

Questi meta-messaggi aggressivi sono abbastanza difficili da recepire, e spesso sono talmente equivoci da spingerci alla gratitudine. Dall'essere grati all'essere servi è un passo, e ci caschiamo spesso.

Al livello massimo di aggressività, inseriamo quelle meta-comunicazioni che contengono insieme disconferme, dichiarazioni di potere e colpevolizzazione. Il meta-messaggio occultato è del tipo "tu non esisti, se esisti è per servirmi, e comunque è colpa tua". I classici sono quelli che ti rimproverano "Non ti fai mai vivo", ma non ti chiamano mai. Poi ci sono quelli che ti giudicano accusandoti di essere "troppo giudicante"; quelli che ti accusano perché "non vuoi ascoltare", dove ascoltare significa fare quello che vogliono loro; quelli che "tu non mi capisci", ma si guardano bene dallo spiegarsi; quelli che "sei insensibile al mio problema", ma se ne sbattono del tuo.

Queste meta-comunicazioni non solo disconfermano e sottomettono, ma tendono anche a farti sentire in colpa, il che le mette al massimo grado di aggressività mascherata.

IL MITO DEL MERITO

Guglielmo Colombi

Da un po' di tempo il regime ripete il mantra della parola "merito" come se il suo significato fosse ovvio e tutti lo capissero. La scuola deve premiare il merito, gli insegnanti devono essere retribuiti in base al merito, il lavoro deve riconoscere il merito. In realtà nessuno sa dire cosa significa "merito" e come possa essere valutato. Il fatto è che le parole hanno un significato condiviso in una società compatta e solida. Nell'attuale società liquida e disgregata le parole hanno molteplici significati e spesso contraddittori.

Prima della scuola dell'Obbligo le scuole meritevoli erano quelle più severe e con più bocciati. Andare alle Scuole Medie era un privilegio d'élite, quindi le scuole "serie" erano le migliori nella selezione. Andare al Liceo significava prepararsi a diventare membro della "classe dirigente", quindi le scuole Superiori più severe nella selezione erano le più meritevoli.

Dopo la scuola dell'Obbligo il concetto di merito si è ribaltato. Le scuole migliori erano quelle che promuovevano di più. Un processo parallelo ha subito il concetto di merito degli allievi. Prima della scuola dell'Obbligo il merito si fondava sulla disciplina e sulla memoria. Il voto di "condotta" faceva media e le poesie e le date da memorizzare erano in quantità illimitata. Dopo

la scuola dell'Obbligo il merito era calcolato sul grado di creatività, autonomia e socializzazione. La puntigliosa memoria è diventata un mezzo demerito, spesso vista come "ripetizione a pappagallo".

Un processo simile è avvenuto all'università. Fino agli anni 60-70 l'università più meritevole era quella più severa. L'allievo più meritevole era quello che sapeva di più e meglio. Poi è arrivata l'università di massa dove il merito era quello della quantità di studenti. L'allievo più meritevole è diventato quello che frequenta e paga le tasse. Oggi tutti gli allievi sono meritevoli perché le università non possono permettersi di perdere studenti. Presentarsi agli esami è già un merito che raramente viene sancito con una bocciatura. Abbiamo anche finto di applicare il merito ai professori, legandolo al numero delle pubblicazioni. Risultato: i padroni del merito sono le case editrici che pubblicano solo gli articoli e i libri dei professori che le fanno comperare all'università e agli studenti.

Nel lavoro, il concetto di merito è relativamente facile per le mansioni immediatamente legate ai risultati. Meritevole è il riparatore che ripara il guasto; il venditore che vende di più; il ricercatore che offre risultati. Purtroppo i lavori visibilmente legati ai risultati sono la minoranza. La gran parte dei lavori o non ha alcun legame coi risultati o ha un legame condizionato dall'organizzazione, dalle norme, dal mercato. Nella maggioranza dei casi non è possibile collegare il merito a qualcosa di diverso dall'arbitrio di chi lo valuta. Quindi, nel merito entrano concetti come il "comportamento normale", il rispetto delle regole, la fedeltà, la sottomissione ai capi: tutte qualità senza

legami coi risultati e che rendono impossibile ogni differenziazione fra i singoli individui.

Come valutare il merito del bidello? O dell'impiegato dell'anagrafe? O dell'operaio alla catena di montaggio? O del capo-reparto del supermercato?

Qualche sempliciotto ha pensato di definire il merito di un ospedale col numero dei decessi fra i pazienti. Per evitare i decessi gli ospedali possono diventare migliori, quindi più meritevoli, oppure possono impegnarsi solo in casi facili e dirottare altrove i casi disperati.

Il termine "merito" deriva dal latino "meritum": cosa meritata, ricompensa, premio. L'etimo è lo stesso di "meretrice" Il che rimanda ad una accezione del termine fondata sul compiacimento: è più meritevole chi meglio soddisfa le pretese e le aspettative di chi giudica.

MUSSOLINI, HITLER, NAPOLITANO: TRE ASCESE GEMELLE

Guido Contessa

Quelli che difendono Napolitano e le sue numerose trasgressioni alla Costituzione ricorrono essenzialmente a due argomentazioni. La prima e più diffusa è che Napolitano ha salvato l'Italia semplicemente vicariando una classe politica imbecille, disonesta e del tutto incapace. La crisi della democrazia italiana ha lasciato un vuoto che Napolitano è stato costretto a riempire. La seconda argomentazione a difesa di Napolitano è che è stato regolarmente eletto e ri-eletto.

Chiunque abbia memoria storica, può addebitare le stesse argomentazioni a due precedenti famosi quanto nefasti.

La Repubblica di Weimar aveva contato 20 governi in 14 anni, 5 elezioni politiche in 6 anni. Un mare sempre crescente di disoccupati, e la violenza politica sulle strade registrava morti e feriti quasi ogni fine settimana. Tutto questo fece svanire definitivamente ogni fiducia nella democrazia che entrò in crisi. Il caos politico e il disastro economico testimoniato dai 6 milioni di disoccupati fecero aumentare il desiderio di un uomo forte che potesse mettere fine a tutto questo. Alla fine nel 1933 Hitler rappresentava per molti l'unica speranza che potesse risollevare il paese dalla crisi in cui versava.

L'Italia sembrava che fosse, negli anni tra il 1920 e il 1922, sull'orlo della guerra civile. Le nuove elezioni politiche tenute nel maggio 1921 infatti, si svolsero in un clima di esasperata violenza. I risultati elettorali di queste elezioni furono poco favorevoli a Mussolini che ottenne 35 seggi in Parlamento (il 7% della popolazione votante). Nel febbraio del 1922 fu eletto Presidente del Consiglio dei Ministri, il liberale Luigi Facta. L'incarico fece il gioco di Mussolini e del suo movimento. Nel luglio del 1923, Mussolini fece approvare dal Parlamento la legge che modificava il sistema elettorale (la cosiddetta "legge Acerbo"): un partito che avesse ottenuto un quarto dei suffragi, avrebbe avuto i due terzi dei seggi della Camera dei deputati (ricordate il Porcellum?). Nelle elezioni politiche del 1924, la lista del PNF ottenne il 65% dei suffragi e 374 seggi al Parlamento.

Sia Hitler che Mussolini sono saliti al potere democraticamente tramite elezioni, e sono stati designati legalmente dal capo dello stato come primi ministri. Hanno riempito un vuoto e superato la crisi della democrazia. Sappiamo come è finita.

Senza considerare il fatto che Napolitano ha calcato la scena politica per ben 60 anni e quindi fa parte a pieno titolo della classe al potere, non possiamo dimenticare che la democrazia è una forma politica fondata sulla forma più che sulla sostanza. Sono le regole del gioco a differenziare la democrazia dalla dittatura. Chiunque cambi unilateralmente queste regole mina la democrazia alla base. La fretta con cui Napolitano si è "sacrificato" alla ri-elezione non può farci dimenticare che Pertini (un gigante al confronto) è stato eletto al 16° scrutinio.

Napolitano è molto vecchio e fortunatamente non dispone di camicie nere o brune, con cui forzare la mano. Tuttavia, dopo gli sfregi che ha inferto alla democrazia, cosa sarà legittimato a fare un prossimo Presidente più giovane e bellicoso?

IL NUOVO DIVERTIMENTO: PERDERE LA TESTA

Vanessa Gucci

Cosa è il divertimento? Quando diciamo che andiamo a divertirci cosa intendiamo? Divertirsi ha l'etimo di "diversità, divergenza, deviazione, dirottamento". Ma questa accezione non sempre nel tempo è stata rappresentata.

I greci si divertivano con gli sport e il teatro. I romani con le terme, le orge e le arene. Gli uomini medievali avevano poco da divertirsi, ma le serate con vino e sesso non erano rare (come viene descritto nel Decamerone). Nel rinascimento, e poi fino al sei/settecento erano divertenti le feste, il gioco e la musica. La tradizione in Occidente è sempre stata quella di collegare il divertimento al piacere e al godimento. Il carnevale è sempre stato l'unico momento in cui divertimento si associava alla ribellione. Certo il piacere poteva anche associarsi al dolore, al danno, addirittura alla morte, ma solo come incidente e non come intenzione. A cavallo dell'Otto e Novecento invece l'oppio comincia a dare, ad esigue minoranze, altri significati al divertimento: come lo stordimento, l'anestesia psichica o gli stati alterati di coscienza a scopo di ricerca. E' recente la connessione fra divertimento e prestazioni super-efficienti e divertimento e attività estreme. Una tendenza diffusa è l'abuso di sostanze stupefacenti stimolanti per migliorare

lo studio, il lavoro, la sessualità. Un'altra, meno diffusa ma molto decantata, è data da attività estreme, non solo sportive, viste come ricerca.

Nel divertimento sono sempre comprese finalità diverse, combinate in modi differenti, a seconda dell'epoca e del singolo individuo. Sembra tuttavia possibile una cronologia delle tendenze (vedi tabella).

Fino agli Anni 60-70 il divertimento era prevalentemente associato al godimento e al piacere. Alcol, sesso e droghe erano usati insieme ad una nuova musica, un nuovo cinema e un nuovo teatro. Iniziava anche una sporadica ricerca di stati alterati di coscienza con LSD, ed aveva una largo spazio il legame fra divertimento e ribellione espresso con attività "politiche" come cortei e manifestazioni.

Negli anni 70-80 permane il divertimento con finalità edonistiche, ma aumenta vistosamente l'associazione fra divertimento e stati alterati di coscienza, ribellione e anestesia. Quest'ultima con la pesante diffusione dell'eroina.

Negli anni 80-90 declina il divertimento come godimento, come ricerca di stati alterati di coscienza e come ribellione, e prevale l'associazione divertimento-stordimento. Appare anche sulla scena il legame fra divertimento (cocaina e farmaci) e maggiore efficienza nelle prestazioni di studio, di lavoro e sessuali. Negli anni 90 e seguenti diventano sempre più irrilevanti i collegamenti fra divertimento e piacere, ricerca di stati alterati di coscienza e ribellione: dilaga il divertimento come stordimento ("perdere la testa, sballare") che diventa il motivo dominante di films, musica e feste. Forte è anche il legame fra divertimento e efficienza

delle prestazioni. Cresce anche il divertimento associato alla ricerca, attraverso attività estreme, sportive e non solo.

In questa cronologia molto approssimativa appare vistoso il passaggio da un divertimento finalizzato al piacere, ad uno finalizzato, allo stordimento, l'anestesia, lo sballo, l'evasione dalla realtà. Da un divertimento prevalentemente finalizzato a cambiare la realtà ad uno soprattutto finalizzato a evitarla, anebbiarla, dimenticarla. Da una ricerca di modi alternativi per godere e ribellarsi, ad una ricerca di modi per "perdere la testa" e adattarsi. Da una ricerca di esperienze edonistiche ad una ricerca di esperienze pericolose ed auto-punitive.

Come possiamo spiegare questo passaggio? Forse solo come un passaggio dalla speranza alla disperazione.

finalità	godimento piacere	stati alterati di coscienza	ribellione	stordimento anestesia	efficienza prestazioni	ricerca
anni 60-70	*****	*	***	*		*
anni 70-80	***	***	***	***		*
anni 80-90	**	*	**	***	***	*
anni 90 e seg	*	*	*	*****	***	***
mezzi	alcol, sesso, droghe	droghe	droghe, cortei, manifestazioni	alcol, droghe, farmaci	droghe, farmaci	attività estreme

UNABOMBER, BRIGATE ROSSE, AL QAEDA: LA VIOLENZA CHE AIUTA LA CONVERSAZIONE

Mircea Meti

La storia trabocca di idee e progetti accettabili, realizzati con metodi inaccettabili e sbagliati. L'idea che la violenza, la guerra, i massacri portino al cambiamento auspicato è la più stupida di tutte.

I congiurati hanno ucciso Cesare perché temevano che diventasse un tiranno. Il risultato: una sanguinosa guerra civile e il potere ad un imperatore.

La grandiosa rivoluzione francese, liberale e antimonarchica, ha camminato su tappeti di teste tagliate ed è finita nelle mani di Napoleone, un imperatore sanguinario.

La storica rivoluzione russa, emancipativa, egualitaria e anti-imperiale, ha marciato "sulla canna dei fucili" ed è cascata fra le braccia di un'oligarchia burocratica e dei gulag-cimiteri di Stalin.

Le "primavere arabe", culminate col linciaggio di Gheddafi, hanno prodotto una guerra civile in Siria e in Libia, un colpo di Stato in Egitto ed una pianura di agibilità per ogni tipo di terrorismo da Damasco a Tripoli.

Il sangue non è solo immorale, ma crea sempre conseguenze conservatrici, restauratrici o reazionarie.

I fallimenti della violenza moderna

Theodore John "Ted" Kaczynski, Ph. D., noto anche come Unabomber è un criminale, matematico, ex docente universitario e terrorista statunitense, condannato per aver inviato pacchi postali esplosivi a numerose persone, durante un periodo di quasi diciotto anni - dal 1978 al 1995-, provocando tre morti e 23 feriti talora irreversibilmente. Unabomber ha sempre dichiarato di avere operato in solitudine. Cosa voleva Unabomber?

Il manifesto di Unabomber è "La Società Industriale ed il Suo Futuro". Si apre con l'affermazione di Kaczynski che "la rivoluzione industriale e le sue conseguenze sono state disastrose per la razza umana.". I paragrafi successivi sono dedicati alla futura evoluzione di tale sistema, sostenendo che avrebbe inevitabilmente portato alla fine della libertà umana, un incitamento alla "rivoluzione contro la tecnologia", e un tentativo di indicare come ciò dovesse essere compiuto. (www.psicopolis.com/PSIPOL/arch/manifunab.pdf)

Brigate Rosse (BR) fu un'organizzazione terroristica italiana di estrema sinistra costituitasi nel 1970 per propagandare e sviluppare la lotta armata rivoluzionaria per il comunismo. Di matrice marxista-leninista, fu il maggiore, più numeroso e più longevo gruppo terroristico di sinistra del secondo dopoguerra esistente in Europa occidentale. Non è facile fare un conteggio esatto dei morti direttamente causati dalle BR, ma possiamo ipotizzare che i brigatisti rossi, dalla fondazione dell'organizzazione a oggi, hanno ucciso ufficialmente una settantina di persone, oltre ai numerosi

casi di ferimento. Le BR erano un piccolo gruppo di nemmeno 100 persone. Cosa volevano le BR?

Volevano abbattere "l'imperialismo delle multinazionali"; lo Stato "servo dell'imperialismo"; la "rigida centralizzazione delle strutture statali sotto il controllo dell'esecutivo"; "la disoccupazione provocata dalla ristrutturazione industriale"; il patto "di mutua assistenza repressiva fra gli Stati imperialisti"; i "controlli sociali sulla popolazione"; "la mobilitazione reazionaria delle masse attraverso i mass-media". (www.psicopolis.com/PSIPOL/arch/manifbr.pdf)

Al Qaeda è un movimento islamista sunnita paramilitare terroristico nato nel 1989, fautore di ideali riconducibili al fondamentalismo islamico, impegnato in modo militante nell'organizzazione e nell'esecuzione di azioni violentemente ostili sia nei confronti dei vari regimi islamici filo-occidentali, sia del mondo occidentale. È stato guidato sino alla sua morte avvenuta il 2 maggio 2011 dal miliardario saudita Osama bin Laden che si avvaleva della guida ideologica di Ayman al-Zawahiri. Al Qaeda è formata da migliaia di "soldati" ed ha procurato migliaia di vittime (3.000 solo con le Torri gemelle). Cosa vuole Al Qaeda?

Il suo obiettivo è quello di porre fine all'influenza dei paesi occidentali sui paesi musulmani e creare un nuovo califfato islamico.

(<http://data.huffingtonpost.com/documents/1004897-khalid-sheikh-mohammads-statement>),

Hanno ragione, ma hanno torto

Le motivazioni di Unabomber non sono così folli. La rivoluzione industriale e l'esplosione tecnologica hanno creato guasti visibili e sono in tanti a convenirne. Ma la violenza con cui Kaczynski ha sostenuto le sue tesi ha prodotto solo dolore e risultati paradossali: un'America terrorizzata e un incremento esponenziale della tecnologia del controllo. Dopo Unabomber la tecnologia al servizio del potere è diventata onnipotente.

Quello che le Brigate Rosse scrivevano come critica alla società e all'economia, oggi si può leggere su ogni quotidiano. Il linguaggio è diverso, ma i concetti sono largamente condivisi non solo dalle posizioni antagoniste: le multinazionali finanziarie governano il mondo al di sopra degli Stati; lo Stato italiano è sottomesso alla grande finanza internazionale; la disoccupazione è prodotta dalla ristrutturazione tecnologica e globalizzata; gli Stati aderenti all'Impero sono alleati nella repressione; la popolazione è sottoposta alle pervasive tecnologie di controllo; i mass media sono i "cani da guardia" della coscienza collettiva. Ma la violenza espressa dalle BR ha prodotto solo lutti e due decenni di governi conservatori o reazionari, insieme al trionfo dell'"imperialismo delle multinazionali".

Gli obiettivi di Al Qaeda sono più difficili da accettare da parte di una cultura non musulmana. Tuttavia non sono pochi gli occidentali che auspicano un minore interventismo dell'Occidente nei Paesi africani, del medio ed estremo oriente. Non sono pochi nemmeno quelli che auspicano un minore sfruttamento dei Paesi emergenti da parte dell'Occidente. Tuttavia, la violenza

con cui Al Qaeda e i gruppi affiliati sostengono le loro tesi non solo ha prodotto lutti infiniti ma ha fornito il pretesto ragionevole per un aumento dell'ingerenza violenta dell'Occidente in ogni angolo del pianeta. Senza contare l'aumento delle tecniche di controllo e la progressiva diminuzione dei diritti umani e politici delle popolazioni.

Il sangue non è solo immorale, ma crea sempre conseguenze conservatrici, restauratrici o reazionarie.

Il cambiamento può avvenire senza violenza

Gandhi è riuscito a emancipare un miliardo di indiani, senza impugnare un'arma. Martin Luther King ha ottenuto la fine di tre secoli di schiavitù del popolo nero d'America, usando solo la parola. Bertrand Russell ha lottato coi sit-in e gli scritti ed ha sostenuto il disarmo reciproco da parte delle potenze nucleari, di fatto ottenuto; ha realizzato il "Tribunale internazionale contro i crimini di guerra"; ha favorito la depenalizzazione dell'omosessualità nel Regno Unito, realizzata prima della sua morte.

Nel piccolo campo italiano abbiamo una grande tradizione di lotte non violente di successo.

Aldo Capitini (1899-1968). Nel 1944, con la guerra in corso, Capitini realizza il primo esperimento di democrazia diretta e di decentralizzazione del potere, a Perugia. L'idea è "tutti amministratori e tutti controllati"

si estende a numerose città. Nel primo dopoguerra ispira il movimento degli obiettori di coscienza.

Giorgio La Pira (1904-1977), sindaco di Firenze, intrecciando relazioni in ogni Paese, riuscì ad essere un faro mondiale per la pace e il multiculturalismo.

Danilo Dolci (1924-1997) col digiuno individuale e di massa, e con le marce, ottiene la costruzione di due dighe e la ristrutturazione di quartieri urbani.

La violenza è un sistema primitivo e barbarico di risolvere le controversie e favorire i cambiamenti. Uccidere il nemico è un modo per legittimare il nemico ad uccidere. "Occhio per occhio, rende il mondo cieco" disse Gandhi. La guerra e la violenza politica sono la copia delle faide tribali o familiari che da millenni ammorbano il pianeta. Tutte le forme di violenza, oltre ad essere moralmente inaccettabili, sono oggettivamente contrarie al cambiamento che auspicano ed a favore di un ulteriore gradino verso la barbarie. Terroristi, kamikaze, bombaroli, ma anche rivoltosi, antagonisti, scioperanti, marciatori che ricorrono alla violenza sono un rigurgito del passato, la prova di un'assenza di immaginazione, un sostegno al soggetto che vogliono combattere.

Esistono decine di forme di lotta senza sangue, dal digiuno allo sciopero fiscale, dall'astensionismo elettorale allo sciopero dei consumi, dagli scioperi bianchi alle denunce di massa contro lo Stato. I veri sostenitori del cambiamento si riconoscono dall'uso di queste ed altre pratiche non-violente.

LE PERSONE NON INTERESSANO PIU'

Psicologia del lavoro nell'evo immateriale

Guido Contessa

Nell'Era dell'Occidente vittorioso e dello sviluppo dell'idea europea, dobbiamo constatare una tragica verità: le persone non interessano più. Anzi, sono un fastidioso ostacolo alla soluzione della crisi economica. I bambini vengono stritolati da città per loro invivibili. I giovani sono relegati nel limbo di Fonzie fino ai 35 anni. Gli anziani vengono rinchiusi nei lager. I malati cronici gravi e le loro famiglie sono lasciati al destino delle apparizioni televisive, di protesta o di raccolta fondi. Tutti gli utenti delle buro-corporazioni (grandi imprese ed enti pubblici) sono trattati come servi, vessati, ignorati, maltrattati, spennati.

Naturalmente, se certe categorie di soggetti non interessano, poco interessano le organizzazioni e gli operatori che se ne occupano. Il servizi educativi e gli spazi ludici per i i minori sono delegati alla Chiesa o ai simil-Gardaland. Le scuole e le università sono l'ultima preoccupazione della politica e dell'opinione pubblica, che si allarma solo quando cade un soffitto o due maestre d'asilo picchiano i bambini. Le cosiddette "case di riposo" o "comunità alloggio" subiscono molti meno controlli delle gelaterie e dei caldarrostaì. Per i malati

cronici e le loro famiglie lo Stato delega ai simil Telethon.

Di conseguenza, coloro che lavorano nelle strutture, nei servizi, nelle organizzazioni per le persone sono un misto di eroici martiri, pseudo-volontari sfruttati, nevrotici sfibrati dal burn-out e cinici speculatori. I professionisti? Una minoranza, sottopagata, svalutata e maltrattata. Due esempi per tutti.

1. Qualcuno stima in circa 800.000 gli assistenti familiari o badanti (altri elevano il dato a 1.600.000). Si tratta di un lavoro perlopiù in nero e senza garanzie, affidato in maggioranza a operatori stranieri. Aggiungendo a questa cifra i collaboratori familiari (colf) e le baby sitters, gli operatori con qualche contratto e quelli in nero, arriviamo facilmente a 2.milioni di persone che si occupano per lavoro di persone. Molte di queste sono brave donne dell'est europeo o del sudamerica, che magari sanno cucinare bene solo la zurek (minestra di farina di segale acida) o il ceviche (ricetta a base di pesce o/e frutti di mare crudi e marinati nel limone, con peperoncino e coriandolo), e conoscono tre parole d'italiano. Magari nel loro paese sono ingegneri nucleari o architetti, ma qui si curano di bambini ipercinetici o anziani con l'alzheimer. Molte baby sitters sono sedicenni brufolose, innamorate della rokstar di turno, e attaccate al telefonino. Altre sono studentesse di matematica, con la mente sul teorema di Fermat, e le prossime vacanze a Ibiza. Intanto si occupano di minori di ogni età.

Per fortuna in Italia le persone non interessano più, quindi due milioni di lavoratori stranieri o precari possono aiutare le loro famiglie o pagarsi i vizietti.

2. Dalla Rete sappiamo che in Italia esistono 395 agenzie di animazione censite e si stima che ve ne siano un altro centinaio 'sommerse'. Ci sono anche le grandi catene turistiche e le compagnie navali, che raccolgono animatori direttamente. Poi ci sono quelli dei campeggi e centri estivi di enti locali, parrocchie e dopolavoro aziendali. Possiamo stimare che gli animatori in servizio stagionale siano intorno alle 50.000 unità, la maggior parte dei quali si occupa di relazioni interpersonali e di gruppo, e una discreta percentuale di bambini e adolescenti (perlopiù donne). Chi sono queste animatrici per minori? In parte le stesse persone che fuori stagione fanno le baby sitters, oppure aspiranti attrici, studentesse di educazione fisica o del liceo artistico, brave ragazze che si distribuiscono fra il recinto chiamato non a caso "baby parking" e le prove degli agghiaccianti spettacoli notturni -tipo rivista oratoriana-, cui sono obbligate per contratto. Cosa sanno fare? Niente di particolare. Le più attente riescono ad evitare che qualche bambino si faccia male, le altre arrivano ad insegnare le canzoncine "da falò". Indirettamente e inconsapevolmente educano e si prendono cura di bambini a loro affidati, con obiettivi ignoti che nessuno saprà mai.

I due casi non sono i soli. Qual è la qualità degli operatori nei centri per immigrati? E nelle comunità per tossicodipendenti? Nelle case-famiglia dei minori in difficoltà? E nei centri per disabili?

In Italia, se vuoi vendere coni gelato devi avere una licenza, fare un patentino, iscriverti alla Camera di commercio, subire i controlli dei NAS, osservare orari e norme igieniche incise sulla pietra. Se invece vuoi occuparti di bambini, a casa o in vacanza, malati cronici o anziani, basta che tu abbia buona volontà. Nessun diploma obbligatorio, nessuna organizzazione garante, nessun controllo igienico, mentale o di qualità. Nessuna associazione professionale, nessun codice deontologico, nessuna formazione permanente o supervisione. Ovviamente, nessuna assicurazione se ti ammali, nessuna pensione, nessuna vacanza garantita. Ogni tanto, una badante deruba l'anziano affidatole. Una baby sitter o un'animatrice fa addormentare i bambini con una goccia di sonnifero. Una "volontaria" lega i degenti di una casa di riposo al letto e lo riempie di insulti. Una "maestra" d'asilo pesta il disabile. Un operatore insulta un disabile.

Nessuno pensa al burn-out, recrimina sui sistemi di selezione, sull'assenza di controlli assidui, sull'inesistenza di organizzazioni professionali di garanzia per gli operatori e tutela per gli utenti. Ma tant'è. Le persone non interessano più.

LA PROSTITUZIONE E' UNA PROFESSIONE

Guglielmo Colombi

Se vuoi fare il caldarrostaio devi avere un certificato di sanità, una licenza, un permesso di sosta. Devi essere iscritto alla Camera di Commercio e/o ad una associazione di ambulanti. Devi pagare l'iva e le tasse. Se fai il caldarrostaio senza una di queste condizioni, arrivano i vigili che ti multano, ti sospendono l'attività o ti sequestrano il carrettino. Se poi si scopre che qualcuno ti tiene legato al carrettino con una catena, questo qualcuno viene arrestato e carcerato.

Se vuoi fare l'infermiere devi avere un diploma e un certificato di sanità. Puoi fare l'infermiere in un ospedale o come libero professionista o in cooperativa. Se lavori in una struttura, pubblica o privata, questa deve essere in regola con le norme sanitarie e di sicurezza. Devi essere iscritto a qualche Albo o Elenco comunale. Devi pagare l'Iva e le tasse. Se fai l'infermiere senza una di queste condizioni ti multano, ti radiano o ti denunciano per esercizio abusivo della professione. Se la Guardia di Finanza scopre che l'organizzazione cui appartieni ti paga in nero, o ti obbliga a fare operazioni illegali, la struttura viene chiusa e i responsabili sono arrestati.

Se vuoi fare il taxista devi avere una patente speciale e una licenza, devi sottostare alle tariffe e agli orari

imposti dal Comune, puoi parcheggiare solo in appositi spazi assegnati. Puoi fare il taxista solitario o far parte di una cooperativa o di un'impresa. Devi pagare l'Iva e le tasse. Se fai il taxista senza una di queste condizioni prendi una multa, ti viene sospesa la licenza o la patente, e magari vieni anche denunciato. Se si scopre che lavori per un'organizzazione che opera illegalmente, c'è anche il rischio di una denuncia di associazione per delinquere, per te e per i tuoi capi.

Non esiste mestiere, professione, lavoro che per essere praticato non richieda obbligatoriamente una patente, una licenza, un diploma, un certificato. Tutti i lavori che mettono a contatto con alimenti o con persone, esigono certificati medici periodici. Già previsto per autisti di mezzi pubblici e piloti di aereo, il test antidroga sarà presto esteso anche a medici, infermieri e ostetriche. Tutti gli sportivi sono sottoposti a controlli periodici contro le sostanze dopanti. Anche la localizzazione di un'attività è sottoposta ad autorizzazioni: gli ambulanti dei mercati devono operare in posti assegnati, i macelli e i laboratori di fuochi d'artificio devono stare lontani dai centri abitati. Persino gli artisti di strada devono operare in un posto assegnato dal Comune.

Tutti gli operatori che non seguono queste regole vengono puniti con multe, la sospensione o anche la chiusura e il sequestro dell'attività. Nei casi più gravi arriva la galera. Se queste infrazioni sono commesse da immigrati, si procede all'espulsione (almeno in teoria).

La prostituzione in Italia è legale ma non è regolamentata come tutte le altre professioni simili, e come in quasi tutti i Paesi europei.

Il dibattito periodicamente si infiamma con le proposte più fantasiose: dalle multe ai clienti ai "quartieri del sesso", dalle campagne di redenzione alla riapertura della "case chiuse". Tutto per evitare la regolamentazione professionale cui si oppongono da sempre i benpensanti.

Come ogni altra professione legale, chiunque decida di prostituirsi, potrebbe avere un patentino, essere inserito in un registro, sottoporsi a periodici controlli sanitari, operare in aree o zone assegnate dal Municipio, segnalare in quale abitazione o albergo i servizi vengono forniti, rilasciare scontrino/ricevuta e pagare le tasse. Tutto ciò avviene già per decine di mestieri e non si capisce perché l'applicazione di queste regole alla prostituzione sarebbe disdicevole.

La professione dovrebbe poter essere esercitata individualmente, o in organizzazioni cooperative o imprese legalmente condotte come avviene per ogni altra attività. Questo farebbe sparire i reati di favoreggiamento o sfruttamento e i conseguenti fenomeni di anonimato e clandestinità. Chi opera per favorire o organizzare la prostituzione verrebbe sottoposto alle stesse regole imposte a chi opera per favorire o organizzare il commercio ambulante, le mense o i centri estetici.

Certamente, questa regolamentazione richiede uno Stato organizzato e non un teatrino di burattini. In Italia, le regole del commercio ambulante sono ignorate da migliaia di immigrati e migliaia di italiani abili falsificatori di marche famose. In Italia, le regole contro lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù sono ignorate in centinaia di tenute agricole e di fabbriche di abbigliamento. In Italia, pullulano i medici abusivi, i

falsi invalidi, gli sportivi dopati e gli evasori fiscali: cioè coloro che "truccano" le carte. Sarà anche per tutto questo che i benpensanti sono contro la regolamentazione della prostituzione: sanno che lo Stato non saprebbe farla rispettare.

PSICOLOGIA DELLA FEDE

Religione, sport, politica

Guido Contessa

La religione è la pratica di elezione della fede. Nessun vero fedele crede in Dio perché ha una dimostrazione matematica della sua esistenza, e neppure perché pensa che gli ritorni un utile concreto. Dio è amato per fede. E questa fede non è scalfita dalle catastrofi naturali, dalle guerre, dagli omicidi o dalle malattie, che anzi vengono considerate disegni imperscrutabili e prove. La fede non vacilla nemmeno davanti alle malefatte della Chiesa, che addirittura sono considerate una prova della esistenza di Dio.

La fede religiosa esiste a prescindere. E può anche chiedere il sacrificio della vita.

L'oggetto è diverso, ma il processo psicologico della fede è simile anche nel tifo calcistico. Il tifoso dichiara di avere "fede" e si comporta da fanatico per una squadra che può cambiare i giocatori, l'allenatore, i dirigenti, il proprietario; può vincere o perdere; può essere travolta da scandali. I fatti non hanno rilevanza sulla fede calcistica, come su quella religiosa. La fede per una squadra esiste a prescindere, e può anche chiedere il sacrificio del carcere, di un pestaggio o di una coltellata.

Anche in politica esiste una fede, legata non solo ad un ideale astratto ma anche al culto di una personalità. Non

a caso, tutta la storia è caratterizzata dalla confusione fra religione e politica. Non solo nel senso che i capi religiosi facevano politica, ma anche nel senso che i capi politici usavano l'investitura religiosa. Nel mondo antico era l'idea che il faraone, l'imperatore, il re fosse un Dio. Nel medioevo e nel rinascimento il leader politico doveva essere benedetto e incoronato dall'autorità religiosa. Persino le crociate e la conquista del sudamerica, coi loro massacri e genocidi, erano fondati sulla credenza "Dio lo vuole!". Nel mondo moderno, da Hitler a Bush, i grandi criminali hanno gridato "Dio è con noi!". Napoleone, ladro di opere d'arte e massacratore di centinaia di migliaia di francesi, è stato seguito al bagno di sangue di Waterloo (25.000 morti e feriti francesi) come se fosse Gesù risorto. Nella campagna di Russia Hitler causò 3.500.000 morti nel suo esercito, composto, pochi lo sanno, anche di volontari ebrei, indiani, inglesi. A Salò andarono 558.000 volontari, malgrado fosse chiara l'imminente sconfitta. La fede politica per un'idea o un leader non guarda né ai risultati né ai benefici e chiede facilmente il sacrificio della vita.

Il termine "fede" è etimologicamente collegato a "fiducia, legame, credere, fidarsi, affidarsi". L'affidamento è il bisogno più basilare di ogni essere umano, che alla nascita è totalmente in balia della madre. Affidarsi significa godere di sicurezza e appartenenza, dipendenza e protezione. Lo sviluppo fisiologico dell'individuo solitamente prevede il raggiungimento anche dell'autonomia. Che non è la soppressione dell'affidamento, ma il suo affiancamento alla razionalità. L'adulto non perde mai il bisogno di fidarsi,

ma lo riequilibra con il giudizio, il test di realtà, la valutazione.

La religione chiede la fede in Dio ma non l'abdicazione della ragione. Il calcio e la politica sono invece più esigenti. Spingono il "fedele" all'emozione più basilica e primitiva. Chiedono una regressione stabile ed un'assoluta sottomissione. Chiedono la rinuncia definitiva al superiore bisogno di autonomia. La logica e il giudizio sono soppressi. Ogni avvenimento non è giudicato obiettivamente, ma diventa una prova della bontà dell'oggetto di fede. Qualsiasi cosa succeda, la fede cieca nella squadra di calcio non viene meno. Qualsiasi cosa succeda non viene meno l'incrollabile e cieca fede nell'ideologia o nel leader.

Forse è per questo che la religione supera le prove della Storia, mentre il calcio e la politica no.

IL REGIME DEMENTE E I TG VELINARI

Guy Fawkes

Il regime ama tutte le rivolte nei Paesi stranieri, ma non quelle in Italia. Alle tv ed i giornali dell'oligarchia piacciono i monaci tibetani, Occupy Wall Street, i dimostranti tunisini, egiziani e siriani, gli Indignados spagnoli, gli arancioni ucraini e i rivoltosi thailandesi. Gli piacciono tutti quelli che si ribellano, ma non gli italici "forconi", perché non hanno il buon pedigree, che hanno tutti gli altri movimenti di protesta nel mondo.

Nel caso della magistratura, al regime piace invece solo quella italiana. Le altre sono tutte parziali e politicamente asservite. Forse perché siamo fra i pochi Paesi al mondo con una magistratura indipendente dalla politica, veloce, efficiente e clemente. Ai nostri galeotti malati ci pensa direttamente il Ministro della Giustizia. Non è così altrove.

In India, la giustizia per **Massimiliano Latorre** e **Salvatore Girone** è lenta e farraginoso, sempre influenzata dal clima elettorale. Il fatto se siano colpevoli o innocenti è del tutto irrilevante.

Cesare Battisti sta in Brasile, dopo che è stato in Francia per vent'anni, ma solo perché la magistratura brasiliana è succube dei regimi socialisti di quel Paese.

Michail Borisovic Chodorkovskij, recentemente graziato, non era in carcere per frode fiscale. I magistrati russi asserviti a Putin, l'hanno condannato per soli motivi politici. Stava in un lager molto meno elegante dei nostri CIE.

Le **Pussy Riots** sono state graziate per pubblicità: le avevano condannate solo giudici politici servi di Putin. Se avessero fatto la stessa cosa a San Pietro sarebbero state osannate dai laicissimi giudici italiani.

Julia Timoschenko non è in galera perché nel 2012 la Corte Suprema dell'Ucraina, nell'ultimo grado di giudizio, ha confermato la condanna a sette anni di reclusione per abuso d'ufficio, ma perché una magistratura filo-sovietica ha voluto imprigionare un'avversaria politica.

Muxtar Qabiluli Äblyazov (marito della Shalabayeva) è solo un dissidente kazako perseguitato. E' vero che nel luglio 2002, Äblyazov fu dichiarato colpevole di “abuso di potere compiuto in qualità di ministro” e condannato a sei anni di prigione, ma si sa che i giudici kazachi sono al soldo di un dittatore. E' vero che è divenuto oggetto di investigazioni da parte dell'Alta corte del Regno Unito per l'accusa di essersi appropriato indebitamente di miliardi di dollari dalla BTA Bank tra il 2005 e il 2009. E' vero anche che gli è stata inflitta una pena restrittiva per non aver ottemperato a un ordine con cui l'Alta corte ingiungeva di rivelare quale fosse la sua reale consistenza patrimoniale. E che poi è stato scovato in Francia, dove è stato tratto in arresto dalla Gendarmerie nationale mentre si

nascondeva a Cannes. Ma si sa che la magistratura inglese e la polizia francese non sono liberali ed equilibrate come quelle italiane.

Christian D'Alessandro e gli Arctic 30, quelli di Greepeace, non sono stati agli arresti per due mesi con l'accusa di "teppismo", reato inventato da Putin, perché hanno arrembato una nave petrolifera per protesta. Ma solo perché i magistrati russi sono eredi del KGB. In Italia possiamo arrembare navi, mettere manifesti sul monumento del Milite Ignoto, spaccare qualche vetrina senza che accada nulla. Simone Di Stefano è stato condannato a tre mesi di reclusione e al pagamento di una multa di cento euro in relazione al furto della bandiera dell'Ue: ma quello era un vero reato!

IL REGIME SENZA MEMORIA

Mircea Meti

Mass media, politici, opinionisti, conduttori di talk shows, di fronte ai fatti tragici della cronaca hanno l'atteggiamento stupefatto e indignato di chi sembra venire sorpreso. In genere, lo stupore e l'indignazione riguardano fatti causati dagli "altri", cioè dai nemici del momento. Tutti diventano psicologi, economisti, politologi ma dimenticano totalmente la storia. Tutti sembrano nati ieri. Sembra che non fossero vivi dieci, venti, trenta anni fa e che non abbiano mai letto un libro o visto un film. Sembra che siano del tutto all'oscuro di quello che noi (l'Occidente) abbiamo fatto nel corso della storia. Cercano di vendere al "popolo bue" una visione perbenista per la quale i nemici scandalizzano l'anima immacolata della nostra civiltà.

Ecco allora qualche memorandum, che dovrebbe farci capire che l'orrore, i genocidi, gli stupri di massa, i crimini di guerra, i massacri di civili, le distruzioni di opere d'arte, non sono un'invenzione contemporanea e non sono (purtroppo) un'invenzione di criminali in abiti simil-ninja.

1. Combattenti stranieri: dov'è la novità?

Si fa un gran parlare dei "combattenti stranieri" che militano nell'ISIS, combattono in Siria contro Assad o in Ucraina per l'una o l'altra parte. I media mostrano

stupore e indignazione, come se il fenomeno fosse una novità. Nella sua storia, più di sessantamila italiani hanno combattuto nella Legione straniera francese. E migliaia hanno combattuto nelle Brigate Internazionali durante la guerra civile spagnola. Migliaia sono anche i mercenari che, come lavoro, combattono per un Paese che non è il loro.

Possiamo discutere sul fatto che alcune scelte siano accettabili ed altre molto meno. Che certi "foreign fighters" combattano per cause che condividiamo ed altri no. Naturalmente i secondi li arrestiamo, gli altri no. Ma resta il fattore comune che lega tutti coloro che dedicato la vita alla guerra, per il proprio o per altri Paesi, senza essere obbligati da coscrizioni forzate.

La povertà e la mancanza di prospettive di lavoro è stata per decenni la prima motivazione della scelta militare. Alcuni sceglievano la carriera ecclesiastica, altri quella del "guerriero". Accanto a questa motivazione c'era quella dell'avventura, del mito eroico, del machismo.

Non a caso i bambini maschi hanno sempre giocato coi "soldatini" e non con le miniature di medici, filosofi o scienziati. D'altronde, la storia spacciata agli alunni fin dalle elementari, non è la storia della scienza, della tecnologia o del costume alimentare, ma la storia dei re, dei generali, delle battaglie. Fucili e pistole giocattolo sono regali di Natale molto più frequenti dei libri e del "piccolo chimico". La maggioranza dei video games alla moda propone scenari bellici cruenti: sviluppati dall'esercito americano come strumenti di addestramento.

In ogni epoca non sono mai mancati giovani senza futuro, disadattati ed esaltati da qualche "eroe guerriero", o da qualche ideale romantico e ineluttabile. Oggi, queste figure sono diffuse a dismisura a causa dell'evidente stato di liquefazione della società, della progressiva insignificanza degli individui, e della totale sottrazione del futuro. Come a dismisura è diffuso il senso di morte. E' ormai pratica abituale fra gli adolescenti e i giovani l'iper-consumo di alcool e droghe, la ricerca ossessiva di attività estreme e pericolose, il culto dilagante per le modificazioni corporee. E' in continuo aumento il tasso di adolescenti che si suicidano. Tutti sintomi di un disperato disprezzo per il corpo e per la vita. Come a dismisura è diffuso il senso di apocalisse planetaria, alimentato dai disastri ambientali, dalla proliferazioni di epidemie e malattie simili alla peste, dalla moltiplicazione di guerre e stragi ad ogni latitudine.

Ci sono sempre stati e sempre ci saranno giovani che preferiscono la morte alla vita, il mito dell'eroe guerriero e l'ideologia del martirio. Giovani che scelgono l'avventura e il rischio, anche della vita, al posto di una conformistica e quieta esistenza che si consuma nel quotidiano. Per giovani menti confuse e incapaci di vivere speranze e progetti, diventa una soluzione combattere e fare un'esperienza bellica, non importa dove e per chi. Imparare a morire è più facile che imparare a vivere.

2. Distruzione delle opere d'arte: dov'è la novità?

L'ISIS è sicuramente composto da criminali sanguinari e ignoranti, il cui giusto destino è quello della tomba o della galera. La distruzione che fanno di preziose

antichità di cruciale importanza storica è una specie di genocidio della bellezza e della cultura. Però non possiamo non ricordare che l'iconoclastia è un'invenzione tutta occidentale.

Non conosciamo il numero di templi pagani, abbattuti dai romani. Né possiamo ricostruire il numero di templi romani azzerati per farli diventare chiese cristiane. Anche i musulmani hanno dato il loro contributo alla follia, distruggendo le chiese per farle diventare moschee. I cristiani poi non hanno mancato di abbattere moschee per sostituirle con chiese. L'impero romano ha costruito molto, ma ha raso al suolo intere città insieme alle opere d'arte che contenevano. Il tempio di Salomone e la città di Alessandria, non sono spariti per eventi naturali. La biblioteca di Alessandria è stata distrutta per metà dai cristiani e per metà dai musulmani. I manufatti e le intere città d'oro e d'argento dei popoli precolombiani sono stati fusi per casse di Spagna, Portogallo, e Inghilterra. I tombaroli egiziani hanno sfregiato migliaia di sepolcri e templi. I tombaroli italiani hanno depredato e distrutto quasi tutta la storia etrusca.

Da Wikipedia: *"Numerosi riformatori protestanti, fra i quali Huldrych Zwingli, Giovanni Calvino e Andrea Carlostadio, incoraggiarono la distruzione delle immagini religiose appellandosi alle proibizioni del Pentateuco e ai dieci comandamenti; la venerazione delle immagini era considerata alla stregua di un'eresia pagana, una superstizione. Oggetto di tale azione furono i dipinti e le statue ritraenti santi ma anche le reliquie, le pale o retable e i simboli. ...*

Le prime distruzioni iconoclaste comparvero in Germania ed in Svizzera, soprattutto a Zurigo (1523), Copenaghen (1530), Münster (1534), Ginevra (1535), e Augusta (1537). Con la predicazione di riformatori calvinisti quali John Knox l'iconoclasmo raggiunse anche l'intera Scozia nel 1559. La Francia non fu risparmiata. La grande crisi iconoclasta francese ebbe luogo durante le prime guerre di religione nel 1562. Nelle città conquistate dai protestanti, come Rouen (1560), Saintes e La Rochelle (1562), gli edifici religiosi furono sistematicamente saccheggiati e le decorazioni al loro interno distrutte. La violenza fu tale che intere chiese andarono distrutte. Monumenti prestigiosi come la basilica di San Martino a Tours o la cattedrale della Santa Croce di Orléans furono seriamente danneggiate e distrutte. L'abbazia di Jumièges, la cattedrale di San Pietro di Angoulême e la basilica di Santa Maddalena a Vézelay furono saccheggiate."

In epoche più moderne, Napoleone ha derubato l'Europa e l'Egitto di tutto quello che poteva. Hitler ha fatto lo stesso, ma in più dava fuoco alle biblioteche ed a tutta l'arte "degenerata". Si potrebbe osservare che il furto non equivale alla distruzione, ma non sono poche le opere sparite a seguito dei furti delle "civili" nazioni di Francia e Germania. Sempre Hitler ha fatto di tutto (senza riuscirci, per fortuna) per bombardare la Cattedrale di Londra, e i "liberatori" americani non hanno esitato a radere al suolo l'Abbazia di Montecassino, fondata nel 525 da San Benedetto da Norcia.

3. Donne rapite e violentate dai soldati: dov'è la novità

L'orrore delle bande criminali nigeriane che rapiscono e stuprano donne per poi farle diventare musulmane è l'apice della disumanità. Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole. Basta ricordare quello che gli italiani delle "colonie" facevano alle "faccette nere", o quello che gli americani hanno fatto ad Abu Graib. Ma il ricordo che dovremmo considerare incancellabile è quello delle truppe franco-marocchine, durante la "liberazione" dell'Italia dal nazi-fascismo. Il film "La ciociara" non è solo una fantasia artistica.

Da Wikipedia: *"Il termine «"marocchinate"» viene usato per indicare lo stupro di massa attuato dai goumier francesi, inquadrati nel corpo di spedizione francese in .Italia (CEF), ai danni di alcune centinaia di individui di ambo i sessi e di tutte le età durante la campagna d'Italia della seconda guerra mondiale, avvenute in particolare dopo la battaglia di Montecassino... Le stime ammonterebbero a circa 3.100 casi, come riportato in una inchiesta italiana sottostimata per difetto fino ai dati probabilmente inverosimili delle 50.000 denunce presentate entro la fine del conflitto. Nella seduta notturna della Camera del 7 aprile 1952 la deputata del PCI Maria Maddalena Rossi (presidente dell'UDI) denunciò che solo nella Provincia di Frosinone vi erano state 6.000 violenze da parte delle truppe "Magrebine" del generale Alphonse Juin.*

Lo scrittore Norman Lewis, all'epoca ufficiale britannico sul fronte di Montecassino, narrò gli eventi: «Tutte le donne di Patrica, Pofi, Isoletta, Supino, e Morolo sono

state violentate. A Lenola il 21 maggio hanno stuprato cinquanta donne, e siccome non ce n'erano abbastanza per tutti hanno violentato anche i bambini e i vecchi. I marocchini di solito aggrediscono le donne in due - uno ha un rapporto normale, mentre l'altro la sodomizza.» (Norman Lewis "Napoli '44")

Diverse città laziali furono investite dalla foga dei goumier (truppe marocchine): si segnalano nella Provincia di Frosinone le cittadine di Esperia, Castro dei Volsci, Vallemaio, Sant'Apollinare, Ausonia, Giuliano di Roma, Patrica, Ceccano, Supino, San Giorgio a Liri, Coreno Ausonio, Morolo e Sgurgola, mentre nella Provincia di Latina si segnalano le cittadine di Lenola, Campodimele, Sabaudia, Spigno Saturnia, Formia, Terracina, San Felice Circeo, Sabaudia, Roccagorga, Priverno, Maenza e Sezze, in cui numerose ragazze e bambine furono ripetutamente violentate, talvolta anche alla presenza dei genitori.

Numerosi uomini che tentarono di difendere le proprie congiunte furono uccisi o violentati a propria volta. Su tutti, il caso del parroco di Esperia don Alberto Terrilli, il quale cercò invano di salvare tre donne dalle violenze dei soldati: fu legato e sodomizzato tutta la notte, morendo due giorni dopo per le sevizie riportate."

Quanti magrebini e quanti francesi hanno pagato per questo?

4. Uccisione di civili: dov'è la novità?

Fanno giustamente scandalo le carneficine che i belligeranti di tutto il pianeta fanno dei civili. Nella mente dei cittadini, le guerre si dovrebbero combattere

fra soldati. Nella realtà tutto il Novecento è stata una macelleria indiscriminata di soldati, civili, e persino operatori sanitari. Durante l'occupazione di Nanchino (1937) l'esercito nipponico commise numerose atrocità, come stupri, saccheggi, incendi e l'uccisione di prigionieri di guerra e civili. Nonostante le uccisioni fossero iniziate con la giustificazione di eliminare soldati cinesi travestiti da civili, si ritiene che un gran numero di innocenti siano stati intenzionalmente identificati come combattenti nemici e giustiziati man mano che il massacro cominciava a prendere forma. Tra le 300.000 vittime accertate, decine di migliaia furono bambini innocenti, uccisi per divertimento, e gli stupri di donne e gli omicidi divennero in breve la norma.

Il benpensantismo guerrafondaio ha inventato l'ipocrita locuzione di "danni collaterali" per indicare gli sgradevoli massacri dei non belligeranti. La seconda guerra mondiale ha fatto 48 milioni di vittime civili fra tutte le nazioni coinvolte, di cui 130.000 in Italia. Nessuno può dimenticare Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, le Fosse Ardeatine; né le foibe. E' stato solo l'odio verso il nazi-fascismo e la guerra che ha spinto gli italiani ad applaudire i "liberatori" che fino a qualche giorno prima radevano al suolo interi quartieri urbani, con scuole, ospedali, chiese e case d'abitazione.

Secondo "Il libro nero dell'umanità" di Matthew White del quasi mezzo miliardo di esseri umani uccisi nei cento massacri più rilevanti, 315 milioni dipendono dalle guerre, che assommano 49 milioni di soldati uccisi contro i 266 milioni di civili. La media dei civili morti durante le guerre è dell'85 per cento.

Sono famosi i massacri di My Lai in Vietnam e di Sabra e Chatila, alla periferia di Beirut. Quelli in Cecenia e quelli in Afghanistan. La guerra in Bosnia-Erzegovina ha fatto vittime 31.270 soldati e 32.723 civili. Il massacro di Srebrenica è stato un atto di genocidio e crimine di guerra avvenuto durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Migliaia di musulmani bosniaci furono uccisi l'11 luglio 1995 da parte delle truppe serbo-bosniache (cristiane), nella zona di Srebrenica che si trovava al momento sotto la tutela delle Nazioni Unite. I bombardamenti della Nato su Belgrado e tutta la Serbia (1999) durarono 11 settimane e uccisero 2.500 civili, con la incostituzionale partecipazione dell'aviazione italiana.

Ma più recenti sono i massacri di civili in Ucraina e in Siria. Numerosi incidenti con massacri di civili, sono avvenuti in Afghanistan, Yemen, Iraq, Libia, Somalia, Pakistan e Gaza. In Pakistan il "rapporteur" delle Nazioni Unite si è sentito dire da fonti ufficiali che 330 attacchi di droni dal 2004 nelle aree tribali del nord ovest del paese hanno provocato 2.200 morti, di cui 400 civili. Secondo la New America Foundation di Washington, dal 2004 sono stati effettuati 350 raid, soprattutto sotto la presidenza Obama. Il bilancio delle vittime sarebbe compreso tra i 1.963 e i 3.293, di cui tra i 261 e i 305 civili. Un'altra organizzazione, la britannica Bureau of Investigative Journalism, fornisce un bilancio tra i 3.072 e i 4.756 morti, di cui tra 556 e 1.128 civili, in Pakistan, Yemen e Somalia.

5. Mutilazioni genitali femminili: dov'è la novità?

Si cadrebbe in errore se si pensasse che la MGF non sia mai stata praticata nell'evoluto Occidente nell'era moderna.

Infatti un primo caso riportato in Europa dalla letteratura medica risale al 1825, quando la prestigiosa rivista medica LANCET segnalò che nel 1822 il chirurgo tedesco Graefe aveva curato con la clitoridectomia un caso di eccessiva masturbazione e ninfomania. In pieno XIX secolo, dopo la segnalazione di questo episodio, si ebbe un'ondata di escissioni clitoridee in Germania, Francia, Inghilterra nella convinzione che alcune deviazioni sessuali come la ninfomania e l'eccessiva masturbazione con le conseguenti isteria, epilessia, catalessi, malinconia fino alla pazzia, potessero venire curate in quel modo. Quel fenomeno suscitò aspre polemiche presso le Società medico-scientifiche europee, finché nel 1867 in Inghilterra si giunse alla radicale decisione di sospendere dalla Società Ostetrica di Londra il dott. Isaac Baker Brown, fautore di questa incredibile terapia. Il fatto portò alla rapida scomparsa di questa pratica in Europa, ma continuò ad esistere negli Usa dove l'ultimo caso segnalato in letteratura medica risale al 1927.

(http://www.pediatria.it/storiapediatria/p.asp?nfile=storia_mutilazioni_genitali_femminili)

La clitoridectomia era una pratica diffusa in Europa e negli Stati Uniti, soprattutto durante la seconda metà dell'Ottocento. Il dottor Isaac Baker Brown, fra i più prestigiosi chirurghi-ginecologi d'Inghilterra, sembra averne introdotto l'uso in quel paese, principalmente per «curare» la masturbazione. Dopo aver scoperto l'infondatezza delle sue affermazioni, la maggior parte dei medici britannici abbandonarono l'operazione dopo il 1867. Ma i medici statunitensi continuarono a praticarla e vi acclusero l'ovariectomia (ablazione delle ovaie). E. Wallerstein scrive che migliaia di donne subirono

questa operazione negli anni 1870. I dottori affermavano che l'escissione curava le «deviazioni sessuali» quali la masturbazione e la «ninfomania» («era impensabile che una donna perbene potesse trovare piacere nei rapporti sessuali»). Dichiaravano che «l'eccitazione sessuale suscitata dall'avviamento della macchina [da cucire a pedale]» poteva far ammalare le donne. (Trovavano probabilmente pericoloso anche il fatto che le donne montassero a cavallo a gambe larghe.)

Dopo il 1880 l'ablazione chirurgica delle ovaie diminuì, ma la clitoridectomia veniva ancora largamente praticata, soprattutto per eliminare il lesbismo, sia che fosse reale, oppure sospettato come tendenza, o che si trattasse soltanto di un'avversione per gli uomini. Nel 1897, affermando che «la sessualità della giovane donna non risiede nei suoi organi sessuali», un chirurgo di Boston dichiarava che l'orgasmo femminile era una malattia e l'ablazione degli organi erettili quale la clitoride una necessità. Venne spesso eseguita negli ospedali psichiatrici fino al 1935. Ancora nel Novecento i medici americani erano disposti a praticare persino l'infibulazione per impedire alle femmine di masturbarsi. Il libro di Holt, *Diseases of Infancy and Childhood* (Malattie della prima e della seconda infanzia, 1936) consigliava la cauterizzazione o l'ablazione della clitoride per curare la masturbazione nelle ragazze. Fran Hosken, che è stata la prima a rivelare le dimensioni del fenomeno della mutilazione genitale femminile, cita un numero del 1982 del «New National Black Monitor», un supplemento domenicale in cui l'editoriale proponeva di utilizzare la clitoridectomia e l'infibulazione per eliminare l'attività sessuale prematrimoniale delle adolescenti negli Stati Uniti. La studiosa Lilian Passmore

Sanderson scrive che entrambe le operazioni sono tutt'ora praticate negli Stati Uniti e in Europa. (<http://www.kelebekler.com/occ/usamutilaz.htm>)

6. Armi chimiche: dov'è la novità?

I francesi furono i primi ad utilizzare armi chimiche durante la prima guerra mondiale, ricorrendo a gas lacrimogeno. Il primo impiego su vasta scala avvenne nella Seconda battaglia di Ypres (22 aprile 1915), quando i tedeschi attaccarono le truppe francesi, canadesi e algerine con gas di cloro. I morti furono pochi, ma gli intossicati furono relativamente numerosi. Un totale di 50.965 tonnellate di agenti polmonari, lacrimogeni e vescicanti furono impiegati dalle due parti su questo fronte, tra cui cloro, fosgene e iprite. I rapporti ufficiali dichiararono circa 1.176.500 casi di intossicazione non letale, e 85.000 vittime direttamente causate da agenti chimici durante la guerra.

Nel 1920 gli arabi e i curdi della Mesopotamia si ribellarono all'occupazione britannica; quando la resistenza guadagnò forza i britannici ricorsero a crescenti misure repressive, e lo stesso Winston Churchill, nella sua veste di Segretario per le Colonie, autorizzò l'uso di agenti chimici, specie iprite, sui ribelli. Consapevole dei costi finanziari di una repressione, Churchill confidava che le armi chimiche si potevano impiegare con poca spesa contro le tribù mesopotamiche, dicendo «Non capisco perché fare tanto gli schizzinosi riguardo l'uso del gas. Sono fortemente a favore dell'impiego di gas velenosi contro tribù non civilizzate».

Nel 1928 l'Italia fascista utilizzò gas asfissianti come il fosgene e bombe caricate ad iprite per reprimere i ribelli

in Sirtica (Libia). Nel 1935 usò l'iprite ed altre armi chimiche durante l'invasione dell'Etiopia nella guerra d'Etiopia. Ignorando il Protocollo di Ginevra firmato il 17 giugno 1925 l'aviazione militare italiana, autorizzata da Mussolini, ha utilizzato ingenti quantità di l'iprite, fosgene, arsine. Una reale stima dei danni provocati dall'impiego di tali armi è difficilmente calcolabile perché gli archivi militari sono stati colpevolmente resi inaccessibili dalle autorità italiane per molti anni. Per avere un'ammissione formale da parte della Repubblica Italiana dell'impiego di armi proibite nella campagna coloniale in Africa Orientale si dovrà attendere, il governo tecnico guidato da Lamberto Dini in carica tra il 1995 ed il 1996.

Anche l'Unione Sovietica impiegò gas velenosi nel periodo fra le due guerre: il comandante sovietico Mikhail Tukhachevsky ricorse alle armi chimiche nel 1921 per sopprimere una rivolta di braccianti vicino Tambov.

Durante la Seconda guerra sino-giapponese e la seconda guerra mondiale, l'Impero giapponese utilizzò iprite e lewisite contro le truppe cinesi. Durante questi attacchi, i giapponesi utilizzarono anche armamenti batteriologici, diffondendo intenzionalmente colera, dissenteria, tifo, peste bubbonica ed antrace. Agli ordini del generale Shiro Ishii, l'unità 731 fu incaricata di studiare e testare armi chimiche e biologiche, violando il protocollo di Ginevra che il Giappone aveva firmato nel 1925, nel quale tali armi vennero messe al bando. (https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_chimica)

Agente Arancio, in inglese Agent Orange, era il nome in codice dato dall'esercito statunitense a un defoliante che fu ampiamente irrorato su tutto il Vietnam del Sud, tra il 1961 e il 1971, durante la Guerra del Vietnam. Un rapporto dell'aprile 2003, finanziato dalla National Academy of Sciences, giunse alla conclusione che, durante la guerra del Vietnam, 3181 villaggi erano stati direttamente irrorati con erbicidi. Tra i 2,1 e i 4,8 milioni di persone «sarebbero state presenti durante le irrorazioni».

(https://it.wikipedia.org/wiki/Agente_Arancio)

LA RIVOLUZIONE CHE NON CI SARA'

Mircea Meti

**"Se mille uomini non pagassero quest'anno le tasse,
ciò non sarebbe una misura tanto violenta e
sanguinaria quanto lo sarebbe pagarle"** Henry David
Thoreau

**"Rifiutarsi di pagare le tasse è uno dei metodi più
rapidi per sconfiggere un governo"** Mahatma Gandhi

**"Se vuoi che politici irresponsabili spendano meno,
devi dare loro meno da spendere"** Irwin Shiff

**"Questo Stato è la malattia, lo sciopero fiscale è la
cura"** Anonimo

"Colpire lo Stato nei soldi, come colpiamo la mafia"
Anonimo

Lo Stato italiano non è più mutabile con le sue stesse procedure. L'unica via è una rivoluzione, ma senza armi, sangue o vittime. Una rivoluzione che porti ad una nuova Costituente. Una rivoluzione che porti l'attuale Stato alla resa. Una rivoluzione basata sui "falò" delle cartelle esattoriali, dell'Iva, e delle trattenute. La sospensione del pagamento delle tasse, dirette e indirette, effettuata da almeno metà della popolazione, sarebbe l'unico

strumento decisivo per l'estinzione dello Stato attuale in via pacifica.

Naturalmente non si farà, almeno per i prossimi dieci o venti anni. Ciò che servirebbe, nessuno lo vuole. Un colpo di Stato con esiti dittatoriali: ma gli Usa e l'UE farebbero arrivare i carri armati. O il bagno di sangue di una guerra civile (che non si farà perché la miseria è meglio della morte e dell'omicidio)

Precedenti (vedi «Storia della resistenza»)

La rivoluzione francese si innescò sull'aumento del prezzo del pane. La rivoluzione americana fu favorita anche dal rifiuto delle tasse su zucchero, caffè, vino, materiale stampato, carta e pittura. La rivoluzione indiana arrivò all'apice con la lotta contro la tassa del sale. Ma non solo le maggiori rivoluzioni sono nate da atti di resistenza.

Si stima che nel decennio tra il 1965 e il 1975 il fenomeno della mancata presentazione alla chiamata leva (coi falò delle lettere di chiamata alle armi) riguardò circa 570.000 giovani dei quali però solo poco più di 209.000 vennero ufficialmente dichiarati renitenti e di questi soltanto 8750 soggetti a condanna penale; la maggioranza delle imputazioni passò poi in prescrizione a fronte dell'indulto concesso nel 1974 dal presidente Ford e dall'amnistia concessa da Carter nel 1977.

Perché no

Il sottoproletariato (in tedesco **Lumpenproletariat**), nelle moderne società industriali, è la classe sociale economicamente e culturalmente più degradata, priva di coscienza politica e non organizzata sindacalmente, i cui componenti traggono il loro reddito da occupazioni vicine a quelle del proletariato ma tuttavia occasionali o talvolta invece sfocianti nell'illegalità. Il termine sorge per definire la classe sociale economicamente più debole rispetto al proletariato, che può vantare un reddito stabile e sicuro benché basso. Spesso si fa riferimento al sottoproletariato "urbano", proprio per sottolinearne i caratteri di tipicità nei contesti cittadini e metropolitani.

L'Italia di oggi registra una metà della popolazione in condizioni di lumpeproletariat: formata da ex proletari espulsi dal lavoro, giovani mai entrati nel sistema del lavoro organizzato, immigrati irregolari, ceto medio fatto arretrare o in pericolo di arretramento a causa della crisi economica. Questa parte della popolazione non ha nulla da perdere da una rivoluzione, ma è del tutto priva di coscienza politica, perché non ha né speranze né progetti per il futuro.

L'altra metà è formata da residui di proletariato garantito, media borghesia e ceti intellettuali organici, capitalisti finanziari. I quali non hanno alcun interesse a cambiare. Poiché è questa la metà che possiede lo Stato, le azioni di resistenza fiscale sarebbero represses fino alla violenza (il che avviene già oggi coi fallimenti di centinaia di piccoli imprenditori).

STORIA DELLA RESISTENZA

(https://it.wikipedia.org/wiki/Resistenza_fiscale)

Il primo caso riconosciuto di resistenza fiscale avvenne nel I secolo a.C., quando degli zeloti residenti in Giudea si rifiutarono di pagare le tasse imposte dall'impero romano. I fomentatori di questa protesta fiscale vennero torturati ed uccisi, come testimoniato dalla stessa Bibbia.

Guerra civile inglese

Tra il 1646 e il 1648 i cittadini di Londra si rifiutarono di pagare le tasse per opporsi all'occupazione del New Model Army.

Rivoluzione americana

La protesta fiscale forse più famosa della storia è quella che causò lo scoppio della rivoluzione americana e la successiva nascita degli Stati Uniti d'America. I coloni si rifiutarono in ogni modo di pagare le tasse alla Gran Bretagna (vedi Boston Tea Party). Proprio durante queste proteste nacque il celeberrimo motto No Taxation Without Representation.

Molte proteste fiscali continuarono anche ad indipendenza ottenuta. Per esempio, nel 1781 nello Stato del Connecticut erano previste entrate tributarie per \$ 288.233, ma, a causa della resistenza fiscale, le entrate furono solamente \$ 40.000.

Rivoluzione francese

Durante la rivoluzione francese vi fu una diffusa protesta fiscale, sia nei confronti della monarchia che del governo ad essa succeduto.

Protesta contro Carlo X di Francia

Quando Carlo X di Francia, nel 1829, aumentò le

imposte aggirando il Parlamento, i liberali francesi (tra i quali Frédéric Bastiat) organizzarono la cosiddetta Breton Association, attraverso la quale praticarono e pubblicizzarono la resistenza fiscale in tutta Francia, soprattutto a Parigi.

Protesta contro la guerra messicano-statunitense

Una delle resistenze fiscali più famose fu quella compiuta dal famoso filosofo americano Henry David Thoreau che, nel 1846, si rifiutò di pagare le tasse come protesta nei confronti del Fugitive Slave Law e della guerra messicano-statunitense.

Prima guerra mondiale

Durante la prima guerra mondiale in tutte le nazioni partecipanti, e in special modo negli Stati Uniti, ci fu un forte sentimento contrario alla guerra, tale da portare molti ad evadere le tasse per non finanziare le spese belliche.

Samoa americane

Nel 1927, il Committee of the Samoan League organizzò una resistenza fiscale di massa per protestare contro la colonizzazione statunitense delle isole Samoa.

Indipendenza indiana

La campagna del Mahatma Gandhi per l'indipendenza dell'India ebbe uno dei suoi punti chiave in una protesta fiscale nei confronti degli occupanti britannici. Tale resistenza ebbe il suo culmine nel 1930, con la famosa marcia attraverso l'India di Gandhi.

Grande depressione

Durante tutti gli anni trenta, negli Stati Uniti, si formarono varie associazioni di contribuenti aventi come

scopo la protesta fiscale nei confronti delle elevate tasse imposte sulla proprietà. La più famosa di queste associazioni fu l'Association of Real Estate Taxpayers.

Seconda guerra mondiale

Un po' come successe per la prima, anche durante la seconda guerra mondiale ci fu una diffusa protesta fiscale scaturita dalla contrarietà per la guerra in atto. In particolar modo tale protesta venne molto attuata dai cosiddetti cristiani anarchici.

Guerra del Vietnam

Negli inizi del 1968, 448 editori e giornalisti scrissero una lettera sul New York Post dove esprimevano il loro aperto dissenso alla guerra in Vietnam e annunciavano la loro protesta fiscale. Nel 1970 cinque docenti della Harvard University e nove membri del Massachusetts Institute of Technology, tra i quali i Nobel Salvador Luria e George Wald, annunciarono la loro protesta fiscale. Nel 1972 fu invece il senatore democratico Philip Hart ad iniziare uno sciopero fiscale contro la guerra vietnamita.

Beit Sahour

Tra il 1988 e il 1989, durante la prima Intifada, i palestinesi della città di Beit Sahour fecero una protesta fiscale nei confronti di Israele. Il risultato di tale protesta fu un assedio che durò per 45 giorni.

IL CARATTERE DELL'IMPERO

SESSUOFobia E VIOLENZA

Adamus

Il "principio del piacere" assorbe il principio di realtà; la sessualità viene liberata in forme socialmente costruttive. Questa nozione implica che vi sono modi repressivi di de-sublimazione, a confronto dei quali gli impulsi e gli scopi sublimati contengono una maggior dose di deviazione, di libertà e di rifiuto di dar retta ai tabù sociali. Sembra che tale de-sublimazione repressiva operi davvero nella sfera sessuale, ed alla pari di quanto avviene nella de-sublimazione dell'alta cultura essa opera qui come sottoprodotto dei controlli sociali attivati dalla realtà tecnologica, che diffonde la libertà mentre intensifica il dominio. Il nesso tra de-sublimazione e società tecnologica può forse essere meglio illuminato se si esamina il mutamento avvenuto nell'uso sociale dell'energia istintuale. (H. Marcuse "L'uomo a una dimensione" cap. 3, p. 85)

Per Marcuse insomma, la liberazione della sessualità altro non è che la sua amministrazione. La sessualità dell'Impero sembra libera, ma lo è solo se confinata nel circuito commerciale. La pornografia su Internet, la sessualità nelle discoteche, il porno-soft nella stampa

sembrano spazi di libertà ma sono solo prodotti commerciali controllati dall'industria. L'unico motivo per cui si discute di legalizzare la prostituzione è il versamento delle tasse. Anche in tv la sessualità è libera, ma solo sui canali a pagamento. Persino la sessualità infantile diventa lecita, se circoscritta nel recinto della moda, dello sport o dello spettacolo. Se teniamo nel computer foto di bambine di 12 anni in costume da bagno veniamo arrestati per pedofilia. Possiamo invece tenere sul pc foto di dodicenni seminude che si contorcono sulle parallele, sfilano in passerella o si esibiscono come cantanti o ballerine. Insomma la sessualità del XXI secolo è libera solo a pagamento e solo come sguardo, non come pratica.

Al contrario, la violenza è diffusa e gratuita, e in molti casi elogiata. Esiste un evidente tabù per il sesso ma non per la violenza. Impariamo ovunque mille modi per uccidere, ma uno solo per fare sesso: fra partners adulti, di età simile, di diverso sesso e solo nella prospettiva del matrimonio.

A scuola, fin dalle elementari, viene imposta una storia dell'Occidente raccontata come epopea eroica, con personaggi da ammirare e usare come modello. Quattro secoli di impero romano, tre secoli di crociate, cinque secoli di Inquisizione, cinque secoli di colonialismo, tre secoli di schiavitù hanno fatto milioni di morti su cui la scuola tralascia di insistere. Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone vengono descritti come grandi condottieri, non come massacratori di massa. Il genocidio dei popoli pre-colombiani viene osannato come romanzo di esplorazione (quello degli aborigeni australiani non viene neppure ricordato). Sulle guerre di

religione in Europa, durate quasi due secoli si sorvola, come sulla strage degli Albiges, la soluzione finale dei Templari, le quasi 50.000 esecuzioni ordinate dal "simpatico" Enrico VII e da sua figlia Maria "la sanguinaria".

Nella vita quotidiana sono tantissimi gli esempi che dimostrano la sessuofobia e la violenza che ispirano la nostra cultura. Nessuno si sorprende se i bambini giocano coi "soldatini" e le pistole, ma intervengono carabinieri e assistenti sociali se un bambino viene sorpreso a giocare al "sesso" o con qualcosa di sessuale. Un minore può maneggiare una pistola ma non un vibratore. Le bambole maschili o femminili possono avere in mano un mitra ma non avere i genitali. Siamo ossessionati da documentari sui popoli "primitivi" che raccontano come mangiano, come cacciano, come si curano, come ballano, come imbalsamo i cadaveri, ma non come fanno sesso. Sono migliaia i films e i documentari espliciti sulla guerra, le armi, la mafia, le torture, gli omicidi, le autopsie. Quanti sono i films espliciti sul sesso? Vediamo continuamente corpi squartati, sezionati, maciullati, ma mai nudi. La cultura dell'occhio per occhio è considerata primitiva e fuorilegge se applicata fra privati nelle faide familiari, fra fazioni sportive o politiche, fra coinquilini. Invece viene applaudita quando si applica ai rapporti fra gli Stati. Nessuno critica l'imperatore di turno o qualche suo vicerè periferico, che in televisione dichiara: "Risponderemo colpo su colpo, e staneremo e uccideremo i nostri nemici". La cultura circolante è talmente sessuofobica da circondare la sessualità con proibizioni, divieti, riprovazioni.

Un genitore che fa sesso con un figlio è più scandaloso di un genitore che lo uccide. L'opinione pubblica è prontissima a trovare giustificazioni e provare pietà per la madre che uccide il figlio, ma non quella che fa sesso col figlio.

La pornografia è fra i maggiori consumi del pianeta, ma nessuno osa dichiararsene consumatore.

Il sesso fra maggiorenni e minorenni è illegale. Quello fra anziani e giovani è stigmatizzato, come quello fra anziani o fra disabili o fra disabili e non disabili. Oggi è severamente criticato anche il sesso fra soggetti di classi sociali molto diverse, come capitava nelle famiglie reali.

SICUREZZA E DECLINO

Guido Contessa

La parola "sicurezza" discende dal latino "se-curus", dove il "se" è disgiuntivo e non indica "cura e sollecitudine verso di sé, ma "lontananza dagli affanni e dalle preoccupazioni". Sicurezza è dunque l'assenza di timori, preoccupazioni, affanni.

In termini psicoanalitici la sicurezza è legata all'istinto di morte, essendo la vita inestricabilmente legata al pericolo, all'avventura, al rischio. In termini psicosociali, la sicurezza è il secondo livello più primitivo della scala di Maslow. La sicurezza è il primo bisogno del bambini e la maturità dipende dalla capacità di sopportare l'ignoto e rischio. La sicurezza è legata alla ripetizione. Il famoso racconto di Freud sul rocchetto che il bimbo fa scomparire e riapparire, si conclude col sorriso della riapparizione. Il bimbo sorride sicuro quando il rocchetto riappare dopo l'angosciosa scomparsa sotto il letto. L'allenamento sportivo, l'esercizio mnemonico, le prove d'attore sono motivate dalla garanzia di successo, cioè dalla sicurezza del risultato, che la ripetizione fornisce. La ripetizione difende dalla sorpresa, dall'imprevisto, dalla novità: dalla vita. La ripetizione uccide il futuro, privandolo del suo carattere peculiare: l'inaspettato.

Tutte le invenzioni e le civiltà sono nate e cresciute nella in-sicurezza dei risultati, nella deviazione dalla rotta nota, nell'abbandono irrazionale al futuro. I

timori, le preoccupazioni, gli affanni sono ciò che resta quando non possiamo o vogliamo ripetere l'esistente. Quando mettiamo in conto che il rocchetto possa scomparire del tutto, e accettiamo il dolore della perdita. Tutte le invenzioni e le civilizzazioni sono nate e cresciute quando gli individui accettavano il rischio come parte della vita e della storia, cercavano l'avventura più della sicurezza. In termini psicoanalitici è eros, non tanatos, che presiede alla vita e alla maturità. In termini psicosociali i bisogni evoluti sono soggetti ai rischi della socialità, dell'autonomia e dell'autorelizzazione. Il bambino sta appeso alla madre; l'adulto sa staccarsene. L'insicurezza è quella che dispiega il tempo aprendosi al futuro, a partire dalla coscienza che qualcosa di diverso dalla ripetizione è possibile.

L'Occidente è nato e cresciuto su civilizzazioni che davano più valore al rischio che alla sicurezza. L'impero macedone, poi quello romano ed infine le invasioni dette barbariche non sono stati costruiti sulla sicurezza. Le scoperte tecniche del medioevo, le scoperte scientifiche e lo splendore dell'arte del Rinascimento, l'industrialismo e l'imperialismo sono figli dal rischio. Persino le democrazie moderne sono il risultato dell'abbandono della sicurezza offerta da secoli di monarchie.

Quando l'Occidente ha iniziato a preferire le garanzie all'incertezza, la sicurezza al rischio, la lontananza dagli affanni alla fatica e all'avventura, ha dato il via al suo declino. Un declino che durerà decenni, se non secoli.

LE STRATEGIE LEGALI DELL'IMPERO

Eva Zenith

Un impero non nasce e non cresce senza azioni vistosamente illegali. L'Impero di Occidente si è sviluppato anche attraverso guerre, stragi, omicidi di capi di Stato, terrorismo, intercettazioni illegali, rapimenti e detenzioni senza processo, contrabbando di armi e droga. Ma tutto ciò è talmente noto che non vale la pena di parlarne. L'Impero non è solo arrivato ad espandersi su una grande parte del globo, ha anche assunto una veste totalitaria dopo la caduta del muro di Berlino. Questo ha implicato il progressivo controllo dei corpi e delle menti dei sudditi, in base al principio di "fine della storia". Finita la guerra fredda, l'impero di Occidente ha fatto di se stesso e della sua replicazione l'ultima fase della storia. Il dominio assoluto sui corpi dei sudditi è quasi meno grave del dominio assoluto sulle loro menti.

Qui cerchiamo di descrivere le strategie, non sanguinose o criminali, ma legali e intrecciate fra loro, usate dall'Impero per il dominio sulle menti dei sudditi.

*** Eliminazione o depotenziamento enti intermedi**

Progressivamente sono stati eliminati o depotenziati tutti gli enti intermedi che storicamente hanno protetto l'individuo dallo Stato. Le comunità territoriali sono rese ostaggio dai controlli di bilancio. Le associazioni professionali sono assoggettate da legislazioni esautoranti, oltre che dal declino del concetto di professione. I sindacati sono messi in ginocchio dalla crisi del manifatturiero. Le chiese sono state comprate con finanziamenti, sussidi, esenzioni. Persino la famiglia è stata depotenziata da decine di leggi che hanno dato allo Stato il suo controllo. Non ci sono più popoli ma solo "folle solitarie". L'individuo è solo sotto l'impero.

*** Telecamere onnipresenti**

Malgrado la retorica della privacy, l'impero ha realizzato il panopticon carcerario di J. Bentham. Milioni di telecamere piazzate ovunque hanno reso attuale la profezia del Grande Fratello di Orwell e la fantasia di Matrix dei Wachowski. Siamo controllati nelle strade, nei negozi, negli uffici pubblici, sui mezzi pubblici e dal cielo. Dove non arrivano le telecamere legali, ci pensano quelle piazzate fuori da ogni regola, in nome della difesa dal terrorismo. L'occhio dell'impero non si ferma alle telecamere, guarda nei nostri pc e nei nostri telefonini, nei filmati di famiglia e dei matrimoni. L'occhio di Dio che ti vede ovunque tu sia è stato sostituito dall'occhio dell'impero.

*** Infotainment: il controllo dei mass media**

La stragrande maggioranza dei mezzi d'informazione stampata, telematica e televisiva è controllata dalla pubblicità o direttamente dal potere politico. Il concetto

di "velina" fascista ha sostituito l'informazione obiettiva, di inchiesta o di denuncia. Le rare sacche di indipendenza che ancora resistono sono minacciate da leggi repressive che ogni giorno vengono approvate da politici asserviti. L'eufemismo inventato per descrivere l'informazione manipolata è "infotainment", cioè informazione-intrattenimento. Un terzo delle notizie che vengono date sono incomplete, un terzo sono insignificanti, un terzo sono false. Non esistono quasi più fonti di informazione, ma solo fonti di partito o fonti sul libri paga del potere finanziario.

*** Show business: imposizione dei valori imperiali**

Il controllo dei mass media non riguarda solo l'informazione, anche perché le notizie interessano sempre meno, vista la loro falsità o irrilevanza. Il controllo delle menti avviene più efficacemente attraverso lo show business, che sembra più veritiero e rilevante dell'informazione. Quello che viene detto in un talk show, in un reality show, in una telenovelas, sembra più verisimile di quello che viene detto al telegiornale. Quello che dicono gli attori di un film o di una serie tv, i cantanti rock, i calciatori o gli altri sedicenti Vips dello spettacolo sembra più rilevante di quello che viene detto sui giornali dell'impero. E' attraverso lo spettacolo che avviene la più forte, profonda ed duratura manipolazione delle menti. Lo ha sempre saputo l'impero romano che per secoli ha finanziato l'arte e i circhi. Lo hanno sempre saputo la Chiesa, i monarchi e i dittatori che censuravano libri, teatro, scultura e arte o spettacolo in genere. E' attraverso lo spettacolo e l'arte che i vinti possono venire convinti. Finanziamenti e censura sono strumenti efficaci e invisibili.

Tutta la filmografia degli anni 50 ci ha portato a odiare i cattivi "pellirosse", facendoci dimenticare che il bravo John Wayne coi suoi nordisti avevano fatto un genocidio. Negli anni cinquanta, sessanta e settanta tutti abbiamo odiato i "musi gialli" (prima coreani, poi vietnamiti, infine maoisti) senza mai farci domandare cosa ci facessero Audie Murphy, Marlon Brando o Robert De Niro in estremo oriente. Oggi, resta la diffidenza verso i gialli coreani e cinesi, ma l'odio generale è rivolto contro i "caffelatte" musulmani. Che strano! Un Occidente che "non" è razzista sceglie sempre i suoi "cattivi" con un diverso colore della pelle! E' attraverso lo spettacolo che ci arriva il messaggio che il fumo fa male, mentre l'alcool a fiumi e la droga fanno bene. Non esiste quasi spettacolo in cui non si beva o non ci si droghi. L'industria dell'alcool e della droga ringraziano sentitamente.

Gli spettacoli in tv ci indottrinano su come dobbiamo gestire i rapporti amorosi, le feste nuziali, i pranzi con gli amici, l'educazione dei figli. La scuola e la famiglia sono trascurati dall'impero, perché ad educare ci pensano l'infotainment e lo show business, controllati in parte dai finanziamenti e in parte dalla censura.

*** Sacche di povertà e malessere**

Uno degli slogan dell'Impero è la distribuzione del benessere a tutto il pianeta, attraverso la democrazia. Paradossalmente, più l'impero avanza e più la sua radice, l'Occidente, vede aumentare le sacche di povertà e malessere. Più l'impero diffonde la democrazia, più aumentano il terrorismo, le guerre civili e le catastrofi umanitarie. L'impero ha fatto e sta facendo parecchie

guerre perse: all'alcool, alla droga, al terrorismo. Ma non ha mai neppure pensato ad una guerra alla povertà. E' difficile pensare che sia solo una questione di stupidità e incompetenza. Il malessere, la povertà, il terrorismo sono in verità ottimi strumenti di controllo sulle minoranze in Occidente e sugli oppositori nei Paesi stranieri. Il Patriot Act degli Usa ha soppresso l'habeas corpus, cioè la base della democrazia. La questione Ucraina ha sottomesso all'Occidente quasi un intero Paese. Chi muore di fame, dorme a cielo aperto e deve schivare le pallottole non ha molto tempo o voglia per opporsi e dissentire.

*** Neo-nazionalismo e neo-militarismo**

Nel dopoguerra l'inno nazionale, l'alzabandiera, le uniformi erano visti con sospetto e ostilità visto che erano stati il pane del fascismo e ci avevano portato alla tragedia del primo e del secondo conflitto mondiale. Paradossalmente, proprio oggi che gli Stati nazionali perdono senso di fronte alla globalizzazione, è tutto un pullulare di parate, inni, bandiere e commemorazioni militari. Proprio oggi che le guerre sono economiche invece che armate, e che la minaccia è il terrorismo e non un esercito nemico, è tutto un progettare portaerei e caccia-bombardieri.

Quelli che muoiono sul lavoro ma in divisa sono più importanti di quelli che muoiono sul lavoro ma in tuta. Le donne emancipate sbavano per poter guidare un carro armato. Gli sportivi sono meno criticati se perdono che se non cantano l'inno nazionale. I motivi di queste assurdità sono due. Il primo è che il militarismo è una delle industrie portanti dell'impero. Il secondo è che il nazionalismo è una delle sue coperte ideologiche.

*** Politici come pupazzi e marionette**

L'impero è senza imperatore ma è governato da ristrette oligarchie finanziarie, militari, burocratiche, che controllano la selezione dei leaders politici formalmente eletti. Basta pensare al costo di una elezione presidenziale Usa per sapere che il Presidente è solo la maschera indossata da un potere senza volto. La maschera del Presidente Usa controlla i diadochi, i vicerè, i governatori dei Paesi NATO, come il ventriloquo fa coi suoi pupazzi, il puparo coi pupi, il burattinaio con le marionette. Il "Manchurian candidate" e Quisling sono i simboli di tutti i governanti eletti nei territori dell'impero (almeno, di quelli che sopravvivono agli attentati).

IL TEMPO COME VIAGGIO:

E' IL FUTURO A DOMINARE

Guido Contessa

Il futuro fra l'incertezza del destino e la volontà

del progetto

Il tempo è come un viaggio. Il passato è il luogo di partenza. Il presente è il momento di cui siamo consapevoli. Il futuro è il tempo fra il presente e la meta. Il percorso fra il presente e la meta è il tempo della volontà e delle scelte per arrivare, e il tempo dell'incertezza del destino che può fermarci, rallentarci, dirottarci, ferirci e persino ucciderci. Il futuro è insieme una scelta e un'incertezza. Senza scelta e incertezza il futuro è la cristallizzazione del presente o la ripetizione del passato. E' l'incertezza, il gioco delle alternative possibili, che permette al futuro di avvenire. E' la diversità possibile che dilata il tempo, dinamizzandolo dal passato al futuro. Ma il futuro, e quindi il tempo, dipende anche dall'immaginazione, dalla volontà del progetto, dallo slancio vitale che distingue gli esseri umani dagli animali. Questi vivono in un eterno presente istintuale perché sono incapaci di scegliere.

Il futuro come controllore del presente e del passato

Il pensiero comune assegna al passato la paternità del

presente e del futuro. Dal punto di vista psicologico, quando ciò avviene, si parla di patologia. Non è il passato che genera il presente ed insieme ad esso crea il futuro, ma il contrario. Il futuro controlla il presente e reinventa il passato. Se torniamo alla metafora del viaggio, è la meta che declina in modi diversi sia il presente che il passato. Chi sta raggiungendo un soggetto amato, considera il presente inutile e il passato (il tempo e il luogo di partenza) sgradevole. Chi sta andando in guerra considera il presente come una condanna e il passato come il paradiso. Il tempo è dominato dal futuro, in parte come progetto e in parte come destino.

Il pensiero unico ha ucciso il futuro in Occidente

Tutto l'Occidente vive ormai in uno spazio temporale che non supera il semestre. Quando è morto il futuro? Il futuro è morto quando ha prevalso il pensiero unico, poco prima della caduta del muro di Berlino.

L'Occidente pensa che la sua democrazia rappresentativa, il suo modo di dare un ruolo alla donna, il suo modo di trattare i bambini, il suo sistema mediatico siano la fine della storia e debbano essere imposti a tutto il pianeta. Nessuna alternativa, nessuna diversità, nessuna autonomia viene riconosciuta. Il futuro del pianeta deve essere la pura ripetizione del presente. Nessuna incertezza, nessuna deviazione sono tollerate. Il presente dell'Occidente deve essere il futuro del pianeta, il suo unico destino ammissibile. Eliminata ogni alternativa e incertezza, il futuro è solo una copia, quindi è morto.

Il futuro dilatato

La riprova che è il futuro a controllare il presente è la universale tendenza ad estendere il tempo oltre la morte. Il nostro tempo è limitato ma abbiamo trovato modi per dilatarlo. Il culto dei morti è il modo che hanno i vivi per dilatare la loro memoria. La genetica è il modo più semplice e naturale per garantirsi un futuro illimitato. L'accumulo di oggetto o beni costituisce un'eredità cui affidiamo la dilatazione del nostro futuro oltre la morte. Infine, affidiamo alle opere (arte, scrittura, edifici) il compito di darci un futuro dopo la vita.

TERAPIA E CURA:

LA SOCIETA' MALATA

Vanessa Gucci

Il vizio è stato sostituito dalla malattia.

Non esistono più soggetti che hanno il vizio del bere, solo malati di alcolismo. Non esistono più individui col vizio del gioco: solo ludopatici. Non esistono più persone col vizio di drogarsi, ma solo tossicodipendenti da curare. Non esistono più sessuomani e viziosi del sesso: solo malati da curare con un'adeguata sex-therapy. Bere, giocare, drogarsi, fare sesso sfrenato non sono più scelte ma malattie del destino, come il cancro o le cardiopatie.

Anche il piacere è diventato una malattia.

Non è più normale, alimentarsi per il puro piacere di farlo. Oggi l'alimentazione è dominata dalla funzione curativa. Si mangia per dimagrire, per purificarsi, per digerire bene e per evacuare senza problemi. I massaggi fatti per puro piacere sono assimilati al sesso e quindi malvisti. I massaggi accettati sono quelli curativi, preventivi, riabilitativi, anti-obesità e anti-invecchiamento. Fumare marijuana è proibitissimo in quasi tutto il pianeta. Però sta diffondendosi la droga a scopo curativo. Dopo che si è scoperto il potere terapeutico del "fumo", ciò che è proibito come piacere

diventa legale come cura. Cavalcare, danzare, dipingere, lavorare la creta e coltivare l'orto sono attività praticate per "piacere" da secoli. Ma oggi sono spesso viste come attività inutili, eccentriche, per benestanti o perdigiorno. A meno che, dopo il nome dell'attività venga aggiunto il termine -terapia. In questo modo l'ippo-terapia, la tango-terapia, l'arte-terapia e l'orto-terapia diventano pratiche socialmente accettate, con ammirazione ed entusiasmo (e magari finanziamenti pubblici). Ogni attività viene applaudita se dopo il suo nome pospone quello di -terapia.

La sostituzione del vizio con la malattia è parte del processo più generale di deresponsabilizzazione degli individui. Nessuno è più responsabile di niente. Persino quelli pizzicati mentre prendono mazzette, si presentano come "vittime" di un sistema. Gli scippatori, i ladri e i rapinatori sono vittime della loro povertà. Le migliaia di immigrati irregolari sono vittime del loro sogno di integrazione nella società dei consumi. Anche i mariti e i padri violenti si nascondono dietro le loro esperienze di violenza subita nell'infanzia. Le madri infanticide sono povere vittime della depressione.

La sottrazione di responsabilità è collegata all'infantilizzazione: i bambini, oltre che i malati di mente, non sono responsabili delle loro scelte.

Deresponsabilizzazione e infantilizzazione sono l'esito della degenerazione di un Welfare State che prometteva di prendersi cura dei cittadini "dalla culla alla tomba". La società che si presentava come nutrice, è diventata un vampiro che ha la necessità di trasformare gli individui in bambini e malati, per autoalimentarsi.

La sostituzione del vizio e del piacere con la malattia e la cura è anche parte del processo di sanitarizzazione globale, dove le professioni della cura, dell'aiuto e dell'assistenza hanno preso il sopravvento su tutte le altre. La terapia ha preso non solo il posto della prevenzione, della formazione e dell'educazione, ma anche della politica. Sono i sanitari a decidere se prendi l'ergastolo o dieci anni. Sono i servizi sociali a decidere se sei un buon padre o una buona madre. Sono gli operatori dell'assistenza a decidere se il tuo percorso in una comunità terapeutica è finito o no.

Lo Stato vive sulla deresponsabilizzazione, l'infantilizzazione e la sanitarizzazione perché i cittadini considerati irresponsabili, infantili e malati possano accettare di essere sudditi impotenti. A nulla vale osservare che è lo Stato a produrre i sintomi che si offre di curare.

BREVE COMPENDIO DEL TERRORISMO

CRISTIANO ED EBRAICO

Mircea Meti

Il terrorismo è il più odioso dei crimini. Perché colpisce soggetti inermi e incolpevoli, presi di sorpresa. Perché ha come solo scopo il terrore. Perché sparare su passanti e mettere una bomba sotto il banco della frutta al mercato, non richiede né coraggio né abilità. Inorridiamo quando il terrorismo colpisce, ma non possiamo non ricordare di avere il copyright su questa pratica barbarica, vile e crudele. Gli inventori del terrorismo siamo stati noi bianchi, cristiani o ebrei, e tutto il Novecento è stata una grande scuola per il terrorismo islamico.

1. Zeloti (I secolo d.c.)

Gli Zeloti erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo. Partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno ebraico, nonché difensori dell'ortodossia e dell'integralismo. Considerati alla stregua di terroristi e criminali comuni, si ribellavano con le armi alla presenza dei romani in Palestina. Questi venivano considerati idolatri e quindi nemici dell'ebraismo. Gli zeloti venivano chiamati anche Sicarii, dal momento che andavano in giro con i pugnali

(sicae) nascosti sotto la cappa e che venivano utilizzati per ferire o persino uccidere chiunque fosse colto a compiere sacrilegi, atti offensivi o anche omissioni nei confronti della fede giudaica. Secondo alcune fonti Giuda Iscariota, Simone detto Pietro e Simone il Cananeo erano o erano stati zeloti.

2. Haganah, Irgun e banda Stern (1920 - 1948)

Haganah è il nome dato a un'organizzazione paramilitare ebraica in Palestina durante il Mandato britannico dal 1920 al 1948. Ne hanno fatto parte Yitzhak Rabin (Premio Nobel per la pace), Ariel Sharon e Moshe Dayan. Tra il 1944 e il 1947 furono oltre 20 gli attentati dinamitardi segretamente supportati dall'Haganah. L'Irgun, abbreviazione di Irgun Zvai Leumi, ebraico per "Organizzazione Militare Nazionale", è stato un gruppo paramilitare sionista formato da una costola dell'Haganah (giudicato terrorista dal Regno Unito) che operò nel corso del Mandato britannico sulla Palestina dal 1931 al 1948. Nel febbraio del 1944, sotto la nuova leadership di Menachem Begin (futuro primo ministro di Israele), l'organizzazione riprese le ostilità contro le autorità britanniche. Lo scopo dichiarato degli attacchi terroristici condotti era quello di accrescere il costo politico e umano del governo mandatario e influenzare la pubblica opinione, sì da incoraggiare lo sgombero britannico. Ciò incluse attacchi contro importanti simboli dell'amministrazione britannica, con attentati come quello (22 luglio 1946) perpetrato ai danni della direzione centrale militare, civile e delle forze di polizia ospitati in un'ala del King David Hotel (91 morti, tra i quali 17 civili ebrei).

Il 31 ottobre 1946, tre giovani terroristi dell'Irgun condussero uno spettacolare attentato contro l'ambasciata britannica a Roma, una villa appartenuta alla famiglia Torlonia sita presso Porta Pia. Due potenti ordigni esplosivi a tempo, occultati in altrettante valigie, furono lasciati presso l'ingresso della missione diplomatica. I terroristi si dileguarono e, alle 2:46, due violente esplosioni causarono la totale distruzione dello storico edificio, uccidendo due cittadini italiani che si trovavano a passare per caso nei pressi.

La Banda Stern, un gruppo deviazionista dell'Irgun, colpì con determinazione ed audacia tanto alti ufficiali ed esponenti britannici e della comunità internazionale, quanto cittadini arabi ed ebrei giudicati "collaborazionisti", mentre prendeva attivamente contatti con i nazisti, considerati come un "persecutore preferibile" al nemico britannico, visto come ostacolo alla nascita dello stato ebraico.

3. Fascisti e Anti-fascisti (1928 - 1930)

Furono parecchi gli attentati dinamitardi agli albori del fascismo. Come in tutta la storia d'Italia, non è mai stato chiarito se i responsabili fossero gli anti-fascisti o gli stessi fascisti. Resta il fatto che l'eccidio alla Fiera di Milano (12 aprile 1928), un attentato che doveva uccidere il re, ha ucciso all'istante quattordici persone (altre sei moriranno nei giorni successivi) e ferito decine di persone.

4. IRA e Provisionals (1919 - 2005)

Tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '90 in Irlanda del Nord il terrorismo dei cattolici e dei protestanti ha fatto oltre 3000 morti.

5. Euskadi Ta Azkatasuna (1959 - 2011)

Euskadi Ta Azkatasuna ("Paese basco e libertà"), anche nota con l'acronimo di ETA, è un'organizzazione armata terroristica basco-nazionalista separatista d'ispirazione marxista-leninista il cui scopo è l'indipendenza del popolo basco. L'ETA è stata responsabile dell'uccisione di oltre 800 persone, ed è considerata un'organizzazione terroristica da diversi Stati, tra cui la Spagna, la Francia e gli Stati Uniti d'America, oltre che dall'Unione europea. Creata nel 1959, dalla scissione degli Ekin dal Partito nazionalista basco, come associazione studentesca clandestina per sostenere l'indipendentismo basco, si accosterà alla lotta armata verso la metà degli anni sessanta per poi cessare la propria attività armata (ma non quella politica e di pacificazione del conflitto) il 20 ottobre 2011.

6. OAS (1961 - 1962)

L'Organisation de l'armée secrète (OAS) era un'organizzazione clandestina francese, creata il 20 gennaio 1961 dopo un incontro a Madrid, al riparo del regime franchista, da Jean-Jacques Susini e Pierre Lagaille. La sigla OAS comparve sui muri di Algeri il

16 marzo 1961. Lo slogan era "L'Algérie française". All'indomani del putsch militare di Algeri (aprile 1961), l'organizzazione fu presa in mano dal generale Raoul Salan, e perpetrò sia in Francia che in Algeria numerosissimi attentati ed assassinii: alla fine di settembre 1961 si contavano più di 1.000 attentati con 15 morti e 144 feriti firmati OAS.

Le violenze si moltiplicarono nel febbraio del 1962 e poi al momento della firma degli accordi di Evian per il cessate il fuoco (18 marzo 1962): il 13 marzo l'OAS cercò di organizzare l'insurrezione dei coloni dal quartiere europeo di Bab El-Mandeb, e la repressione costò più di 20 morti. Altri morti vi furono il 26 marzo, in una manifestazione di sostegno alla protesta dei Pieds-noirs. Tra il maggio 1961 ed il settembre 1962, l'OAS aveva ucciso 2.700 persone, di cui 2.400 Algerini.

7. Sud-Tirolo (1956 - 1988)

Il Befreiungsausschuss Südtirol (abbreviato BAS, letteralmente: Comitato per la liberazione del Sudtirolo) fu un'organizzazione terroristica fondata nel 1956 da Sepp Kerschbaumer. Scopo del movimento era l'autodeterminazione dell'Alto Adige, attraverso la secessione dall'Italia e l'annessione all'Austria al fine di ottenere, sotto la sovranità di quest'ultima, l'unificazione politica della regione storica del Tirolo.

Dal 20 settembre 1956 al 30 ottobre 1988 ci sono stati 361 attentati con dinamite, mitra, mine antiuomo. 21 morti, tra cui 15 appartenenti alle forze dell'ordine, 2 privati cittadini e 4 terroristi, deceduti per lo scoppio

premature delle cariche che stavano predisponendo. 57 feriti: 24 membri delle forze dell'ordine, 33 civili.

8. Italia: Terrorismo rosso, nero e di Stato (1969 - 1984)

Da piazza Fontana all'Italicus, da Ustica a Piazza della Loggia, alla stazione di Bologna ci sono almeno 378 morti in Italia che ancora aspettano di sapere se li ha uccisi il terrorismo rosso, quello nero o quello statale.

9. Corsica (1976 - 2001)

Nel 1976 è creato l'FLNC (Fronte di liberazione nazionale corso). Movimento che si sciolse ufficialmente nel 1983, ma che ha continuato fino ad oggi l'esercizio delle sue attività anche illegali. Il partito rivendica un "nazionalismo corso" che ambisce all'indipendenza della Corsica dalla Francia da perseguire con attacchi a prefetture, stazioni polizia ecc. Negli anni 1976-1989, infuria una guerra sporca tra i nazionalisti e degli elementi fautori dello Stato francese. A contrastare l'FLNC appare l'organizzazione FRANCIA, composta da membri dei servizi segreti desiderosi di "piegare" l'FLNC effettuando rapimenti di militanti nazionalisti. Da entrambe le parti si susseguono delitti sanguinari e efferati: l'assassinio del parrucchiere Schochn per non aver voluto pagare delle cosiddette tasse rivoluzionarie, la morte di Guy Orsoni nel 1982 e la morte dei suoi presunti assassini in carcere nel 1984 ad Ajaccio. Nel 1986 Charles Pasqua, allora ministro degli interni, promette di "terrorizzare i terroristi". Nel 1987 il FLNC

uccide 2 tunisini presentati come spacciatori di droga, quando sono solo due lavoratori comuni. Nel 1988 vi fu l'omicidio di Paolo Prudente (ex FLNC ritiratosi nel 1984) a Calvi. Nel 1981 il parlamento francese approva il nuovo statuto dell'isola, redatto dal parlamentare Gaston Defferre. Ma la soluzione non accontenta nessuno. Da allora, oltre 22 persone tra cui un prefetto in Corsica, Claude Erignac sono stati assassinati in connessione con i nazionalisti corsi.

10. McVeigh ed altri stragisti Usa (1990 - 2014)

Timothy James McVeigh è stato un terrorista e militare statunitense, condannato per l'attentato di Oklahoma City del 19 aprile 1995. Tale gesto è stato eseguito, secondo quanto affermato dallo stesso Timothy, come ritorsione per i fatti di Waco (avvenuti esattamente due anni prima) e per fomentare una rivolta contro un governo federale da lui ritenuto tirannico. L'attentato uccise 168 persone, di cui 19 bambini. McVeigh fu condannato a morte e giustiziato l'11 giugno 2001 mediante iniezione letale. Dal 1990, sono state più di 250 le vittime di sparatorie nelle scuole americane. Quasi 180 dal 2000, una trentina dopo la strage di Newtown, il massacro nella Sandy Hook School. Questo è l'elenco dei più gravi massacri degli ultimi 24 anni nelle scuole americane:

- 1) Virginia Tech - 16 aprile 2007 - 33 morti - 25 feriti
- 2) Sandy Hook Elementary School - 14 dicembre 2012 - 28 morti - 2 feriti
- 3) Columbine High School - 20 aprile 1999 - 15 morti - 21 feriti
- 4) Red Lake - 21 marzo 2005 - 10 morti - 7 feriti

5) Oikos University - Oakland - 7 aprile 2012 - 7 morti - 3 feriti

6) Isla Vista - California - 23 maggio 2014 - 7 morti - 13 feriti

11. Norvegia (2011)

Con la locuzione "attentati del 2011 in Norvegia" ci si riferisce a due attacchi terroristici coordinati, volti ad attaccare il governo della Norvegia, un seminario politico estivo e la popolazione civile avvenuti nella città di Oslo e sull'isola di Utoya il 22 luglio 2011, che causarono in totale 77 vittime. Il responsabile degli attentati, Anders Behring Breivik è un 32enne norvegese simpatizzante dell'estrema destra, bianco e cristiano.

12. Cecenia: Beslan e teatro Dubrovka (1999 - oggi)

Nell'agosto 1999, riprende la guerra russo-cecena. Shamil Basayev, indipendentista ceceno, è l'autore del sequestro del Teatro Dubrovka nel 2002 e della Strage di Beslan nel 2004.

IMMATERIALESIMO: UN TRENO PERSO DA 25 ANNI

Ektor Georgiakis

Fine e inizio di una nuova era

Nel 1989 Tim Berners-Lee del CERN sviluppa una nuova tecnica per distribuire dati su Internet. e la chiama World Wide Web. Il web si basa su ipertesti collegati da iperlinks. Arpanet, il padre di Internet usato dalle forze armate, viene chiuso.

Il 9 Novembre 1989 crolla il Muro di Berlino.

Il 1990 può essere definito come l'anno ufficiale di nascita dell'Evo Immateriale. Il crollo del muro di Berlino segna simbolicamente la fine di un'epoca basata sull'equilibrio delle industrie pesanti e delle bombe atomiche. La nascita del web inizia la corsa del predominio dell'immateriale sul materiale.

Nel 1991 l'Italia dovette anche confrontarsi con la prima "immigrazione di massa", dall'Albania (originata dal crollo del blocco comunista): l'inizio di una nuova schiavitù legalizzata.

Negli anni 1980-83 l'Olivetti ritornò all'altezza della sua fama raggiungendo nuovamente il successo internazionale con diversi, validi prodotti. Fra questi vanno menzionati l'Olivetti M10 (1983), uno dei primi

veri computer portatili, con alcuni programmi integrati e la capacità di collegarsi a computer remoti.

Negli anni 1988-89 grazie agli accordi con gli americani della AT&T l'Olivetti arrivò a diventare alla fine degli anni ottanta uno dei maggiori produttori di personal computer in Europa, con il 13% del mercato continentale e 280.000 pezzi venduti nel 1986. Le potenzialità innovative dell'azienda, grazie anche all'esperienza acquisita nella meccanica fine, le permisero di intraprendere, unica società in Europa, il progetto, lo sviluppo e la produzione di hard disk da installare sui propri personal computer. La società era inoltre fornitrice delle telescriventi per la NATO.

Contemporaneamente alla produzione di personal computer, su un'altra linea di produzione denominata "Linea 3000" venivano assemblati i minicomputer, macchine più potenti, dotate del microprocessore Motorola 68000.

Nel 1996 Deep Blue è stato il primo calcolatore a vincere una partita a scacchi contro un Campione del Mondo in carica, Garry Kasparov.

Lo sviluppo economico fino alla fine degli anni Ottanta era basato sulla trasformazione di materiali. Il valore del prodotto era determinato soprattutto dal valore intrinseco dei materiali trasformati. L'industria manifatturiera era basata su un grande impiego di manodopera. Il sistema industriale, del commercio e del lavoro era locale o semi-locale, con tensioni planetarie limitate.

Negli anni Novanta si apre un'era basata sulla elaborazione e trasformazione di informazioni. Il valore del prodotto è molto superiore a quello del materiale che lo costituisce. In molti casi il materiale è a costo zero. Lo sviluppo dell'informatica ha il carattere di uno scarso impiego di manodopera. E l'automazione progressiva riduce sempre più il ricorso al lavoro umano. Il frenetico flusso migratorio unito allo sviluppo della Rete ha accelerato il fenomeno della globalizzazione ed ha inaugurato una forma moderna di schiavitù. Il sistema industriale, del commercio e del lavoro diventa sempre più planetario.

Il decennio cruciale

Il decennio dal 1991 al 2001 è stato cruciale per la perdita del treno. Dieci governi in un decennio, formati da quasi tutte le forze politiche di destra, centro e sinistra, non hanno avuto il minimo sentore dei cambiamenti planetari in corso. (vedi nota 1)

La politica industriale in Italia è sempre stata flebile, ma dopo il boom industriale è andata spegnendosi sui binari del manifatturiero e delle grandi imprese di trasformazione di beni materiali. Molti hanno pensato che fosse indispensabile un Treno ad Alta Velocità, ma nessuno ha pensato alla necessità di una rete telematica al alta velocità. Tutti hanno creduto che fosse necessario sostenere la FIAT o l'ILVA, invece della Olivetti, e nessuno ha posto l'attenzione alla necessità di riqualificare l'istruzione. Molti si sono concentrati sulla difesa dello Statuto dei Lavoratori, senza accorgersi che intanto il lavoro spariva. E' stata posta grande attenzione

al "made in Italy", ma nessuna al "born in Italy" come Pompei o il Colosseo, le biblioteche e i musei, le coste e le spiagge, i fiumi e i siti archeologici (cioè abbiamo preferito la manifattura alla natura e alla cultura). Senza tenere conto che il "made in Italy" poteva essere messo sul mercato globale, diventando proprietà di capitali stranieri, come in effetti è stato e sta avvenendo. Mentre il "born in Italy" era ed è l'unica ricchezza inalienabile del Paese. Tutti hanno favorito la cementificazione, e nessuno si è accorto che l'agricoltura pregiata e il territorio diventavano progressivamente irrilevanti.

I politici hanno gravi responsabilità, avendo abdicato al loro ruolo di guida verso il futuro, ma non sono stati i soli. I mass media hanno preferito le grandi imprese manifatturiere e le loro ricche inserzioni pubblicitarie. I sindacati sono sempre stati più sensibili ai metalmeccanici che alle guide turistiche o agli operatori museali. La Confindustria è sempre stata un'appendice della FIAT. Gli enti locali hanno seguito le sirene della speculazione immobiliare piuttosto che i moniti degli ecologisti e degli agricoltori.

Insomma abbiamo continuato a sostenere lo sviluppo materiale quando il pianeta stava entrando a vele spiegate nell'Evo Immateriale. Da 25 anni l'Immaterialesimo sta diventando il centro del pianeta, e l'Italia non se è ancora accorta. Il manifatturiero ed il lavoro manuale sono stati delocalizzati. La telematica ha reso superflue migliaia di vecchie mansioni. L'immigrazione selvaggia ha costituito un "esercito di riserva" di lavoro sottopagato. Il "made in Italy" è stato venduto ed intere filiere di produzione sono stati chiusi. Gli unici beni veramente e sicuramente nazionali (quelli

naturali e culturali) cadono a pezzi, marciscono per allagamenti e frane, o muoiono per mancanza di finanziamenti.

Nota 1:

- Governo Andreotti	(22.07.1989 - 29.03.1991)
- Governo Andreotti	(12.04.1991 - 24.04.1992)
- Governo Amato	(28.06.1992 - 22.04.1993)
- Governo Ciampi	(28.04.1993 - 16.04.1994)
- Governo Berlusconi	(10.05.1994 - 22.12.1994)
- Governo Dini	(17.01.1995 - 17.05.1996)
- Governo Prodi	(18.05.1996 - 9.10.1998)
- Governo D'Alema	(27.10.1998 - 18.12.1999)
- Governo D'Alema	(22.12.1999 - 19.4.2000)
- Governo Amato	(25.04.2000 - 11.06.2001)

VECCHI XENOFABI E

NUOVI SCHIAVISTI

Perché non c'è nessun traghetto di linea fra Italia e Africa?

Ektor Georgiakis

La xenofobia riguarda i neri, i gialli, i caffelatte, i pellirosse, gli islamici, i cristiani, gli indù. Ma anche i quartieri, le città, le regioni, ed anche i redditi. Lo "straniero, l'estraneo, il foresto, il diverso" è da sempre il soggetto inferiore o il soggetto nemico. Solo gli indigeni, gli aborigeni, con la stessa storia, lingua/dialetto, ricchezza e religione sono amici. A volte neppure tutti. A volte anche le famiglie vicine sono il nemico da osteggiare o sottomettere. Le faide familiari sono una forma primitiva di guerra al diverso. In Italia, chiunque vada a lavorare in una città, anche piccola, che non sia la sua, si sente dire che dovrebbe "tornarsene a casa". Il matrimonio endogamico è applicato da secoli in tutto il pianeta, ed è ancora oggi diffusissimo anche nei Paesi più evoluti. I matrimoni fra diversi per razza, nazionalità, religione, ceto, cultura sono anche possibili, ma sempre accompagnati da mormorii di disapprovazione sociale. Se non funzionano, tutti "l'avevano detto". La xenofobia non ha mai impedito l'ospitalità, al contrario, l'ha rafforzata: l'ospite è temporaneo. Né ha mai impedito i

commerci, anzi, li ha resi possibili: gli scambi sono fruttuosi solo fra diversi.

La xenofobia ha molte funzioni. La prima è quella di rafforzare l'identità ed i legami fra simili. L'ostilità verso il "fuori", riduce l'aggressività verso il "dentro". La seconda è quella di rafforzare l'autostima: il "noi" è sempre migliore del "loro". La terza, per certi versi più importante, è quella di mantenere inalterati gli equilibri sociali, economici e di potere. L'estraneo minaccia sempre lo status quo. La xenofobia ha però una grande debolezza. E' un'onda contrastata da un tifone. Il tifone è costituito dagli stati che hanno reso "connazionali" gli abitanti di città e contrade da sempre in conflitto. Il tifone è il sistema economico-industriale moderno che rende gli Stati interconnessi. Perché non si scambiano solo merci, ma anche servizi, persone, culture. Il tifone è il turismo da e per l'estero; il tifone è Internet che azzerà le distanze e quindi le culture: il tifone è l'impero, con le Confederazioni, le Unioni, le Alleanze fra Stati, che hanno reso sempre più vicino quello che era lontano. In sintesi, la xenofobia combatte contro quella forza inarrestabile che chiamiamo globalizzazione.

Anche la schiavitù ha le sue radici nella notte dei tempi. L'impero romano è prosperato sulla schiavitù. La nobiltà medievale ha avuto come base la servitù della gleba. La colonizzazione ha camminato sulla schiavitù per tre secoli. La prosperità americana è partita dalla schiavitù dei neri nelle piantagioni di cotone. L'Australia è stata costruita sul lavoro forzato dei galeotti. Si può dire che tutta la storia umana si è sviluppata ed è economicamente cresciuta sfruttando la schiavitù.

Dopo l'abolizione legale della schiavitù (nella Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948, l'articolo 4 vieta la schiavitù in tutte le sue forme), il fenomeno non è sparito: in parte continua in forme criminali (per esempio, per le schiave sessuali), ma in gran parte continua sotto la bonaria definizione di "immigrazione".

L'immigrazione si presenta in due forme. La prima è una immigrazione organizzata che prevede un vero inserimento degli stranieri alle stesse condizioni degli "aborigeni": lavoro legalmente retribuito, abitazione dignitosa, diritti civili, cure mediche. In genere questo è il tipo di immigrazione che riguarda le professioni "intellettuali", ma non di rado riguarda anche il lavoro manuale o tecnico. Questa immigrazione non si connota come schiavitù ma come libero scambio.

La forma moderna della schiavitù è invece l'immigrazione "disorganizzata". Milioni di persone che si spostano clandestinamente e alla ventura, senza soldi, lavoro, casa, diritti legali. Questi sono i "nuovi schiavi" si cui si fonda una parte della ricchezza dei Paesi ospitanti. Di solito un Paese che non vuole o non può permettersi un'immigrazione organizzata, è ben lieto di "accogliere" l'immigrazione disorganizzata. Non è un caso che gli imprenditori italiani, tradizionalmente conservatori e protezionisti, si sono sempre mostrati favorevoli all'immigrazione selvaggia. Questa costituisce un vecchio sogno, che già Marx aveva segnalato: un esercito del lavoro di riserva, meno costoso, meno sindacalizzato, più sottomesso. I famosi "lavori che gli italiani rifiutano" perché sporchi o malsani, mal pagati e peggio organizzati, invece di essere riorganizzati civilmente, sono dati pari pari ai "nuovi schiavi".

Centinaia di imprese agricole non vivrebbero senza schiavi stagionali. La quasi totalità del tessile di Prato sarebbe morta senza gli schiavi cinesi. Tutto il comparto illegale delle contraffazioni prospera sul lavoro nero degli schiavi. Una grande mano dagli schiavi viene data all'industria del sesso e della droga. Nessuno ha mai calcolato quante "badanti" lavorano in nero.

L'immigrazione-schiavitù offre anche un certo sostegno ai proprietari di immobili che riescono a guadagnare da porcilaie trasformate in alloggi.

Anche la schiavitù, come forma di sfruttamento, ha la sua debolezza. Gli schiavi hanno la tendenza a emanciparsi. Gradualmente chiedono legalità, diritti, garanzie avvicinandosi sia pure con lentezza alla condizioni di vita degli ospiti. Oppure cercano una via d'uscita nell'illegalità. Nessuno si chiede come mai le pizzerie "Vesuvio" chiudono e i ristoranti "Fior di loto" prosperano? Quanti di noi, dopo aver dormito sotto un ponte, saltati i pasti, ed essere quasi morto di freddo senza alcuna prospettiva di miglioramento a breve termine si farebbero problemi a vendere qualcosa di illegale o rubacchiare qua e là? L'illegalità è scomoda sia per chi la esprime sia per chi la subisce. Alla lunga, la schiavitù ha un costo sociale molto alto, ma sul breve termine offre grandi vantaggi a molti.

L'Italia, con la consueta creatività, ha trovato il modo di superare il conflitto fra vecchi xenofobi e nuovi schiavisti ricorrendo alle parole magiche "solidarietà" ed "accoglienza", ed allargando a dismisura i vantaggi dell'immigrazione disorganizzata o selvaggia.

Il primo passo è stato quello di rendere molto difficile l'immigrazione legale dai Paesi africani o medio-orientali. La più evidente prova di questa scelta è che non risultano cinesi o sudamericani dispersi nelle acque del Mediterraneo. Significa che da questi Paesi arrivano clandestini in modo piuttosto facile con altri mezzi. La seconda prova più evidente è che non esistono traghetti di linea che collegano l'Italia all'Africa o al Medio-Oriente. Sembrerebbe l'operazione più semplice, se davvero fossimo interessati ad evitare stragi in mare. Invece no, gli africani ed i medio-orientali devono rischiare la vita per diventare schiavi, per di più grati per essere stati salvati. Il secondo passo è stato quello di confondere i termini fra "rifugiati politici" ed "emigranti in cerca di benessere" definendoli tutti "povere vittime". Il tradizionale senso di colpa cattolico italiota scatta di fronte alle "povere vittime" e criminalizza ogni sentimento xenofobo. Nessuno sta a vedere se fra i clandestini c'è qualche ex-torturatore di Gheddafi, qualche aspirante terrorista, qualche rapinatore di banche in fuga o qualcuno che ha seppellito moglie e suocera prima di partire: se viene dal mare è una "povera vittima" e va non solo salvata, ma anche ospitata. In teoria, gli sbarcati dovrebbero essere censiti e controllati. In pratica, il colabrodo Italia offre a tutti un passaggio facile per la schiavitù o l'illegalità.

Il terzo passo è stato quello di allargare a molti i benefici dell'immigrazione selvaggia. Anzitutto la Marina italiana, di cui nessuno conosce la funzione, ha trovato uno spazio di gloria e carriere con la mitica operazione Mare Nostrum. Poi i Comuni degli sbarchi, per metà disastriati dall'invasione dei clandestini, ma per un'altra metà beneficiati da finanziamenti fuori controllo. Infine,

le finte cooperative dei finti volontari, che sono cresciute a dismisura (Mafia Capitale docet).

La schiavitù non è più qualcosa di disonorevole: è un business dell'accoglienza.

edizioni
ARCIPELAGO



I brani di questo libro sono descrizioni di situazioni ed eventi accaduti nel corso del 2013, 14 e 15. I fatti sono arricchiti da riflessioni e considerazioni.

I temi sono diversi e spaziano dalla politica, al lavoro, a questioni collegate alle relazioni interpersonali.

Il testo ha per destinatari privilegiati persone che vogliono imparare qualsiasi sia la loro età. Ma il protagonista è sempre l'uomo. Rimpianto e delusione sono i due principali sentimenti che gli autori trasferiscono al lettore. Ma nascondono la convinzione che niente è definitivamente perduto, se solo si vuole. L'uomo può infatti affrontare l'ignoto ed il rischio ad esso connesso. L'incertezza sul tipo di cambiamento destinazione finale delle azioni intraprese sarà sopportabile e in ogni caso porterà "altrove", luogo di nuove occasioni ed opportunità.

Ma il testo è destinato anche a coloro che non vogliono dimenticare eventi emblematici e soprattutto i sentimenti ad essi connessi, così da poter ricostruire e spiegare l'attualità ed i percorsi che ad essa hanno portato.

I brani non devono per forza essere letti secondo l'indice. Esso è tecnicamente un supporto, ma non indica una direzione o una sequenza. Per questo non ci sono neppure le date in cui i testi sono stati scritti. L'episodio concreto è infatti solo un'occasione che riporta alla mente altri casi simili e fa riaffiorare considerazioni già note all'autore e forse "quasi" condivise con molti per pigrizia o modestia, non scrivono i loro pensieri.

La lettura può essere casuale, collegata solo al desiderio di riflettere su un certo argomento. Oppure può essere stimolata dall'interesse per il confronto fra il proprio pensiero e quelli di altre persone.

GUIDO CONTESSA è psicologo, libero professionista dal 1973. Autore di oltre 400 pubblicazioni, è attualmente impegnato come direttore editoriale di www.psicopolis.com e siti collegati.

www.edarcipelago.com

www.psicopolis.com

€ 5,00